

Antifascisti a Torino & polemiche alle vongole

Tocco e ritocco



Cupio dissolvi? «L'incapacità di fuoriuscire dal comunismo prima del 1989 dimostra l'impossibilità di considerare il Pci un partito "autonomo". No, è una semplificazione che non regge, quella alla fine del «paper» presentato da Roberto Gualtieri al convegno Gramsci sul Pci. Aggrava da un giudizio di «subalternità» del Pci alla Dc, lungo il dopoguerra. Certo, sono «passi» da inserire in una relazione complessa e fitta di passaggi. E che nondimeno restano fallaci. Quasi brutali. Infatti, oscillante «autonomia» vi fu, nel Pci. Specie dal 1968. Limitata dall'appartenenza comunista. Ma visibile. Nel richiamo

«autoprotettivo» alla Nato, fustigato dalla «Pravda». Nella scelta del «compromesso storico». Nell'eurocomunismo. Nel dissenso - non conseguente - sugli Ss20 sovietici. Nello «strappo» del 1982. Sull'Afghanistan. E quanto alla Dc, le si contese al centro lo scettro, e il predominio. Rimanendo comunisti. Membri «eretici» di una famiglia che si voleva riformare. E che un influsso ebbero sui gorbacioviani. Com'è provato. Perciò, giusta la critica implacabile ai limiti insuperati dal Pci. Che non divenne socialista-democratico. Troppo facili gli sbrigativi autodafé. Postumi. **Azionisti a Torino.** E infuria la polemica sull'antifascismo, suscitata dal libro di Angelo d'Orsi. Dopo la riprenda di Bobbio, ieri è arrivata quella di Sofri. Entram-

giare e mettersi sul podio non serve. O meglio, serve. Ai professionisti dell'«anti-Antifascismo». E a chi, come Ferrara, trasforma i drammi della storia in farse «alle vongole».

La crociata della Magli. «Lo chador è sottomissione al maschio. Se queste donne non accettano la nostra cultura che ci vengono a fare in Italia?». Strana «antropologia», Ida Magli. Vuole laicizzarle a forza, o buttarle fuori, le donne col velo? Delizioso. E molto libertario.

Amate sponde. «Ci è mancata la sponda di una sinistra liberale». Ecco perché - dice Adornato - «Liberal» ha chiuso. E la «carambola» con Sergio Romano & il Cardinal Ruini? Beh, quella a «Liberal» è riuscita a meraviglia.

BRUNO GRAVAGNUOLO

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA

«Perché io, Carmelo Bene aborro il cinema e il teatro»

DORIANO FASOLI

«Mi sento sempre più come qualcuno che si spoglia lentamente per andare a letto... Dopo i concerti, il cinema, la letteratura, il teatro, le tante vite vissute e svissute... Una continua sottrazione, uno svestirsi ininterrotto che ancora pare non finire e che non credo finisca in quanto sto ancora scrivendo. Scrivendo la Voce» - dice Carmelo Bene, poco prima di raggiungere la sua casa di Otranto, dove ormai vive per quasi metà dell'anno. Zingaro del teatro, «straniero nella propria lingua», ha appena pubblicato per Bompiani «I mal de' fiori», un poema (la cui presentazione è affidata a Sergio Fava) salutato già dalla critica più accorta come un testo poetico importante.



«Che c'entra Baudelaire, se non nel rovesciamento del titolo? Come si potrebbe leggere su qualche rivista, Baudelaire è un classico: in quanto tale incommensurabile, intoccabile eterno una volta per tutte.

Non è sfida all'Autore de "I fiori del male" e tanto meno al paesaggismo (interiore o esteriore) del secolo appena scorso. È una sfida alla potenzialità del linguaggio».

Bene, lei ha affermato di non essersi imbattuto mai prima di questo "I mal de' fiori" in una nostalgia delle cose «che non furono mai» in nessuna produzione neorealista. Può spiegarci?

«Sono da sempre stato privo d'ogni vocazione poetica intesa come mimesi elegiaca della vita come ricordo, rimpianto degli affetti-paesaggi, mai scaldato dalla "povertà dell'amore", sempre nei versi del poema ridimensionato nella sua funzione di "amor facchino", cortese o no. Riscattato dall'oscuro demotivato, divino, svuotato una volta per tutte dell'affanno erotico nel suo ossessivo ripetersi senza "ritorno"».

L'escritazione poetica è diventata un allenamento dimissa.

«Sono subissato da infinite mortificanti missive giovanilistiche e no, impregnate di uno sformato verso libero, sintomatiche emulazioni di un qualcosa che i sedicenti autori già da lettori ritengono valore poetico: orrida "voce". Le fonti consacrate dei vati ne sono più che responsabili, dal momento che hanno sempre proposto una "poesia" comunicativa, edificante, a volte saturata di decadentismo smidollato, spacciandola impunemente come opera d'arte. Siamo sempre stati vittime d'una poesia che innanzitutto si è sempre beotamente illusa d'essere nel discor-

so autoriale che tramava. Come se si potesse essere autori di qualcosa!».

Come definire "I mal de' fiori"?

«È una ricetta farmaceutica di controindicazioni: struttura, dialettica, sociale, prossimolantano, il non esserci, eccetera... Non si può che confermarsi "stranieri nella propria lingua". Il plurilinguismo (crogiuolo di dialetti, arcaismi, neologismi di che trabocca il poema) è il contrario d'una accademia di scuola interpreti. È "Nomadismo": divagazione, digressione, chiosa, plurivalenza, eccetera. Il testo intentato è (deve essere) smentito, travolto dall'atto, cioè de-pensato. Poesia è l'Immediato nella ruminazione orale d'uno scritto già estraneo a noi dicenti. Scritto in Voce. Voce come ri-animazione (rigormortis) del morto orale che lo ha scritto».

Il poema «I mal de' fiori» non è «una sfida» a Baudelaire

chierano, tu parli».

«Indubbiamente voleva dire "Tu sei la Voce, gli altri sono parole". La stessa cosa puoi trovarla bene esaminata sia in un racconto di Poe che in uno di James... Davanti al caminetto, sa, tra una caccia inglese e l'altra... il tepore... senti della gente che chiacchiera; poi a un certo momento t'accorgi se c'è un davvero che parla... ma quando parla è parlato, non sta conversando, non vuole comunicare niente, non vuole esprimere niente. È la voce, che ha superato la parola, quindi il chiacchiericcio».

Dice di aborrire cinema e teatro, pur appartenendo alla società dello spettacolo: come lo spiega?

«Aborro nella società dello spettacolo, come credo d'aver ripetuto mille volte, tutto quello che si dà in rappresentazione. Qualunque forma di rappresentazione sono formulette, trovatine, "confitures" (regie, eccetera)... Questo imbellettamento che ha fatto anche tanta sagistica sulla letteratura, sui classici... Come un girare intorno ad un obitorio, che è poi la situazione editoriale attuale. Quindi il teatro è l'immagine, è volgare... in nome di dio!... non è l'occhio il dono più bello, è l'orecchio semmai. È il suono che ci pervade, noi siamo suono».

Perché la stampa è sempre stata tra i suoi bersagli preferiti?

«Sono d'accordo con Derrida: libertà non di stampa ma libertà dalla stampa. Perché la stampa informa davvero sempre i fatti ma non informa mai sui fatti».



L'«effetto» de Chirico

Nel «Mistero laico» Jean Cocteau difende il genio del maestro italiano

La famiglia paterna di de Chirico: zio e zia pazzi. Lo zio spingeva davanti a sé una sedia per evitare di cadere in un precipizio. La zia Olimpia scioglieva la sua chioma superba, s'inginocchiava davanti a un canapè e vi strofinava il cranio fino a diventare calva. Simili precedenti contribuirono a togliere qualsiasi carattere pittorresco all'opera di de Chirico.

Il fratello di de Chirico, Savinio, era musicista e poeta. Si mise a dipingere. Savinio testimonia che gli stessi ricordi d'infanzia e uno spirito di famiglia fanno da guida a de Chirico. Due fratelli cresciuti in Grecia, di origine italiana, sorvegliati dalla sommità dell'Acropoli dalla madre, in abito scollato, seduta su una poltrona dorata con un mazzo di rose in mano.

Nei confronti delle altre tele, le tele di de Chirico ostentano l'immobilità delle statue, la calma solenne degli incidenti che sono appena accaduti e mostrano i gesti, le smorfie della velocità sorpresa dall'immobilità senza avere avuto il tempo di mettersi in posa.

Non mi interessa stabilire se de Chirico dipinga meglio o peggio, se si ripeta o se inventi. Vorrebbe dire porsi da un punto di vista estetico, mentre de Chirico mi interessa dal punto di vista etico. Mi testimonia l'esistenza di una verità dell'anima, escludendo ogni aspetto pittorresco, assieme al retroterra dove trova alimento.

■ Pubblichiamo un ampio estratto de «Il mistero laico» di Jean Cocteau, edito a Parigi nel 1928, accompagnato dal sottotitolo «Giorgio de Chirico. Saggio di studio indiretto». Il libretto, ristampato dalle edizioni «Se» di Milano, nella bella collana «Piccola enciclopedia», sarà in libreria nei primi giorni di giugno.

La fine degli anni Trenta segna una data cruciale nella vita e nell'opera di de Chirico, una sorta di data limite. Respinso dalla cultura ufficiale italiana (la «stroncatura» di Roberto Longhi del 1919 continua a fare testo), gli stessi surrealisti, con alla testa André Breton, che pure lo avevano accolto con entusiasmo nelle loro file, stanno avviando una clamorosa procedura di rifiuto e di sconfessione.

In una tela di de Chirico gli oggetti non si sono dati appuntamento.

Mi voltai bruscamente. Un bel ragazzo attraversava una piazza vuota in bicicletta, a ruota libera. Nudo e con la bombetta. Era Mercurio.

La vera eleganza non vuole stupire. I contadini scozzesi che vanno a caccia e a pesca di selvaggina molto astuta, si vestono secondo la stagione, si confondono con le nebbie e le brughiere, finendo per mimetizzarsi perfettamente nel paesaggio. Un Odilon Redon spaventa la poesia, che si dà alla fuga. Un de Chirico si fa poesia, assume, per mezzo del mestiere, l'attitudine morale capace di prendere il posto del mistero, di avvicinarlo, di addomesticarlo, di catturarlo senza sforzo.

Ecco che col suo intervento Cocteau fa saltare questo disegno di esclusione. Nelle sue pagine frammentarie, aforistiche e sentenziose, lo scrittore francese spiega attorno a de Chirico un campo di interferenze sorprendenti e magnetiche. Cocteau accetta in pieno la provocazione del maestro italiano, fino ad impiantare - come sostiene Alberto Boatto nel suo saggio introduttivo - un universo parallelo a quello del pittore. Come il quadro di de Chirico è un luogo di incontri casuali e motivati, così lo sono queste pagine, dove Cocteau sperimenta l'«effetto» de Chirico prima su di sé e poi sulla cultura, la stessa mondanità del secondo e terzo decennio del Novecento. Per assegnare infine alla morte il ruolo di incidente assoluto, capace di mettere a nudo il mistero «laico» che abita la superficie del mondo.



avevo occhi che per il mio collaboratore. Abitavamo in un albergo che si pavoneggiava sul retro col suo rotondo giardino e che, sul davanti, si affaccia a piazza del Popolo. Impossibile vedere i capolavori. Bastava che decidessimo di visitare una chiesa o un palazzo per imbarcarsi in un divieto.

Di notte uscivamo dall'Hotel Minerva dove abitavano le ballerine russe, e attraversavamo una città fatta di fontane, di ombre e di chiaro di luna. Tutto cambiava scala. Visitavamo le quinte di Roma. Vedevamo come è disegnata.

Di giorno, Roma mi confonde. Il Foro esibisce il disordine di una stanza dopo il passaggio degli svaligiatori. Non restano che bottiglie scolate, bicchieri, cassetti vuoti, cassettoni sventrati, biancheria sparsa. Il meglio è stato portato via.

Non conoscevo de Chirico. Mi avrebbe aiutato a decifrare Roma, soprattutto vuota, al chiaro di luna, se avesse potuto distrarci dallo spettacolo di Picasso.

All'origine dei paesaggi ammobbiliati ci deve essere qualche film comico americano. Forse proprio il film dove un gruppo di creditori si porta via una casa smontabile, mentre i proprietari continuano tranquillamente a pranzare.

È naturale che un guanto di gomma appeso vicino ad una testa di gesso, che una via deserta, che un uovo isolato in un vuoto inquietante, che una luce da eclisse e da pestilenza conducano il nostro pittore al teatro di Eschilo e di Sofocle, sfidando da pari a pari questi autori tragici, questi animi spalancati su vicende devastate dall'incerto.

De Chirico, nato in Grecia, non ha più bisogno di dipingere Pegaso. Un cavallo davanti al mare, per via del colore, degli occhi, della bocca acquista l'importanza del mito. Penso al film «Ben Hur», che tanto ci aveva affascinato con i suoi quattro cavalli bianchi. Filmati in piena corsa, da un veicolo che li seguiva ad eguale velocità, presentavano un blocco dal profilo scomposto, scolpito in un vento di marmo.

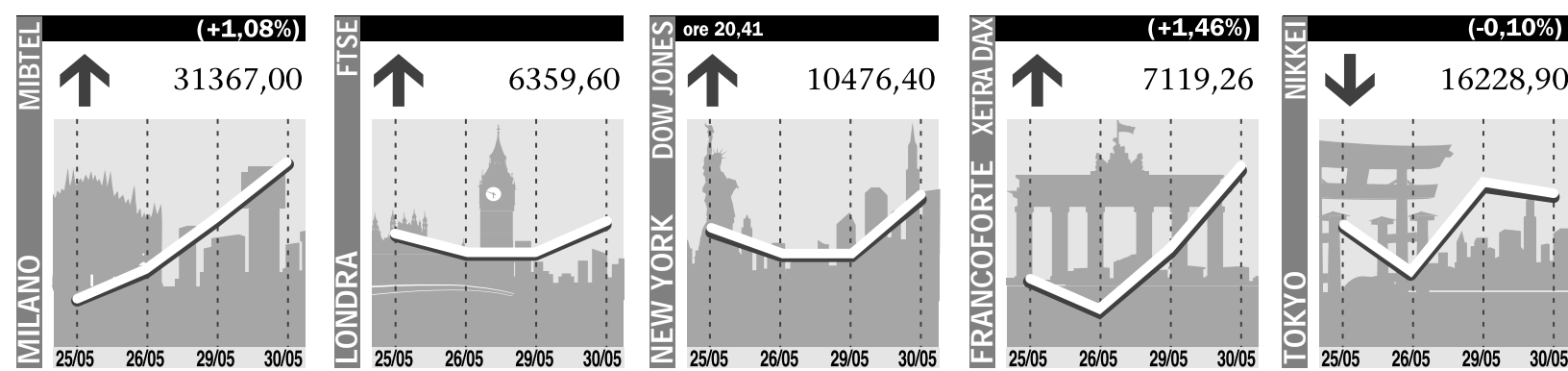
De Chirico o il luogo del crimine.

De Chirico è anche l'ora del treno.

La morte è il solo pezzo che circoli liberamente e in tutte le direzioni sulla scacchiera di de Chirico.

Addio lettore, vado a dormire. Sono devastato dalla poesia come certi dottori dall'uso dei raggi X.





Banco Napoli, Sanpaolo Imi chiude con Bnl

FRANCO BRIZZO
Posti due tasselli importanti verso la conclusione dell'operazione che, con l'acquisizione del controllo del Banco di Napoli, porterà alla nascita del secondo gruppo bancario in Italia per attività finanziarie della clientela, risparmio gestito e impieghi. La Bnl ha dato, infatti, il via libero all'accordo per la cessione del 49% di Bn Holding (la holding che controlla il Banco di Napoli) a un prezzo di 1.692,7 miliardi. E sempre ieri il consiglio di amministrazione del Sanpaolo Imi ha deliberato di procedere, entro metà giugno, d'intesa con il gruppo Generali, al progetto di scissione che porterà all'acquisizione del 51% del capitale del "Gruppo bancario Banco Napoli".

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.427	+0.88
MIBTEL	31.367	+1.07
MIB30	46.334	+1.20

LE VALUTE

DOLLARO USA	0.935	-0.009	0.926
LIRA STERLINA	0.622	0.000	0.622
FRANCO SVIZZERO	1.571	-0.004	1.567
YEN GIAPPONESE	99.800	+0.480	99.320
CORONA DANESE	7.461	+0.002	7.459
CORONA SVEDESE	8.412	+0.008	8.404
DRACMA GRECA	337.100	-0.050	337.150
CORONA NORVEGESE	8.342	-0.035	8.307
CORONA CECA	36.230	-0.090	36.320
TALLERO SLOVENO	205.372	-0.019	205.353
FIORINO UNGERESE	259.580	-0.400	259.980
ZLOTY POLACCO	4.143	-0.029	4.172
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.574	-0.001	0.573
DOLLARO CANADESE	1.406	+0.015	1.391
DOLL. NEOZELANDESE	2.035	-0.014	2.021
DOLLARO AUSTRALIANO	1.621	-0.007	1.614
RAND SUDAFRICANO	6.633	-0.037	6.596

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«Benzina, non c'è concorrenza»

Tesoro: prezzi, compagnie «colluse». Opec, può aumentare la produzione

FELICIA MASOCCO
ROMA Nel settore dei carburanti non è bastato liberalizzare i prezzi per creare un vero mercato. Per il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, quella della distribuzione della benzina è stata «una mezza riforma, una liberalizzazione parziale che va invece completata». E guai a cedere alla «nostalgia» di prezzi più o meno controllati: «Non è questa - afferma - la medicina appropriata» per frenare la folle corsa al rialzo dei prezzi delle benzine. Poco mercato, poca concorrenza: è dunque questa la conclusione cui giunge Tesoro nella sua relazione annuale. E l'insidia è quella di «favorire comportamenti collusivi». Di cartello, in altre parole. Sull'ipotesi della «collusione», del resto, è in corso un'istruttoria che l'Antitrust ha avviato nei confronti delle principali compagnie petrolifere: l'esito si conoscerà a breve, la data fissata è l'8 giugno ed è stato lo stesso presidente a garantire che non vi sarà alcuno slittamento. «Sono tesi che conosciamo», replica l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato il quale annuncia che una volta avuti i risultati del procedimento amministrativo, «si andrà fino in fondo». L'istruttoria, infatti, non esaurisce il suo iter presso l'Authority, ma ha gradi successivi in Tar e nel Consiglio di Stato. Si dovrà così aspettare un bel po' per sapere se sul caro-benzina - peraltro motore della rimonta dell'inflazione - pesano o no comportamenti collusivi delle compagnie. Intanto il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, esclude che in Italia i prezzi

L'Antitrust: «Italia, più flessibilità e meno regolamenti»

Le privatizzazioni? «Hanno creato monopoli privati»



ROMA Accelerare sulla flessibilità: è questa la chiave per far recuperare all'Italia il suo «potenziale e innescare la crescita». È la strada indicata dal presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesoro, per il quale «l'assetto istituzionale ha il compito di garantire flessibilità superando il maggior ostacolo: gli assetti regolamentari diffusi e spesso improvvidamente penetranti». Per Tesoro inoltre lo schema per le liberalizzazioni fin qui adottato, è ormai superato. Nel suo intervento all'assemblea annuale della Autorità Antitrust, davanti alle più alte cariche istituzionali dello Stato, il presidente ha dunque puntato il dito sulle eccessive regolamentazioni che ancora frenano la crescita di alcuni settori: «le telecomunicazioni, l'energia elettrica, il gas, le poste, il settore televisivo - dice - sono esempi di mercati in rapida evoluzione e dalle grandi opportunità di crescita, ma ancora frenati da regolamentazioni basate su riferimenti tecnologici e di consumo spesso superati». Quanto ai servizi di pubblica utilità, l'Autorità ribadisce che «le privatizzazioni non conducono necessariamente alla concorrenza, anche se associate ad estese liberalizzazioni, ma possono invece favorire la creazione di monopoli privati, solo eventualmente più efficienti». L'indicazione dell'Autorità è in proposito quella di «una necessaria ristrutturazione societaria» che preceda la privatizzazione stessa. E la preferenza va verso «una vera e propria separazione proprietaria» con il «duplice vantaggio di eliminare gli incentivi dell'impresa in posizione dominante ed estendere abusivamente tale posizione in altri mercati potenzialmente concorrenziali e di semplificare l'attività di regolamentazione». Quanto alla flessibilità, Tesoro ha detto che il nodo della «equità sociale» non deve rappresentare un alibi, «una tentazione

di giustificare l'adozione di politiche conservative» che il costo della flessibilità «debba essere socializzato è condizione non solo auspicabile ma necessaria». La «vera sfida è sui modi di socializzazione» che devono passare - prosegue Tesoro - attraverso «appropriate politiche economiche redistributive», perché «sottrarsi alla concorrenza tramite l'adozione di misure regolamentari di ingiustificata protezione non è un'alternativa vantaggiosa». E il settore delle telecomunicazioni resta uno dei più bersagliati dall'Antitrust. Dall'abuso di posizione dominante ai comportamenti collusivi fino alla pubblicità ingannevole, il mondo delle tlc è infatti molto spesso oggetto di interventi dell'organismo che il presidente Giuseppe Tesoro non ha mancato di sottolineare. Tesoro ha infatti ricordato il comportamento «collusivo» tenuto da Tim e Omnitel in occasione della fissazione dei prezzi per le chiamate fisso-mobile ed ha citato i procedimenti che hanno interessato Telecom «in ragione dei suoi tentativi di ostacolare l'ingresso dei concorrenti». «Il caso Tim-Omnitel dimostra che la cultura della concorrenza non si acquisisce da un giorno all'altro e che nei settori diretti liberalizzazione sussiste non solo il rischio di comportamenti abusivi, ma anche quello di accordi collusivi» ha detto Tesoro sottolineando come «la gravità dell'intesa ha indotto l'Autorità a infliggere alle due imprese una sanzione di quasi 150 miliardi di lire, la maggiore in termini assoluti mai comminata dall'Autorità». Tesoro ha tuttavia puntato il dito anche verso Telecom che «anche recentemente ha cercato di conquistare una posizione dominante nel mercato dei servizi di collegamento ad Internet», rendendo impossibile ai «nuovi operatori rimanere nel mercato senza perdite considerevoli».

Imprese, boom delle nascite al Sud

Unioncamere: in testa il Lazio, seguono Campania e Calabria

ROMA I dati sulla natalità-mortalità delle imprese nel primo trimestre del 2000 lasciano presagire una buona «annata» per l'economia nazionale. E i dati migliori arrivano dalle regioni del centro-sud. Nei primi tre mesi dell'anno - informano da Unioncamere - i dati di Infocamere sulle imprese mostrano 102.799 «nascite», ovvero il numero più elevato dal 1993, anno in cui la rilevazione è diventata trimestrale. Allo stesso tempo però è elevato anche il numero delle cessazioni (102.480) con un saldo positivo che si attesta a 319 unità. Ma da Unioncamere spiegano che bisogna tener presente il fatto che spesso le cessazioni di fine anno vengono spesso imputate all'inizio del trimestre successivo. Il dato mostra dunque - come afferma Danilo Longhi, presidente di Unioncamere - che il risultato di stabilità del saldo «è segno, per un verso delle crescenti difficoltà che le imprese incontrano a stare sul mercato e, per altro verso, della forte vitalità imprenditoriale che caratterizza ancora il nostro paese». Spalmato il dato generale sull'intero trimestre, viene fuori infatti che in ognuno dei 64 giorni lavorativi si sono iscritte in media 1.606 imprese nei registri delle camere di commercio: «Per il 60% - spiega Longhi - si tratta di nuovi imprenditori che affrontano per la prima volta il rischio d'impresa, mentre il restante 40% è rappresentato da imprese che modificano il loro assetto».

I NUMERI DELLE IMPRESE

Dati relativi al primo trimestre 2000

Iscritte	102.799	+319 unità
Cessate	102.480	

I SALDI PER AREA

Centro	+1.364	Lazio	+2.256
Sud	+1.762	Campania	+1.599
Nord-Ovest	-1.117	Calabria	+430
Nord-Est	-1.690		

COSÌ PER I DIVERSI SETTORI

SOCIETÀ DI CAPITALE	+11.079
SOCIETÀ DI PERSONE	+3.793
ALTRE FORME SOCIETARIE	+3.467
AZIENDE AGRICOLE	-14.172

Fonte: Unioncamere P&G Infograph

Legacoop investe nel Mezzogiorno

Sono previste tremila assunzioni

ROMA È il collegamento tra Nord e Sud, come trasferimento sia di know how sia di attività imprenditoriali, uno dei cardini su cui punta la Lega delle cooperative per lo sviluppo del sistema cooperativistico nel Mezzogiorno. Lo ha detto il presidente di Legacoop, Ivano Barberini, intervenendo a Palermo all'assemblea delle cooperative meridionali. E investimenti per migliaia di miliardi sono in programma per il prossimo futuro: le sole coop di consumatori ne prevedono nel mezzogiorno per 1.100 miliardi, con l'assunzione di 3 mila addetti. Le coop di costruzione stanno effettuando investimenti per 606 mld. Le coop della Lega sono nel sud del paese 4.300, per un totale di 71 mila occupati e 6.500 miliardi di fatturato l'anno, pari all'11% del dato nazionale. Il sistema è complessivamente ancora debole, nonostante il trend positivo che in-





Corno d'Africa, si tratta e si spara

L'esercito etiopico si ritira parzialmente, ottimismo ad Algeri

ROMA I mediatori ostentano ottimismo, ma i cannoni continuano a sparare e i soldati a morire e la fine del conflitto tra Etiopia ed Eritrea ancora non s'intravede mentre ad Algeri sono entrati nel vivo i colloqui a distanza tra le due parti. Dopo l'americano Lake, emissario di Clinton, anche l'altro protagonista della complessa vicenda politico-diplomatica del Corno d'Africa, il ministro della Giustizia algerino Ahmed Ouyahia si è dimostrato fiducioso in una soluzione: «I primi contatti con la delegazione etiopica ed eritrea - ha detto il rappresentante di Bouteflika - hanno dimostrato la buona volontà delle parti e la determinazione dei mediatori».

Ma dalla foresta governativa di Djennane al-Mithak non è trapeolato altro sui colloqui in corso ad Algeri, dove i mediatori fanno la spola tra i due ministri degli Esteri africani che evitano il confronto diretto. Dunque non resta che registrare l'ottimismo dei mediatori che però si scontra con quello che sta accadendo tra le alte montagne e le pianure del Corno d'Africa. Gli etiopi, per la prima volta dalla ripresa dei combattimenti, hanno fatto un passo indietro ritirando le truppe che avevano sfondato le difese eritree nei pressi di Barentu, 250 chilometri a sud ovest della capitale Asmara. Secondo le fonti ufficiali di Addis Abeba ciò è avvenuto perché è stato «conseguito l'obiettivo di annientare l'esercito eritreo e di recuperare i territori occupati».

La mossa del premier etiopico Melles Zenawi rappresenta senza dubbio un segnale indirizzato ad Algeri, anche se in quella parte del lungo fronte non si sparava da alcuni giorni ed anche ieri vi sono stati violenti duelli di artiglieria. Immacabilmente le fonti dei due paesi hanno battagliato anche attraverso i comunicati e le invettive. Gli etiopi hanno detto che i nemici sono «sull'orlo della rotta» mentre l'Asmara ha definito «un gesto di buona volontà» il dispiegamento delle truppe lungo una linea di difesa più arretrata. E, per l'ennesima volta, la portavoce del governo etiopico ha ripetuto che «il governo etiopico non ha alcun interesse ad occupare il territorio sovrano dell'Eritrea e pertanto avendo conseguito i suoi fini, ha coerentemente ritirato le sue truppe».

Secondo queste affermazioni i soldati etiopici avrebbero cacciato i nemici e, di conseguenza, il con-

Letture dei giornali in un mercato di Addis Ababa. In alto un cannone al confine con l'Eritrea. Pier Paolo Cito/Ap

L'INTERVISTA

Serri: «Si è aperto uno spiraglio. Ora debbono fermare i cannoni»

TONI FONTANA

ROMA Rino Serri, sottosegretario agli Esteri, mediatore dell'Unione Europea, comincia stamattina una sorta di «maratona» diplomatica ad Algeri, incontrerà le delegazioni dell'Etiopia e dell'Eritrea nel tentativo di avvicinare le posizioni e ottenere la sospensione dei combattimenti.

Giudica il parziale ritiro degli etiopi da alcune zone occupate un segnale positivo, aggiunge Serri - «occorre arrivare ad una cessazione di fatto delle ostilità per favorire il negoziato».

Senatore Serri divide il moderato ottimismo degli altri mediatori. L'americano Lake e l'algerino Ouyahia?

«Senza dubbio registriamo oggi un elemento nuovo, non dico di essere ottimista, ma almeno che si è aperta una finestra. Gli etiopi si sono ritirati dall'Eritrea occidentale e da alcuni territori che avevano occupato».

Nei giorni scorsi avevo espresso preoccupazione per i bombardamenti etiopici nelle aree di Asmara e Massaua, ed ora c'è da registrare positivamente questa dichiarazione etiopica sul ritiro che mi auguro stia avvenendo. Si tratta di un segnale che contribuisce ad esiti positivi dei colloqui di Algeri cui prenderò parte».

I combattimenti tuttavia proseguono sul fronte centrale.

«Non mi pare tuttavia che visiano significativi movimenti di truppe che potrebbero invece interessare il fronte orientale, nella zona di Bura e Bada, perché lì vi è ancora aperta una contestazione. Gli etiopi sostengono che vi sono alcune zone occupate e che gli eritrei non si sono ritirati. Inoltre vi potrebbero essere altre contestazioni, ma oggi occorre registrare che si è aperta una finestra e mi auguro che progressivamente si vada ad una cessazione di fatto delle ostilità prima ancora di arrivare ad una vera e propria dichiarazione di cessate il fuoco».

Noi stiamo operando per giungere a questo obiettivo che potrebbe favorire enormemente i negoziati ad Algeri che non so quanto dureranno. Forse si potranno interrompere per poi riprendere, ma è importante che avvengano in un clima di cessazione di fatto delle ostilità».

Ad Algeri i due ministri non si parlano mai direttamente.

«Il mediatore ufficiale è l'algerino Ouyahia che riferisce anche a noi che abbiamo a nostra volta a sostegno dei negoziatori coi quali discutiamo».

Alcuni osservatori ritengono che l'Etiopia abbia mire sui porti del Mar Rosso e voglia spingersi ben oltre la riconquista dei territori occupati due anni fa. Condivide queste preoccupazioni?

«Non posso fare processi alle intenzioni, mi attengo alle dichiarazioni che gli etiopi hanno fatto a più riprese e pubblicamente sul fatto che non mettono in discussione né l'integrità territoriale né la sovranità dell'Eritrea. Devono e vogliono credere alle loro parole».

L'Unione Europea, che è stata chiamata a dare un contributo significativo, sostiene gli sforzi di pace; ho incontrato più volte Solana che mi ha espresso piena fiducia, ho sempre informato la presidenza portoghese e collaboriamo con gli Stati Uniti».

Parte dunque per Algeri fiducioso...

«In questo momento ritengo che il pendolo stia girando verso il processo di pace, non dev'essere indietreggiato».

IL CASO

Violenti e senza speranza

I «mercenari» della Sierra Leone

JOLANDA BUFALINI

Foday Saybana Sankoh, ex capitano dell'esercito addestrato dagli inglesi, è stato catturato due settimane fa. Capo carismatico del Fronte rivoluzionario unito è accusato di aver dato ordine ai suoi di sparare sui civili che manifestavano contro la guerra. Human rights watch, inoltre, sta raccogliendo le testimonianze degli stupri, delle mutilazioni, delle uccisioni sommarie che gli uomini di Sankoh stanno compiendo nell'area di Masiaka, teatro degli scontri tra forze ribelli e forze governative. Ma, nonostante l'enormità delle accuse, non è detto che Sankoh sarà sottoposto a processo e condannato. «Sarebbe folle», ritiene il suo alleato e presidente liberiano Charles Taylor, altro signore delle guerre d'Africa.

Ma dove nasce il carisma di questo ex studente degli anni 70, addestrato da Gheddafi? Secondo Paul Richards, antropologo, autore di Fighting for the rain forest, sulla guerra in Sierra Leone, per comprendere che cosa spinga gli adolescenti ad unirsi in una guerra che insanguina il paese dal 1991 bisogna andare alle radici di quello che si configura come un'enclave, una setta, un movimento sociale separato dalla società rurale che caratterizza il resto del paese: «Il reclutamento non è sempre forzato - sostiene Richards - questi ragazzi vengono spesso dai ranghi della violenza di strada», bambini a cui i genitori non possono garantire la scuola o un mestiere, di cui lo Stato non si occupa e che trovano nei ranghi dei ribelli una struttura «egualitaria, meritocratica e iniziatica». Iniziazione alla violenza, anche gratuita, per capire la «verità centrale» di una realtà in cui c'è una ristretta élite che si appropria delle ricchezze provenienti dai diamanti e che esclude la grande massa di giovani. E proprio la loro estraneità, l'emarginazione dal resto della società rurale spiega, in parte, l'inusitata violenza delle loro azioni. Paul Richards, che ha condotto le sue ricerche sul campo, intervistando ragazzi ribelli e ragazzi arruolati nell'esercito regolare, è stato ospite del colloquio internazionale organizzato dalla Fondazione Feltrinelli su «Costruzione etnica e violenza politica». La Fondazione Feltrinelli sta facendo un lavoro straordinario che, dall'anno prossimo, porterà all'istituzione di un centro di monitoraggio permanente per la prevenzione e soluzione dei conflitti. E, con l'Istituto Orientale di Napoli e con l'Università di Torino, comincia a pubblicare i propri materiali. In questi giorni in libreria è «Uomini in armi», edito da L'ancora del Mediterraneo, Napoli, sulle radici delle violenze etniche in Africa e nei Balca-

ni. Fra gli altri contributi c'è quello di Paul Richards. Bambini di strada o cercatori di diamanti in un paese dove la metà della popolazione ha meno di 18 anni e dove i minorenni sono fra il 40 e l'80 per cento delle forze in conflitto. Vale la pena di soffermarsi sulla figura del cercatore di diamanti. Samuel Bockarie, per esempio, divenuto comandante in campo del Fronte rivoluzionario unito. Samuel è nato nella città mineraria di Kono, figlio di minatore è cercatore lui stesso. Scappò dalla sua città per un accoltellamento allo stadio, durante una partita di calcio. Da quel momento diventa un vagabondo. Va a Monrovia poi ad Abidjan, lavora saltuariamente in bar e club. Poi, un giorno, salta «per capriccio» sul camion delle reclute del Ruf. I cercatori di diamanti, spiega Richards, «sono giocatori d'azzardo e non temono di giocare la vita. Raramente guadagnano molto ma sognano sempre la grande occasione, spostandosi continuamente». Molti di loro lavorano per l'establishment politico e sanno che il loro lavoro alimenta la corruzione di un sistema che proprio nei diamanti trova la propria fonte primaria ma, per quanto dettagliatamente conoscano il sistema, a loro non restano che le briciole. La vita si svolge in campi allestiti nella foresta alluvionale. I cercatori «rubano» i diamanti alle miniere tradizionali gestite dalle multinazionali. Talvolta, nei campi, si creano delle vere e proprie comunità di famiglie ma l'élite politica non ha interesse a creare infrastrutture civili, scuole, strade, ospedali, perché non vuole attirare l'attenzione sui canali di finanziamento del sistema politico. Altre volte i cercatori si fermano per una sola notte, fanno bottino e si spostano in altre zone. Un indizio dell'ideologia dell'esclusione che unisce i soldati del Ruf è testimoniato dal loro «cult movie». Si tratta del primo film della trilogia di Rambo, «Primo sangue». In questo film, contrariamente ai successivi, la trama non è banale. Rambo, qui, è un reduce del Vietnam e un emarginato sociale che grazie all'astuzia e alla forza riesce a sopravvivere a tutti i tentativi di eliminarlo e, alla fine, la società stessa è costretta a venire a patti con lui.

Sin qui i ribelli ma, fra i soldati regolari, le storie non cambiano molto. Il governo britannico, nei giorni scorsi, ha subordinato l'invio di armi all'esclusione dei minorenni dall'esercito. La storia di «M» che oggi ha 18 anni e si trova in un campo d'accoglienza e che si arruolò a 12 anni è in «Lo straniero», n.10, 2000. Ecco come M racconta la sua iniezione di rapporto con le donne: «Noi e i ribelli a volte usavamo le stesse donne. Perché quando i ribelli arrivano in una città, le donne che stanno lì le prendono e le portano con loro. Ok, quando vinciamo noi, ci sbarazziamo dei ribelli e prendiamo le donne con la forza finirà anche lei per volerti».

Si, con la forza, perché noi abbiamo il cibo».

Ricco e truffatore, merita l'ergastolo

Pechino, condanna «esemplare» per il Paperone cinese

GABRIEL BERTINETTO

All'epoca di Mao Zedong fu condannato a morte per eresia politica. Aveva tessuto gli elogi dell'economia di mercato negli anni in cui viveva il collettivismo più spinto. Nell'era di Jiang Zemin si è visto comminare l'ergastolo per un reato ben più concreto e circoscritto, ma sempre attinente, in negativo, alla sua vocazione imprenditoriale: truffa ai danni di una banca statale. Si chiama Mu Qizhong, ma preferisce autodefinirsi il Soros cinese.

È in verità un individuo dalla vulcanica e multiforme attività affaristica. La vicenda per cui l'hanno processato riguarda la falsificazione di alcuni permessi d'importazione al fine di ottenere crediti in valuta, per 75 milioni di dollari, a vantaggio

della Land Economic Group, una società di cui è presidente. Lo sfondo in cui si colloca è l'esplosiva crescita del business nella Cina del «socialismo di mercato», con tutte le contraddizioni che essa comporta, e in primo luogo il vertiginoso aumento della corruzione.

Alla lettura della sentenza, Mu, che respinge ogni addebito e si dice pronto a dare battaglia in appello, si è ironicamente autodefinito «un eunuco condannato per stupro». Impossibile che io abbia commesso ciò di cui mi si accusa, insomma. Il personaggio è notissimo in Cina. Per qualche tempo lo si è considerato la persona più ricca in assoluto fra il miliardo abbondante di suoi concittadini. Certamente è stato un pioniere dell'arricchimento privato. Deng Xiaoping fu il suo vate. Quando il capofila dei riformisti, scom-

parso Mao, tornò in auge ed esortò i cinesi a non avere paura dell'iniziativa privata, furono pochi ad avere il coraggio di prenderlo in parola. E Mu fu tra costoro, anche perché quelle cose lui le aveva già dette, e proprio per quello aveva rischiato nel 1975 la pena capitale. Se l'era cavata perché Mao morì prima che venisse fissata una data per l'esecuzione, il vento cambiò, e tempo qualche anno ci fu la sterzata «liberista» impressa dal nuovo timoniere, Deng Xiaoping appunto.

Mu esercitò la sua verve affaristica nei campi più disparati: dal varo di società sportive al finanziamento di una spedizione scientifica al Polo nord. Alcuni exploit ne hanno ormai consacrato la fama di astutissimo giocatore del commercio. Si cita soprattutto il baratto del 1989, con cui rifilò all'Unione sovietica

cinquecento carri merce colmi di scarpe, calze e altri beni di consumo in cambio di quattro aerei passeggeri Tupolev-154, il cui valore era incommensurabilmente più alto. Negli anni novanta la sua attività è proseguita frenetica grazie anche ai suoi buoni agguanci con le persone che contano nello Stato, nel partito e nelle forze armate, cioè con il blocco di potere dominante. E allora ci si chiede se la caduta, non improvvisa per altro (le sue disavventure sono cominciate cinque anni fa), sia frutto davvero di operazioni criminose da lui commesse, o se sia, almeno in parte, la conseguenza dell'essersi aggregato ad una cordata perdente. Perché quel blocco di potere in realtà è meno monolitico di quanto pare, e nei contrasti tra fazioni si incrociano questioni di linea politica ed interessi materiali.

Nel 9° anniversario della scomparsa di **ERMEGILDO GALEOTTI** lo ricordano la figlia Ivanna, le nipoti Federica e Ilaria e il genero.

Caro

BABBO
in questo primo anniversario della tua dipartita ti saluto con profondo dolore dalle pagine del giornale che tanto ti è stato caro. Silvanina.

Nel ricordo della tragica scomparsa di

DANILIO MUSETTI
col pianto nel cuore siamo sempre più vicini alla mamma e alle sorelle con amore ed affetto Alberto Coccia e famiglia.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





Mercoledì 31 maggio 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Il ministro della Sanità: «Ci sono problemi tecnici, ma il mio sforzo è per accelerare i processi per la professione intramoenia»

◆ «Ora dobbiamo reperire le risorse necessarie per dare attuazione agli accordi sottoscritti con le parti»

Veronesi: il mio compito? Attuare la riforma Bindi

Amato rassicura i medici: il contratto sarà onorato

Cavie addio?

Da Tokyo arrivano gli animali-robot

Canari, ratti e conigli artificiali hanno cominciato a sostituire i veri animali in alcune università giapponesi e ad essere esportati in tutto il mondo per consentire agli studenti di medicina di fare pratica e ai ricercatori di evitare gli esperimenti, evitando di infliggere inutili sofferenze. Il progetto, partito otto anni fa, è condotto dalla Scuola di medicina dell'ateneo di Osaka e dall'Università Keio di Tokyo in collaborazione con la Koken Co., un'impresa produttrice di apparecchiature mediche con sede nella capitale. «Finora - ha sottolineato il prof. Tsutomu Kurosawa, dell'Istituto per la scienza sperimentale sugli animali di Osaka - sono stati venduti un migliaio di animali artificiali in 12 Paesi, tra cui l'Italia, gli Stati Uniti, l'Australia, la Gran Bretagna e la Germania». Il modello più sviluppato è quello del ratto.

ROMA «Il mio compito di ministro, di tecnico, è di dare attuazione alle leggi passate in Parlamento. Non ho potere, anche se lo volessi, di cambiare niente». Così il ministro della Sanità rassicura i senatori di Palazzo Madama sul futuro della riforma, cercando anche di calmare gli animi dei medici pubblici insorti dopo la bocciatura del contratto da parte della Corte dei Conti. Anche il presidente del Consiglio Amato, dopo l'incontro con i ministri della Sanità e del Tesoro si è impegnato a rispettare l'applicazione del contratto.

Ieri Umberto Veronesi, nel «question time» a Palazzo Madama, ha affermato che «la riforma andrà bene, andrà in fondo. Gli unici problemi - ha ribadito il professore - sono di carattere tecnico e io li ho sollevati il primo giorno perché è indubbio che la famosa professione intramoenia vuol dire esercitare all'interno dell'ospedale». Veronesi ha confermato di non vedere volentieri che il medico continui ad andare ad operare in cliniche private, perché così facendo si svuoterebbe il senso della riforma. Il medico chiuso nell'ospedale - secondo il ministro - è un medico che dedica tutta la sua energia a quell'ospedale. La preoccupazione del professore riguarda, a quanto è dato capire, la «fattibilità» della scelta intramoenia, per la mancanza di strutture adeguate, così come Veronesi sembra anche dubitare della possibilità dell'opzione una volta per tutte. «Questa - ha concluso il ministro - è la mia unica preoccupazione ed il mio sforzo è di accelerare il processo di una vera professione intramoenia, perché altrimenti rischia di essere una finta riforma».

Quanto ai medici, che hanno visto mettere in dubbio ogni certezza dal pronunciamento della Corte dei Conti, per gli ospedalieri, e dal Consiglio di Stato per i medici di famiglia, si sono sentiti rassicurati. «Ci sono due contratti, quello dei medici ospedalieri e la convenzione dei medici di medicina generale su cui stiamo cercando di lavorare - ha detto ancora Veronesi, durante il question time. Io credo che un paese civile, che ha firmato un contratto con una parte della popolazione medica, debba onorarlo. Non possiamo immaginare che si dica abbiamo scherzato, non abbiamo i soldi. «Quindi il problema - ha aggiunto - non è trovare una variazione di questo contratto, ma reperire le risorse per onorare quello che è stato già deciso da chi mi ha preceduto».

Ho letto il testo del commento della Corte dei Conti che non è ultimativo in senso negativo, ma semplicemente è una richiesta di chiarificazione o di rielaborazione dei dati quantitativi per capire come si possa più chiaramente soddisfare il bisogno di coprire finanziariamente questo contratto». Insoddisfatto delle spiegazioni del ministro si è detto il senatore Antonio Tomassini, responsabile Sanità di Forza Italia, il quale ha sottolineato come Veronesi abbia usato sulle priorità del nostro sistema sanitario, «dalla stessa riforma Bindi al contratto dei medici, delle parole evanescenti senza indicare programmi e precise strategie. Il ministro Veronesi - aggiunge Tomassini - sembra il dottor Faust: due anime albergano in lui e ognuna tenta di staccarsi dall'altra». Invece, grande soddisfazione per atteggiamenti e comportamenti di Veronesi, vengono da Farmindustria: «Da uomo di scienza - ha commentato l'associazione - il ministro ha offerto una lezione sul valore strategico della ricerca scientifica e dell'innovazione, valore che, sino ad ora - ci dispiace dirlo - la politica di maggioranza ha piuttosto misconosciuto, prigioniera di un ottuso economicismo».



Maria Barletta

IL CASO

Oggi la giornata contro il fumo L'Oms dichiara guerra alla pubblicità

Oggi giornata mondiale contro il tabacco e primi dati dell'Osservatorio nazionale sul fumo, in attesa che la proposta di legge del ministro Veronesi trovi spazio in Parlamento. Durante il convegno «Tabagismo e Ssn» organizzato dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero verrà sottolineato come le campagne di sensibilizzazione e di informazione sui danni provocati dal consumo di tabacco hanno dato risultati apprezzabili, anche se con alcune distorsioni. Secondo uno studio condotto dall'Osservatorio epidemiologico cardiovascular su 3.600 persone all'interno di 32 centri cardiologici italiani, la prevalenza di fumatori è influenzata dalla scolarità in maniera opposta nei due sessi: se i maschi con una scolarità medio-alta si stanno «disaffezionando» alle sigarette, la maggiore percentuale di fumatrici accanite è istruita. E la pubblicità più terribile arma del fumo, che va dunque combattuto con maggiore decisione proprio sul terreno della propaganda. A dare battaglia su questo terreno è la stessa Organizzazione mondiale della sanità. «Dovunque ci voltiamo qualcuno o qualcosa incita noi o i nostri figli a fumare», avverte un messaggio diffuso per l'occasione dalla direttrice generale dell'Oms, l'ex premier norvegese Gro Harlem Brundtland. A suo avviso si può parlare di un vero e proprio contagio pubblicitario finanziato con migliaia di miliardi di lire. E l'industria del tabacco è accusata in proposito con una durezza senza precedenti: pur sostenendo pubblicamente il contrario, infatti, farebbero corsi a strategie commerciali sempre più insidiose mirate sui giovanissimi. Secondo uno studio dell'Organizzazione mondiale, si tratta in particolare di un attacco al subconscio tramite immagini del cinema, della televisione e dei videoclip, nelle quali il fumo viene surrettiziamente presentato come attraente. Solo su questo fronte le industrie del tabacco spenderebbero ogni anno ben 12 mila miliardi di lire, facendo invece sulla drammatica realtà: trasme le malattie che gli sono legate, il fumo continua a uccidere una persona ogni otto secondi.

Unioni miste, figli a rischio separazione Oltre 10mila matrimoni l'anno. 150 casi di minori in difficoltà

ROMA I matrimoni misti in Italia si aggirano tra i 10 e gli 11.000 l'anno. I casi di bambini lontani dai genitori separati e di diversa nazionalità continuano ad aumentare. Sempre più numerosi, infatti, sono i genitori che si rivolgono alle autorità in base a convenzioni internazionali specifiche per poter vedere il figlio o avere rapporti più frequenti. I casi conosciuti dall'Autorità centrale italiana per la convenzione dell'Aja sarebbero 150, ma nella realtà potrebbero essere di più. È quanto ha affermato il dottor Giuseppe Magno, direttore generale dell'Ufficio centrale della giustizia minorile presso il Ministero della Giustizia, durante il convegno svoltosi ieri a Palazzo Giustiniani su «Matrimoni misti: risorsa culturale e conflitti. E i figli?». «Quando una coppia si separa e sono di diversa nazionalità - ha affer-

mato Magno - i problemi si moltiplicano perché tra loro viene a trovarsi una frontiera nazionale. E il problema maggiore consiste nel fatto che uno solo dei due avrà i figli in affidamento. Certi casi si possono risolvere in base alle convenzioni internazionali, principalmente quella dell'Aja, che tratta più casi l'anno, e stabilisce che se un bambino è stato portato via dal posto dove abita solitamente deve essere riportato dov'era prima». Più in generale la senatrice Carla Mazzuca Poggiolini, presidente della commissione speciale in materia di Infanzia, ha sottolineato che «l'Italia deve adoperarsi e richiedere che vengano sottoscritte, ratificate e rispettate le convenzioni internazionali sui diritti dei minori, soprattutto nei casi di separazione della coppia mista e della spesso conseguente sottrazione del figlio. Occorre, anche, una migliore specificazione e aggiornamento degli adetti ai lavori».

Magno, poi, ha specificato le particolarità della normativa vigente. «Secondo la Convenzione di Lussemburgo - ha proseguito - bisogna fare quello che ha stabilito il giudice anche se non è della stessa natura riguardo ad un bambino. I casi trattati dalla convenzione dell'Aja sono stati molto più numerosi: 114 nel '99, quasi il doppio dal '91, quando erano 69. Continuano ad aumentare perché evidentemente più passa il tempo e più si viene a sapere che esiste questa possibilità e quindi molti si rivolgono a questo ufficio, che si rivolge all'autorità centrale per l'applicazione della convenzione». «Noi - ha inoltre aggiunto Magno - dividiamo i casi in attivi e passivi a seconda se a chiedere al-

l'Autorità centrale straniera di restituire il bambino siamo noi (attivi) o quando invece l'autorità centrale è straniera e chiede a noi di restituire il bambino illecitamente portato in Italia (passiva). Attualmente il 68% dei casi sono attivi. Evidentemente negli italiani c'è più tolleranza e comprensione». «Presso il Consiglio d'Europa è quasi pronta la nuova convenzione per disciplinare il diritto di visita. Riguarda il genitore non affidatario del bimbo quando ha la possibilità di vedere e tenere il figlio presso di sé. Con questa nuova convenzione si tende a stabilire delle garanzie per la restituzione del minore al genitore affidatario». Secondo Barbara Ghiringhelli, sociologa, è più l'uomo italiano che tende a sposare una partner straniera piuttosto che la donna, stando ad alcune statistiche dal '91 in poi.

Scuola, in piazza la protesta Cobas A rischio gli scrutini di fine anno

ROMA I Cobas-scuola sono sul piede di guerra contro il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. Contro le riforme, l'autonomia scolastica, la legge sui cicli e, soprattutto, contro gli aumenti di merito per i docenti, ieri hanno organizzato uno sciopero degli insegnanti. Sono scesi in piazza a Roma, con appuntamenti sotto il ministero di viale Trastevere, a Milano, dove al corteo hanno partecipato gli aderenti dello Slat Cobas e di Gilda, e poi a Mantova, Piacenza, Reggio Emilia ed altri centri del nord. Secondo gli organizzatori, nelle grandi città ha scioperato ieri il 25/30% del personale scolastico, con 5.000 manifestanti a Roma, 4.000 a Milano, 2.000 a Cagliari e Palermo. Ma il ministro P.I., in base ai dati ufficiali, anche se parziali, ha fortemente ridimensionato queste

stime. Meno del 6% degli insegnanti si sarebbe astenuto dal lavoro e le lezioni non sarebbero state interrotte. Ma i Cobas sono soddisfatti. «Dopo il grandioso sciopero del 17 febbraio quella di oggi - commentano in una nota - è stata un'altra giornata di grande rilievo per la lotta che docenti e non docenti conducono contro la politica scolastica del centrosinistra, che il neoministro De Mauro ha ereditato, senza modificare alcunché, da Luigi Berlinguer. Questa giornata di lotta ha dimostrato come buona parte della categoria non si sia accontentata di bloccare l'«concorso» (per gli aumenti di merito, ndr) e della sostituzione di Berlinguer, ma richieda massicci investimenti nella scuola pubblica, uno stipendio europeo, il mantenimento della scuola elementare e media, il ruolo unico, un ag-

giornamento serio mediante anno sabbatico; e nel contempo rifiuti sedicenti «aumenti di merito» che dividerebbero e gerarchizzerebbero la categoria». I Cobas chiedono «il ripristino della democrazia sindacale nelle scuole» e «la restituzione del diritto di assemblea e le elezioni immediate delle RSU». Dai Cobas venuta anche la decisione di bloccare gli scrutini di fine anno dal 12 al 16 giugno prossimi. Sale così il numero delle organizzazioni che attuano questa forma di protesta che, sostengono i Cobas, «è perfettamente legale fino a 5 giorni di astensione, escludendo le classi finali che hanno gli esami». È visto che hanno già programmato il blocco gli aderenti a Gilda, Unico-bas, Cisaal, Ugl e Cub, quest'anno gli scrutini coronano qualche rischio.

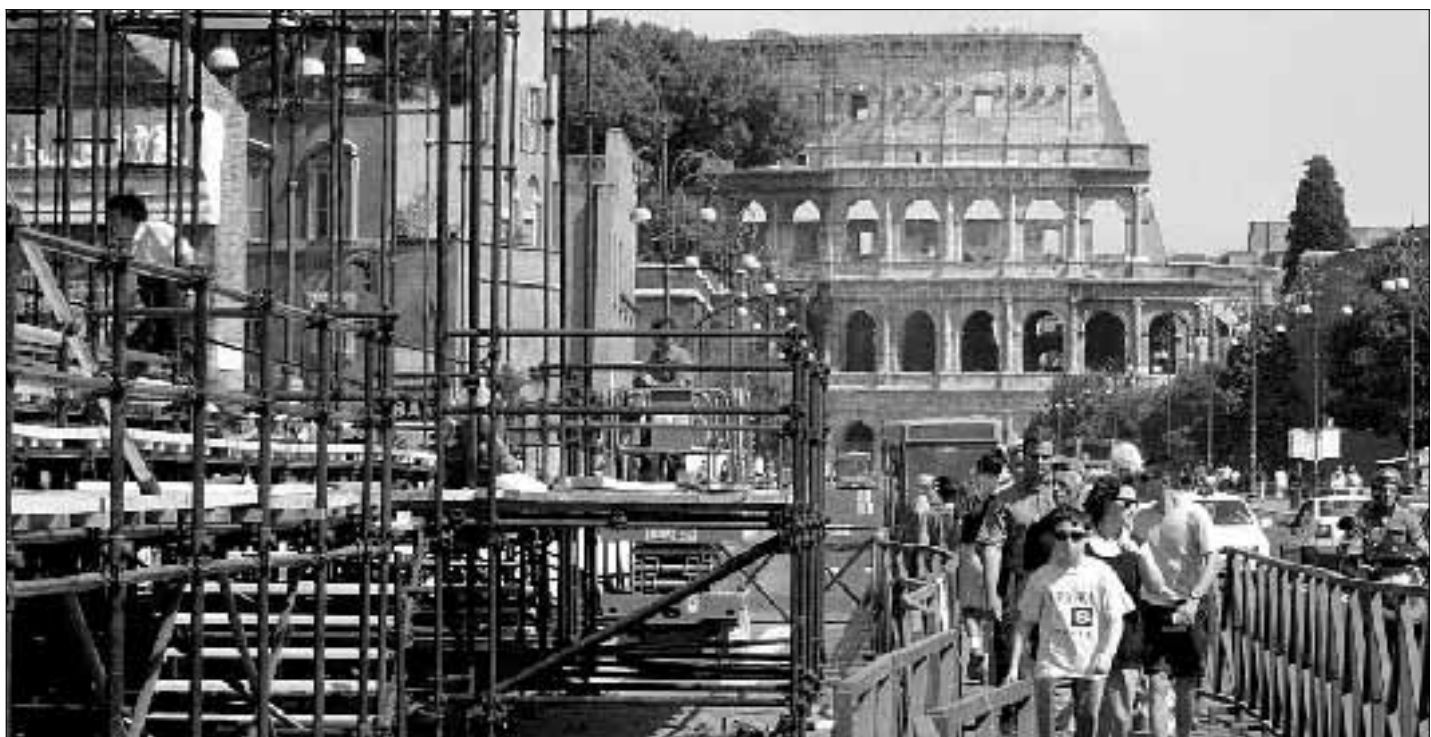
ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699616 - fax 06 6783555 -
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,8), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO FAX. I titoli di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699616-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale forata L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)
Feriale L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Festivo L. 5.385.000 (Euro 2.740,4)
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)
L. 5.385.000 (Euro 2.740,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redattoriali: Feriale L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legale: Concess. Anz. Appalti Feriale L. 915.000 (Euro 472,3) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessionaria di pubblicità: P.I.M. PUBBLICITÀ INFORMATICA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7001941
Area di vendita
Lombardia - Estere P.I.M. - Via Tucidide, 56 Tori - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/748271/2/13
Piemonte - Valle d'Aosta - Valle d'Aosta - Via Valgrava, 26 - 10128 TORINO - Tel. 011/581730 - Fax 011/591780
Uganda - Svizzera - Gallia - Svizzera - Via Don Giovanni Minotti, 46 - 50100 FIRENZE - Tel. 051/959532 - Fax 051/959537
Venezie - Friuli - Trentino A.A. - Mantova - Ed. Ed. Pubblicità - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049/621199 - Fax 049/659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 045/801088 - Fax 045/8012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino - (pubblicità nazionale) Calabria - Mezz. - Via Carli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/421050 - Fax 051/421054 - (pubblicità locale) Liguria - Emilia Romagna - Via dei Barchesi, 5 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/421050 - Fax 051/421054 - (pubblicità locale) Liguria - Emilia Romagna - Via dei Barchesi, 5 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/421050 - Fax 051/421054
Marche - Toscana (pubblicità nazionale) Prima Pubblicazione Editrice - Via L. Amerigo, 8 - 41031 DRENO RE PUBLISCA SAN MARINO - Tel. 0549/98161 - Fax 0549/95994 - Via Don Giovanni Minotti, 46 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/642177 - Fax 055/78650
pubblicità Legale Marche P.I.M. - Via Berti, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071/206633 - Fax 071/205549
pubblicità Località (pubblicità nazionale) Emilia - Via C. Minotti, 8 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/642177 - Fax 055/78650
Lazio - Umbria - Centro Sud - Italia (pubblicità nazionale) P.I.M./Anza Nord - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/852151 - Fax 06/8535109 - (pubblicità Legale Campania) Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/4107711 - Fax 081/4055916 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/664991 - Fax 070/672095
pubblicità Legale Umbria Anza Nord - Via Pissardi, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 075/288741 - Fax 075/288744
Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - S. Salvi S.p.A., Padova Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137 - S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 9 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69924645
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Andrew Medichini/Ap

4 giugno, i governatori del Polo adesso rinunciano alla sfida

La marcia indietro dopo le pressioni dei leader romani
Ma Bossi insiste: andremo a Pontida. L'imbarazzo di Fini

CARLO BRAMBILLA

MILANO I governatori regionali di Forza Italia Roberto Formigoni (Lombardia), Giancarlo Galan (Veneto), Enzo Ghigo (Piemonte), oltre ai sindaci o loro rappresentanti delle città capoluogo, a cominciare da Milano, salvo ulteriori ripensamenti, presenzieranno alla parata militare del 4 giugno a Roma, per festeggiare l'anniversario della Repubblica. Insomma ieri sono cadute tutte le riserve sull'invito di Ciampi e Amato, dopo una giornata di critiche e di ventilate diserzioni eccellenti. Un clima già battagliero, reso ancora più aspro dall'atteggiamento dell'alleato Umberto Bossi che annunciava: «Quel giorno gli amministratori della Lega saranno al raduno di Pontida». Di marcia indietro ovviamente Formigoni, Galan e Ghigo non vogliono sentir parlare. Per loro è stato tutto un equivoco, «semai le critiche riguardavano la forma del comunicato di Palazzo Chigi». Formigoni addirittura accusa la stampa: «Mai parlato del 4 giugno». Una furbata dialettica del giorno dopo, perché la sua posizione era stata affidata a un comunicato ufficiale della presidenza della Regione, in cui si faceva notare, con mal-

celato sarcasmo, la discordanza fra le decisioni commemorative locali già prese dal prefetto di Milano e l'annunciata iniziativa di Palazzo Chigi, assolutamente sconosciuta alla prefettura. Posizione inequivoca, del resto perfettamente ribadita anche ieri, senza sconti alla polemica anti-governativa: «Questo è un Governo pasticciaccio che non riesce a comunicare, quindi se ne deve andare a casa. Comunque io alla festa della Repubblica ci sarò, o a Milano o a Roma, ne parlerò direttamente con Ciampi. Solo con lui potremo prendere decisioni sagge, non con un Governo che non è neppure capace di decidere o di mandare un fax a suoi prefetti».

Di sicuro dalle parti di Forza Italia e più in generale del Polo, si sono adoperati in molti per spegnere il pericoloso focolaio di guerra innescato dai governatori. Il coinvolgimento del Quirinale nelle polemiche da forte sapore leghista avrebbe fatto arrabbiare lo stesso Berlusconi che sarebbe intervenuto per mettere tutti in riga. Insomma per l'occasione il Polo è una cosa e la Lega un'altra. Concetto ampliato da Gianfranco Fini: «La parata del 4 giugno è un'iniziativa lodevole che An aveva richiesto qualche mese fa, che oggi assume un forte

valore simbolico in nome dell'unità nazionale e delle autonomie locali. Bossi? Ognuno dice e pensa ciò che vuole. Per quanto riguarda An, la festa della Repubblica è la festa di tutti, quindi anche degli italiani del Nord». Si tratta della risposta serale di Fini alle domande sulle strategie e le contraddizioni polo-leghiste in materia di unità nazionale, avanzate precedentemente dai leader dei Ds, Walter Veltroni: «Che ne pensa An di quel che sta succedendo al Nord? E delle posizioni di Bossi? L'invito di Ciampi e Amato alle Regioni non è centralismo». Anche il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Beppe Pisanu, sottolinea l'apprezzabile decisione dei governatori azzurri di partecipare alla manifestazione dei Fori Imperiali: «È stato chiarito l'equivoco». Allineato anche il coordinatore nazionale di Fi che però non rinuncia alla frecciata indirizzata a sinistra: «Niente pagelle di patriottismo».

Mentre il centrodestra agguista il tiro anche con Pierferdinando Casini, «ho telefonato a Ciampi e gli ho detto che il suo è stato un gesto di grande sensibilità istituzionale», il Carroccio non molla, ribadendo il suo «tutto a Pontida il 4 giugno». Anzi Mario Borghesio rincara la dose sulla parata romana: «Nemmeno ai

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in alto le strutture delle tribune per la sfilata militare del 4 giugno in via dei Fori Imperiali a Roma e sotto Pietro Marcenaro

tempi del cavalier Benito Mussolini c'era l'abitudine di premettere i sindaci ai Fori Imperiali». E c'è anche un piccolo avvertimento per gli alleati: «Noi andremo a Pontida per essere nel vento della storia. Altri, siano essi di sinistra o del Polo, restano dei conservatori. Pensiero tutto di Borghesio o piccolo suggerimento di Bossi? Non va dimenticato che sui manifesti che invitano all'appuntamento di Pontida, campeggia pur sempre la scritta: «Libertà per la Padania». Ma il raduno leghista sul pratone del sacro giura-

IL RETROSCENA

Il Cavaliere ai presidenti del Nord «Non offrite troppe sponde alla Lega»

PAOLA SACCHI

ROMA E Berlusconi disse: non potete fare questo sgarbo a Ciampi, non si può dare questa immagine agli italiani, non dimenticatevi che proprio noi ci chiamiamo Forza Italia. Al Cavaliere non sarebbero andati a genio quei no, quei distinguo e quelle perplessità avanzate l'altro ieri dai presidenti forzisti delle giunte del Nord sulla partecipazione alla sfilata per la festa della Repubblica. Sembra che abbia messo in guardia Formigoni e Galan dal rischio di fare da sponda alle posizioni più radicali di quel Bossi che

«Forza Italia - ha sempre tenuto a dire il Cavaliere - ha avuto il merito di portare sulla linea dell'abbandono della secessione». Quel Bossi, che attraverso Maroni, intanto, torna a mandare segnali di irrigidimento sulla legge elettorale. È, quindi, la parola d'ordine è: sorvolare su quelle parole di Amato - le Regioni «devono» partecipare alla sfilata del quattro giugno - perché il nostro «punto di riferimento» è e resta - raccomanda Berlusconi - sempre il Capo dello Stato, eletto con il nostro determinante concorso. I «governatori» azzurri il giorno dopo obbediscono. Ma i distinguo rischiano di restare sottotraccia. Per disinnescare

re il rischio di una mina sulla via dei Fori Imperiali, costituita dall'assenza dei presidenti forzisti, alla sfilata più simbolica dell'unità nazionale, già l'altra sera il portavoce di Berlusconi, on. Paolo Bonaiuti, in una dichiarazione si premurava di dire che la linea di Forza Italia, «come del resto dell'intero Polo» è quella di partecipare. E quindi, Fi «condivide e apprezza l'iniziativa del Capo dello Stato». Amato e quel «devono» non sono neppure citati. Una presa di posizione, alla quale ieri ha fatto seguito quella del capogruppo di Fi alla Camera, Giuseppe Pisanu in cui si rinnova l'invito ai presidenti azzurri a partecipare. Quanto a quell'espressione del premier «devono», «la frase - sottolinea Pisanu - è certamente infelice, ma mi auguro non sia voluta». «Io prevedo che tutti verranno, come è giusto che sia», dice il professor Giuliano Urbani. Il punto, evidentemente, era anche quello di non farsi scavalcare dall'alleato numero due, Gianfranco Fini, che subito aveva dato il suo plauso all'iniziativa del capo dello Stato, mentre il presidente della giunta regionale del Lazio, nonché dirigente di primo piano di An, Francesco Storace diceva, bruciando tutti i suoi colleghi del Polo sul tempo, «io ci sarò e sono contento». Non è escluso che nella girandola quotidiana di telefonate, l'altro ieri sera Fini, che già aveva assai mal digerito quel giuramento di fedeltà alla Lombardia, del caso quattro giugno abbia parlato con Berlusconi manifestando il suo disappunto per quelle uscite di Formigoni e per le perplessità degli altri. Il giorno dopo Francesco Storace di più non vuole dichiarare: «Ho già detto che io ci sarò e che ne sono contento». E quell'invito che Pisanu rinnova ai presidenti di Fi a partecipare? Storace, pur criticando quel «devono» usato da Amato, risponde: «Ho detto che io ci sarò e quindi è chiaro che spero che ci siano tutti gli altri». Intanto, è chiaro che quel giuramento di fedeltà alla Lombardia a lui e ad An non è andato affatto giù, tant'è che lunedì scorso a Marco Conti del «Messaggero» dichiarava un po' maliziosamente: «...Peccato, Formigoni sarebbe stato un ottimo presidente della Conferenza Stato-Regioni». E, intanto, c'è quel giuramento di Pontida confermato da Bossi, al quale proprio il quattro giugno parteciperanno i sindaci leghisti.

«Non ci sperate... non sperate di dividerci», è il ritornello che viene di questi tempi dalla blindatissima Casa delle Libertà, in marcia per il ritorno a Palazzo Chigi. «La sinistra dopo aver ridotto ad un giorno qualunque il due giugno, ora non ci dia pagelle di patriottismo», replica duro, il coordinatore nazionale di Fi, Claudio Scajola. E però, ieri, seppur con il nuovo stile improntato alla parola d'ordine: «Non ci sperate...», Gianfranco Fini un segnale al Senatùr è stato costretto a darlo: bene la parata, Bossi pensi ciò che vuole, «la festa della Repubblica è la festa di tutti e quindi anche degli italiani del Nord». Quanto ai «governatori» del Nord, Fini getta acqua sul fuoco e al tempo stesso però sembra confermare un palette: «Conosciamo la lucidità e la capacità di questi presidenti e non ci preoccupiamo di un'autonomia giusta, perché rispondono del loro mandato direttamente agli elettori che li hanno scelti». E Pontida proprio il quattro giugno? È tutto un mini-mizzare. I cosiddetti colonnelli di Fini come Casparri e La Russa dicono: «Ma Bossi l'aveva già programmata...ma Bossi non è una figura istituzionale». Quanto al vento nordista che l'altro ieri è tornato a spirare su quei no, quei distinguo o ammorbiditi dopo la parola d'ordine venuta da Arcore - sulla partecipazione alla sfilata del quattro giugno, il coordinatore regionale lombardo di Fi, Paolo Romani osserva in generale: «C'è da parte delle Regioni del Nord la volontà di dare il segno dell'appartenenza ad uno Stato federalista, ma partecipare alla sfilata è doveroso, la festa della Repubblica va rispettata». E un quadro, sul cui sfondo resta sempre una raffica di referendum proporzionati sulla devolution che le Regioni del Nord intenderebbero inserire negli statuti. Se ne sarebbe discusso nelle settimane scorse in una prima riunione del coordinamento dei presidenti polisti in via del Plebiscito. E questo resterebbe sempre l'obiettivo che i neo-governatori del Nord intendono perseguire.



Paolo Giandotti/Ansa-Ufficio stampa presidenza della Repubblica

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

TORINO L'operazione devolution è partita. I primi sono stati i leghisti veneti a presentare una proposta di legge di referendum consultivo sull'autonomia della Regione, a ruota è toccato a quelli piemontesi del gruppo Piemont-Padania. Ora sarà la volta dei fedelissimi bossiani di Lombardia e Liguria. I consiglieri votano i presidenti (lunedì a Torino a toccato al leghista Roberto Cota mentre la Liguria ha detto no ad un uomo del Carroccio preferendo Plinio di An), le giunte sono ormai operative (ma la Lega resta fuori dagli esecutivi di Piemonte e Liguria) e adesso Bossi chiede ciò che ha concordato con Berlusconi: la sovranità regionale e il trasferimento di materie importanti dallo Stato alle Regioni. E tutto ciò apre contraddizioni nello schieramento che ha vinto le recenti elezioni regionali. «Stiamo di fronte ad una iniziativa politica precisa che nelle prossime settimane cercherà di portare a casa i primi risultati e che in autunno proporrà un'operazione di sfondamento dal Nord» sostiene Pietro Marcenaro, 54 anni, segretario Ds del Piemonte e presidente del gruppo diessino in Regione.

Marcenaro, la Lega avanza la richiesta di consultazione popolare sulla devolution. È davvero una proposta federalista o mira ad altri interessi? «È un'operazione politica che usa l'argomento del federalismo in

L'INTERVISTA ■ PIETRO MARCENARO, segretario regionale Ds del Piemonte

«Ma il federalismo non è un grimaldello»

chiave di assalto al potere centrale. Si tratta di una proposta poco diretta alla realtà regionali e molto attenta alla lotta per la conquista del governo centrale. Non riusciranno a farci diventare antifederalisti per questo».

Cosa prevede la proposta leghista? Esiste nelle realtà locali un terreno fertile sulle questioni avanzate dai referendum?

«La proposta, che prevede il trasferimento delle funzioni statali in materia di sanità, formazione professionale, istruzione e polizia locale, è in realtà un progetto di legge molto generico. Non si chiede il pronunciamento dei cittadini su proposte precise e definite, ma un pronunciamento generico. Insomma, un'operazione populista. Inoltre la proposta di referendum salta completamente l'occasione che offre lo Statuto, quella di un confronto con la società, le istituzioni e le forme associative. Si potrebbe quindi dire che questa operazione, se da un lato è diretta contro il governo centrale, dall'altro è ri-

volta contro le istituzioni locali, le comunità, le città. È un percorso che evita completamente la costruzione di una proposta coinvolgendo le diverse responsabilità a vantaggio di una delega generica che rilancia solo il neocentralismo regionale».

Che contraddizioni pone al Polo l'insistenza della Lega per una



unilaterale dichiarazione di autogoverno delle Regioni del Nord?

«Questa iniziativa non riguarda tutte le Regioni governate dal centro-destra ma solo quelle del Nord della Penisola. In questo senso si capisce che non è uno schema di federalismo a velocità variabile, ma una scelta politica

che ha come unico obiettivo il consenso e dunque sceglie di accarezzare il pelo solo in un verso. È un ragionamento pericoloso. Le forze politiche che lo promuovono, dunque, non danno risposte univoche al Paese ma giocano su tavoli diversi con posizioni differenziate e funzionali all'istante. Tutto ciò ricorda quanto già avvenuto nel '94 quando Forza Italia promosse due liste distinte, il Polo della Libertà al Nord e il Polo del Buongoverno al centro-sud. Oggi dentro la Casa della Libertà riemergono antiche fratture con proposte diverse, una che vale per Milano e Torino e l'altra per Roma e Bari».

Si possono ipotizzare fratture nel centrodestra sulle questioni poste dai referendum leghisti?

«Nell'immediato le contraddizioni possono anche non riguardare lo schieramento politico poiché considerano questo processo una tappa verso la vera posta in gioco, la conquista del governo. Quello che li tiene assieme non è un progetto regionale o federalista, ma un federalismo che è un grimaldello politico nell'attesa di sapere con quale governo dovranno confrontarsi. Ma su questo terreno si possono evidenziare le contraddizioni di quelle forze che an-

che nel centrodestra si sono battute per un'idea di federalismo avanzato. Non a caso si notano già degli imbarazzi del Polo di fronte ai discorsi demagogici dei leghisti, anche se hanno messo in conto di sopportarli».

Dunque sembrano prevalere interessi di parte e non istituzionali...

«Emerge una visione distorta delle istituzioni che vengono piegate alla composizione di conflitti all'interno del blocco politico di centrodestra. Forza Italia e i suoi alleati da un lato si presentano come nuovo blocco della spesa pubblica e dall'altro dimensionano le istituzioni ai compromessi tra i partiti».

Come deve reagire il centrosinistra a questo disegno?

«Chiedendo che sulle questioni degli Statuti regionali e del federalismo si apra una discussione ed un confronto che coinvolga tutta la società. Il federalismo deve comportare un patto all'interno di ogni Regione tra i diversi livelli istituzionali, tra istituzioni pub-

bliche e private, tra istituzioni e associazioni. Inoltre noi possiamo rispondere nelle singole Regioni - a settembre in Piemonte convocheremo gli Stati generali del centrosinistra - ma occorre una risposta di governo e legislativa. Bisogna riprendere l'iniziativa sui problemi lasciati insoluti dalla Bicamerale, bisogna saper parlare alla società del Nord per contrastare l'uso strumentale di problematiche così importanti».

E nel merito delle singole proposte, sull'autogoverno come si risponde all'offensiva Lega-Polo?

«Le domande sono tante. Per esempio, cosa vuol dire il trasferimento dei poteri alle Regioni su scuola e formazione? Che rapporto ci sarà con i processi di riforma scolastica in corso? Come ci si misura con il sistema complessivo dell'educazione? Cosa si propone agli insegnanti? Cose altrettanto importanti valgono per la sanità e la sicurezza. I cittadini hanno diritto di pronunciarsi sulla base di conoscenze e informazioni certe».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



MICHELE BOCCI SILVIA BOSCHERO

PISA La mia voce è la mia vita, con uno degli ultimi brani composti nella sua trentennale carriera, inizia il concerto di Caetano Veloso sul palco del Giardino Scotto di Pisa. Quella frase cantata dolcemente, basta a disvelare il suo semplice mistero: non ci sono altre verità che il signore di Bahia possa dispensare più di questa semplicissima constatazione. L'uomo è ciò che canta, la grazia della sua voce è la sua essenza. È un destino, un dono, sta nella natura delle cose. Succede un giorno, di circa cinquant'anni fa, che nel cuore del Brasile più meticcio, nella più africana delle capitali non africane, nasce un bambino timido e mingherlino, e che un giorno questo giovane Caetano sia folgorato dal «mondo dissonante» di un signore che porta il nome di Joao

Ancora un samba per Veloso

Stasera a Roma il concerto del musicista brasiliano

Gilberto. Oggi di dischi alle spalle ne ha quasi quaranta ed è difficile scegliere la scaletta delle due ore di concerto che sta portando in giro in Italia (stasera all'auditorium di Santa Cecilia di Roma). Ma la formula è più che azzeccata, molto simile a quella già sperimentata nello show di Umbria jazz. Caetano abbandona le sofisticate orchestrazioni e i brani della parentesi «spagnola» di *Fina estampa*, e si butta anima e corpo nel suo repertorio devoto al samba, forte dei quattro giovani percussionisti bahiani e della sezione fiati. Il samba come ritorna nel ventre del Brasile più contraddittorio, allegria e tristezza

(«Il samba è padre del piacere e figlio del dolore») fuse insieme, come ricorda la splendida *Desde que o samba é o samba*. La stessa canzone che Caetano canterà di fronte a milioni di telespettatori al Pavarotti International: «Luciano mi ha chiamato qualche tempo fa mentre ero a New York - dirà l'artista brasiliano più tardi, in un camerino meta di pellegrinaggio di amici e ammiratori - ma devo ammettere che non ho mai visto quello spettacolo. Sicuramente faremo un pezzo insieme». Ma quello di Modena non è l'unico impegno che lo attende, in ponte c'è l'idea di riproporsi come regista per un film

dedicato proprio alla samba (ispirato a «Tango» di Carlos Saura), mentre presto, spinto da esigenze discografiche, dovrà entrare in studio per realizzare un disco totalmente in lingua inglese, sulla falsariga di *Fina estampa*: «Sarà un disco con brani dell'America anglofona. Non ho ancora scelto la scaletta ma ho intenzione di cantare canzoni degli anni Trenta e Quaranta e magari fare anche qualcosa di più recente, cose di Michael Jackson, ad esempio». Ma, a sentirlo e vederlo parlare, Caetano sembra più interessato ad un'altra cosa: «Ciò che adesso mi preme di più - dice - è registrare dei brani che ho

composto di recente. Farò delle versioni per voce e chitarra e le sottoporro a vari artisti per riarrangiarli. Tra loro non mancherà di certo la mia spalla di questi anni, Jaques Morelenbaum». Ma intanto

c'è questo tour, il momento più intenso per un fan di Caetano, l'istante senza tempo in cui si rinnova il rito che rapisce il pubblico, lo scuote nel profondo. Caetano, sovrastato con tutto il suo gruppo da



Caetano Veloso
Il musicista
brasiliano
è stasera
a S.Cecilia
nel suo unico
concerto
romano

un enorme ciondolo-opera d'arte che si sposta con il vento, scuote la platea con *George de Capadocia*, poi sperimenta su *Terra*, su *Odara* e su *Doideca* dando vita alla sua tutta speciale forma di psichedelia tropicalista. Ma anche chi lo vuole in una versione più intima è accontentato: si isola con il suo «violao» per regalare *Sozinho*, *Luna rossa* in napoletan-bahiano e *Desde que o samba é o samba*. Nel finale, dopo aver presentato la band, si getta in un crescendo travolgente: recita il testo di *Onde o rio é mah bahiano*, canta e balla *Nao enche, Os passistas*, *A Luz de Tieta* fino ad arrivare al primo bis, una meravigliosa versione di *Estrangeiro*. Poi le luci si abbassano, ma la sua gente lo vuole ancora, urla in portoghese e in italiano: «Caetano lindo!». E Caetano il bello torna sul palco per regalare *Vida boa*. Questo travolgente samba di quest'incredibile carnevale in riva all'Arno.

MILANO/BOLOGNA/VIAREGGIO

Cinema gaylesbico

Via alla kermesse

■ Era solo uno dei tanti appuntamenti della quattordicesima edizione del Festival Internazionale di cinema gaylesbico (da oggi al 5 giugno al cinema Pasquirolo di Milano, con repliche a Bologna e Viareggio). Un dibattito, curato dallo storico Giovanni Dell'Orto, sulle persecuzioni della Chiesa cattolica contro l'omosessualità in programma lunedì sera alla Casa della Cultura. Ma nell'amaradon di «spurtroppo» degli ultimi giorni, *Dal rogo al perdono negato* ha corso il rischio di diventare l'argomento di attualità mediatica. Molto più dei film in concorso e del tema che caratterizza l'edizione di quest'anno: età e rapporti intergenerazionali. Un tema interessante, che nel ricco cartellone della rassegna spazia dall'over sixties, alla storia dell'eroticismo pre-Stonewall al futuro della manipolazione genetica.

Nato come vetrina del cinema che descrive lo sfaccettato mondo dell'omosessualità gay e lesbico, cresciuto nel corso degli anni (la scorsa edizione ha avuto oltre 7 mila presenze), il Festival di quest'anno punta la propria attenzione anche e soprattutto sulle anteprime assolute, che rappresentano circa il 50% dei titoli in affiche. A partire da *Aime und Jaguar* di Max Farberock (che apre la rassegna stasera), storia di un amore tra un'ariana e un'ebra dei giorni del nazismo, presentato in concorso alla Berlinale del 1999 e Orso d'oro a Maria Schader per la miglior interpretazione femminile. Molto attese sono anche le proiezioni della serie televisiva *Queer as folk* realizzata da Channel Four e del film documentario *Paragraf* di Jeffrey Friedman e Rob Epstein, autori qualche anno fa del pregevole *Lo schermo velato*. Come ogni anno, in collaborazione con l'ambasciata del Canada, è stata istituita una sezione canadese, nella quale saranno proposti venti opere tra film di fiction, documentari e cortometraggi. Mentre a chiudere il cartellone vanno segnalati *But I am a Cheerleader*, commedia di disorientamento sessuale di Jamie Babbit con Ru Paul, *Rollercoaster* di Scott Smith e l'australiano *Head on* della regista Anna Kokkonis. Molto ricco e variegato è anche il contorno di manifestazioni previste nei giorni del Festival: dalla performance di Pierre Beaudoin (stasera al «Q» di via Padova), all'*Head on Party* (domani al Plastic), alla performance di Jeff Striker allo Spider disco dell'Idroscalo (sabato 3 giugno) al *But I am a Cheerleader... Only woman party* (domenica 4 al Recycle di viale Calabria). Venerdì 2 giugno, inoltre, è previsto un *Mystery party con Glitter Cemetery and many more + videos* al Canyon di via Paisello. L'ingresso è gratuito presentando il biglietto del cinema. Bruno Vecchi



Scene

Immagini tratte dagli spettacoli della rassegna Garofano Verde da sinistra: «Cyra» e «Gross Indecency» a Roma dal 2 giugno



omosex

Un mese di teatro gay

Tra religiosi «diversi» e brandelli di Proust

DAL 2 GIUGNO AL 2 LUGLIO
Mentre infuria la polemica sul Gay Pride, Roma vara la settima edizione di «Garofano verde»

DANIELA AMENTA

ROMA Campidoglio, esterno giorno. Nella piazza risuonano gli slogan del popolo omosessuale. La folla, pacifica ma determinatissima, contesta la decisione del sindaco Rutelli di revocare il patrocinio al Gay Pride. All'interno del «palazzo», l'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna, «benedice» la settima edizione di *Garofano Verde*, rassegna di teatro

omosex.

Controverse e contraddizioni sotto il cielo capitolino che da una parte toglie, dall'altra sottolinea per voce dello stesso Borgna «il valore dell'intera manifestazione gay e il diritto di manifestare sancito dalla Costituzione». L'assessore insiste. Dice che Regione e Provincia vorrebbero boicottare il Gay Pride, che solo il Comune difende le minoranze.

Sotto, in piazza, nella magnifica piazza di Michelangelo, la gente continua a sventolare striscioni a favore della libertà. Gli organizzatori del festival, da parte loro, non entrano nelle polemiche. Rodolfo di Giammarco, ideatore di *Garofano Verde*, presenta un cartellone «che parla di coscienza più che di orgoglio e che si occupa di pulsioni affettive contrastanti più che di manifesti ideologici». Nella città eterna e giubilare, dal 2 giugno al 2 luglio, sarà dunque di scena il teatro omosessuale. Il debutto, al Belli, è affidato a Cy-

ra, testo molto liberamente ispirato al libro di Edmond Rostand. Una rilettura affidata a Emanuela Giordano in forma di ballata musicale (le scelte sonore sono di Gino Castaldo). La protagonista, grande naso e cervello finissimo, è una ragazza di borgata, tracotante e battagliera. Un'eroina interpretata da Dodi Conti che si innamora di Rossana, amica del cuore. «Cyra» è narcisa e autoironica, blasfema e spirituale. Una creatura che non si può fare a meno di amare perché segretamente ci assomiglia», spiega l'autrice.

Il 5 giugno tocca a *Il Gestore* di Giorgio Quintini che indaga sulla figura di Albert Le Cuziat, personaggio «minore» della *Recherche* di Proust, e proprietario di una casa d'appuntamento per soli uomini frequentata anche dallo scrittore. Ma *Garofano Verde* non si limita a descrivere.

Talvolta denuncia. E la denuncia diventa ancora più dura, e a tratti drammatica, nella capitale dell'Anno Santo. Ben tre testi trattano, seppur trasversalmente, di omosessualità e sacerdozio. *Mass Appeal* di Bill Davis, regia di Massimo Belli, è la storia «di una Chiesa che non ha più bisogno di Dio» dominata com'è da vocazioni imprenditoriali. A ribellarsi è un giovane prete che si mette contro tutti pur di rimarcare il senso della propria fede. E poi *L'alibi di Dio* di Francesco Randazzo, vicenda più intima e graffiante: un neoprete in fuga dalla propria omosessualità viene «inchiodato» dalla confessione del suo amico Saverio. Vero e proprio «giallo», è infine *Corpus Christi* di Terence McNally, diretto da Enrico Maria Lamanna. Il testo prende spunto da un fatto di cronaca avvenuto in America nel 1950. Un ragazzo viene trovato crocifisso in una campagna, si sospetta fosse gay. McNally, anni dopo, trasforma la misteriosa circostanza in una pièce. Lo spettacolo, messo in scena a Broadway, provoca scalpore. Vedremo cosa accadrà a Roma. Anche *La figura nel quadro* di Filippo Soldi tende a rappresentare la dicotomia tra dottrina e sessualità attraverso trenta lettere di omosessuali credenti. Stessa cosa accade in *Che cos'è mai quest'amore?* a cura di Carlo di Maio, che riadatta un'inchiesta di Thomas Miggé. In questo caso otto religiosi raccontano con sofferenza la loro doppia «diversità». E visto che di *Garofano Verde* parliamo, non poteva mancare un omaggio a Wilde con *Gross Indecency* di Moises Kaufman, per la regia di Riccardo Rein, sintesi dei tre processi che l'Inghilterra usò per linciare lo scrittore e ridurlo in rovina. Va segnalato infine l'omaggio a *Suzanne Lenglen*, straordinaria diva del tennis negli Anni Venti, nell'interpretazione di Gianni Clerici. Cartellone spesso, di valore. «Ma quello che ci interessa - conclude Rodolfo di Giammarco - è che questi pezzi di teatro suscitino un'emozione, un sentimento, una consapevolezza. Lo sconcerto è l'ultimo dei nostri obiettivi».

MUSICA E SORDITÀ

«ZEROVOLUME», UN PROGETTO CHE PIACEREBBE A BEETHOVEN

FOLCO PORTINARI

Nel leggendario o, se preferite, nella mitologia del nostro tempo, c'è una figura quasi eroica, un riferimento diventato ormai proverbiale. Intanto, da un punto di vista fisico, per come ce lo ha consegnato l'iconografia ufficiale e per come testimoniano i tanti «santini» diffusi ai quattro angoli del mondo. Il viso corrucciato e la folta chioma un po' scomposta da personaggio romantico, quale in effetti è. Corrucciato, d'accordo, per come andava il mondo, preso dentro a rivoluzioni e restaurazioni che investivano l'universo storico e culturale dell'occidente, ma corrucciato soprattutto per motivi strettamente personali: essere il più grande musicista vivente tra Sette e Ottocento ed essere, al tempo stesso, del tutto sordo. Sto parlando di Ludwig van Beethoven, lo si è capito, elevato a figura mitica anche per questa contraddittoria anomalia: musicista e sordo. Un buon soggetto per una tragedia

greca. Beethoven rappresenta il caso limite di un paradosso esistenziale e se ci fossero dei santi laici (e dovrebbero), il musicista tedesco dovrebbe essere uno di quelli, per delegarlo a protettore dei sordi, forte della sua esperienza e, quindi, della sua comprensione. È però vero che i non udenti sono molti, senza nemmeno l'analgesica consolazione di aver scritto la «Nona». Credo che una delle scommesse più decisive per la scienza sia proprio quella che riguarda i due handicap intellettualmente più dolorosi, perché riguardano il sistema di comunicazione nei suoi strumenti elementari, vista e

udito. Ecco, per quanto attiene all'udito, pare che qualcosa si muova, la sfida va a incominciare battendo strade originali. Mi riferisco al Progetto Zerovolume, presentato venerdì a Milano. La Presidenza del Consiglio lo ha accolto tra le iniziative prioritarie, promuovendolo con questa motivazione: «Il progetto, ideato con tecniche innovative, è particolarmente interessante: l'idea di avvicinare e comunicare il mondo musicale ai sordomuti, è perfettamente in linea con la nuova visione di valorizzazione al massimo le potenzialità del disabile e non solo di vederne le limitazioni». Cos'è «Zerovolume»? Dicono i progettisti (l'Istituto dei sordomuti di Torino-Pianezza, la società torinese Elastico, i Subonica con i Bluvertigo, che partecipano tutti a una clip dimostrativa sotto la regia di Luca Pastore con le Officine Alchemiche di Bologna): «È un videoclip sperimentale per persone sorde. Un progetto

innovativo, un'immagine che fa rumore. Immagini ritmate e vibrazioni percettibili dai sordomuti combinate con una coreografia della lingua dei segni. Un brano musicale ascoltabile anche a «zerovolume», composto e mixato per la percezione delle persone sorde e fruibile da tutti. Non è una traduzione di un brano musicale in lingua dei segni, ma una composizione ex-novo per le persone sorde che, per il totale del pubblico, acquista una nuova dimensione. È un progetto artistico senza precedenti, coinvolge il campo sociale e culturale. È il primo prodotto del genere mai sviluppato al mondo e segnerà un nuovo standard mul-

timediale». L'aspetto più curioso e spiazzante dell'operazione è che a «farlo» sono stati dei sordomuti che hanno diretto o indirizzato sceneggiatori, musicisti e regista (cosa ai più ignota, i sordomuti frequentano le discoteche e «sentono», con le parti molli del corpo, le vibrazioni prodotte dagli alti volumi, quelli che assordano gli altri). Sono loro gli autori.

Non si tratta, dunque, di dar l'udito a chi non ce l'ha o l'ha perduto, ma di metterlo in condizione di percepire l'analogo per mezzo della vista. In altre parole, si tratta di una nuova struttura comunicativa più che di un supporto compensativo. Chi ha partecipato alla presentazione milanese, è rimasto colpito dalla novità dell'esperimento e dalla bontà, come dire, artistica della clip. Insomma, noi c'eravamo. C'eravamo a socchiudere una porta che sembrava irrimediabilmente serrata.

ROCK

«Van Halen non ha il cancro»: è giallo sulla salute della star

■ Eddie Van Halen, il leggendario chitarrista rock, starebbe sottoposto a una terapia anticancro: lo riferisce il sito ufficiale del gruppo Van Halen (www.van-halen.com), ma l'ospedale dove il rocker è stato visitato smentisce che Eddie sia malato. Secondo la pagina Web, Eddie, che ha 45 anni ed è sposato con l'attrice Valerie Bertinelli, ha visitato il Cancer Center dell'Università del Texas a Houston, senza essere ricoverato. «Eddie intende iniziare una terapia per prevenire il cancro», afferma il sito. Un altro sito dedicato alla band di Jump riferisce che il cancro si sarebbe sviluppato alla lingua. Ma una portavoce del Centro antitumori, Jane Brust, ha smentito queste notizie: «Van Halen non ha il cancro», spiegando che i test non hanno evidenziato nulla ma che il musicista ha voluto comunque sottoporsi ad una terapia preventiva.

RASSEGNE

Le vie del cinema

Da Cannes a Roma i film del Festival

■ «Le vie del cinema, da Cannes a Roma»: anche quest'anno, in anteprima nella capitale, i film che hanno infiammato la Croisette nell'ultima competizione appena conclusa e vinta da Lars von Trier. La rassegna - si svolgerà nel cinema Adriano, Alcazar, Intrastevere e Roma e comprenderà 40 anteprime in versione originale con i sottotitoli in italiano. I film appartengono, in particolare, alla sezione *Quinzane des Réalisateurs*, panorama sulle opere cinematografiche particolari, audaci e di qualità con budget contenuti. Anche se non mancheranno opere in concorso e fuori concorso, della sezione *Semaine de la critique* e *Un certain regard*. L'ingresso è fissato a lire 10 mila per ogni spettacolo, ma è possibile usufruire della formula abbonamento in vendita presso l'Agis Ance Lazio ed in alcune sale cinematografiche romane: 10 ingressi, lire 50 mila.



L'inchiesta
La tregua di Palermo
Dispersione in calo

ANDRIOLO

NEL PAGINONE

L'indagine
«Internet? È un cellulare»
Napoli, la rete e i ragazzi

COTTURRI

A PAGINA 2

La ricerca
Insegnanti e studenti
la grande fuga dai giornali

BOSETTI

A PAGINA 3

Il documento
Biblioteche accademiche
un piano di rilancio

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 22
MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2000

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



Primo piano

L'ESPERIENZA DELLA PROVA D'ITALIANO SCRITTO AGLI ESAMI DI STATO DELL'ANNO SCORSO DICE CHE I RAGAZZI FATICANO AD ESPRIMERE IDEE ORIGINALI IN MODO CHIARO. ALLA VIGILIA QUALCHE CONSIGLIO PER EVITARE GLI ERRORI PIÙ GROSSOLANI

Qualche giorno fa, commentando i risultati di una ricerca su cinquanta prime prove del nuovo esame di stato, alcuni quotidiani titolavano: gli allievi delle scuole superiori non sanno «più» scrivere. È vero? O non sanno «ancora» scrivere? Ogni anno si presentano all'esame di stato quasi 500.000 studenti, circa il 50% dei giovani della loro età. A loro chiediamo di scrivere un testo non semplice, un articolo di giornale, un saggio breve o un testo argomentativo (il vecchio tema), su argomenti complessi, artistici o letterari, storico-politici, socio-economici, scientifici. Far sì che almeno metà della popolazione italiana sappia argomentare in modo documentato e personale sulla famiglia o sul progresso scientifico, sulla resistenza culturale al nazismo o sui temi di bioetica è un obiettivo ambizioso e difficile. Non è certo un patrimonio culturale un tempo diffuso e ora perduto. Tocca alla scuola perseguire questo obiettivo, questa ulteriore tappa del progresso civile e democratico del paese, ma non è cosa facile né immediata.

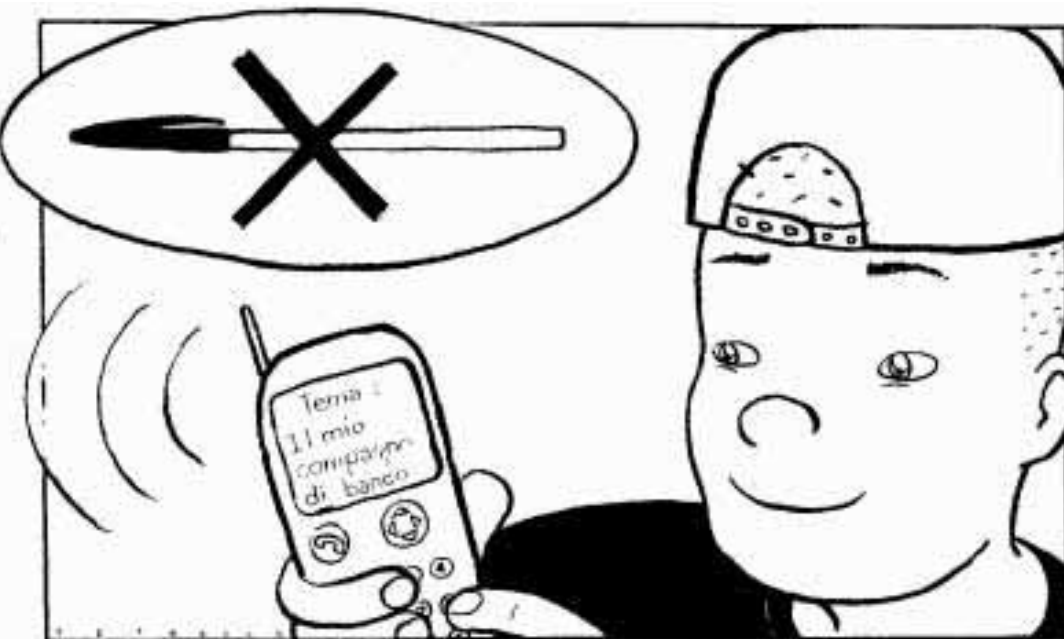
La ricerca, condotta dall'Irsae Piemonte per conto del Cede ha rivelato incertezze anche gravi nell'uso della lingua, errori logici e ortografici e soprattutto un uso molto incerto delle parole e dei concetti. La lettura di quelle prove delinea però anche l'immagine di una generazione che desidera confrontarsi con problemi attuali, capire, esporre idee e opinioni, ma che stenta a trovare le parole giuste per farlo, che talvolta fatica a seguire uno sviluppo lineare nel ragionamento, che prova a parlare difficile, ma finisce col produrre frasi e testi poco chiari. Soprattutto preoccupa la presenza eccessiva di frasi fatte, di luoghi comuni, di ragionamenti superficiali.

Dall'analisi fatta emerge chiaramente che nel triennio è ancora necessario insegnare a scrivere, e prima ancora insegnare a ragionare in modo problematico, a porsi interrogativi, a trasformare ciò che si sa o che si legge in discorsi propri. Non basta farlo nelle ore di «italiano»: è un problema che riguarda tutte le discipline.

In attesa che l'insegnamento della scrittura diventi adeguato a questi obiettivi, quali suggerimenti si possono dare agli allievi che tra pochi giorni, a carriera scolastica finita, affronteranno la prima prova del nuovo esame di stato? Anzitutto è importante saper gestire il tempo. Molte delle prove esaminata sono piene di correzioni dell'ultimo minuto, sembrano ricopiate in fretta, con un occhio perennemente appeso all'orologio, al tempo che passa. Non perdetevi troppo tempo a scegliere la prova da svolgere: non più di venti, trenta mi-

nuti. Leggete una prima volta le tracce e i materiali forniti, fate mente locale a ciò che sapete degli argomenti proposti, ma non sforzatevi di ricordare tutto quello che conoscete al riguardo: lo farete dopo aver scelto la prova da svolgere. Scegliete in modo razionale, ma non sottovalutate il primo impulso, il richiamo della traccia che sollecita i vostri interessi e la vostra curiosità.

Scelta la prova, non mettetevi subito a scrivere: concentratevi sull'argomento, richiamate alla mente conoscenze e informazioni, eventualmente annotate qualche frase, qualche collegamento. Se siete abituati (e sarebbe meglio) a fare un indice o uno schema degli argomenti da trattare, fatelo. Se avete scelto il secondo tipo di prova, leggete con molta attenzione i materiali forniti per la stesura dell'articolo o del saggio breve. Molte delle prove esaminate rivelano un uso superficiale, parziale o distorto dei materiali allegati. Certe volte si ha la sensazione che non siano stati capiti. Cercate di trarne una o due idee di fondo e qualche utile elemento da inserire nel vostro testo. Da ampliare, discutere, citare. Mentre realizzate il vostro testo, non abbiate troppa fretta, rileggete via via quello che scrivete: pochi sanno scrivere bene di getto. Controllate la lunghezza del testo: non superate assolutamente le cinque, sei facciate. L'indagine ha rivelato



Un disegno di Marco Petrella

consistenti difficoltà di lessico: parole usate a sproposito, frasi fatte, parole che non esistono. Cercate di essere precisi, di usare un linguaggio adeguato all'argomento, ma non cercate di mettere a tutti i costi «l'abito della festa». Puntate alla chiarezza più che all'eleganza dello stile. Il momento delle riletture è fondamentale. La «bruttata» va riletta almeno due volte: una per controllare la linearità del discorso, l'altra per verificare la correttezza delle frasi. Se avete rispar-

miato un po' di tempo, prima di ricopiare, distraetevi per qualche minuto, pensate ad altro. Poi rileggete il testo, ma non per cercare conferma di quello che sapete di aver scritto: leggetelo come se non fosse vostro, cercando di capire se esprime idee chiare, in modo comprensibile. Ricopiando concentratevi su ogni singola frase, non fate aggiunte dell'ultimo momento.

Prima di consegnare, controllate l'ortografia e date un'occhiata alla punteggiatura. Infine, se scri-

vete un articolo di giornale e se siete lettori assidui della carta stampata, non esagerate con l'imitazione del linguaggio dei quotidiani, soprattutto sportivi. A molti insegnanti non piace lo stile giornalistico. Perché è troppo diverso dall'ideale di scrittura scolastica consacrato per decenni dal tema. Queste due ultime frasi, ad esempio, una principale e una subordinata divise da un punto, verrebbero segnate errore da molti commissari d'esame. Forse tutti.

La scuola deve impegnarsi di più nell'insegnare a usare la lingua scritta e a ragionare problematicamente
Consigli per affrontare l'esame di Stato

Scrivere, pochi rimpianti Mai stata una capacità diffusa

MARIO AMBEL

INFO

Fiera del libro per testi scolastici?

Alla Fiera del Libro di Torino potrebbe nascere un appuntamento dedicato in esclusiva all'editoria scolastica. La proposta è giunta al termine di un incontro fra il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, con la presidente della provincia di Torino, Mercedes Bresso e con il segretario della Fondazione per il Libro, Rolando Picchioni.

L'ANALISI

Memoria, il sale della storia contemporanea

LUIGI CAJANI*

Il dibattito sull'insegnamento della storia nella scuola secondaria, seguito al decreto Berlinguer sull'insegnamento della storia contemporanea, risalente ormai a quattro anni fa, sta ricevendo nuovo impulso grazie al lavoro di ricerca svolto dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia nell'ambito di una convenzione con il ministero della Pubblica Istruzione (i documenti possono essere consultati nel sito <http://www.novecento.org>). La storia è la materia maggiormente coinvolta dalla riforma della scuola, e in tutti i suoi aspetti: i contenuti e i metodi dell'insegnamento, e la strutturazione del curriculum rispetto ai nuovi cicli scolastici.

La necessità di superare l'orizzonte eurocentrico sembra incontrare un diffuso consenso, anche se con motivazioni varie: comprendere meglio la globalizzazione in corso, affrontare la sfida del multiculturalismo, aggiornarsi sul piano storiografico. Un consenso tuttavia ancora generico, che deve essere misurato su proposte concrete. Il rischio - si manifesta già in alcuni manuali che cercano di essere innovativi - è che al cuore dell'informazione, sempre centrata sull'Europa e più in generale sull'Occidente, vengano semplicemente affiancati nuovi capitoli che trattano parti del mondo finora trascurate, col risultato di avere una mole di materiale ingovernabile all'interno del numero di ore assegnate alla storia e un taglio enciclopedico che non produce intelligibilità. Insegnare storia mondiale deve invece significare individuare i fenomeni fondamentali per

tutta la storia umana, e non solo per la storia di un'area geografica o di un'epoca, e interpretarli secondo categorie valide in ogni luogo e in ogni tempo: ad esempio il rapporto fra uomo e ambiente, il controllo politico del territorio, i rapporti di potere all'interno delle società, le espressioni culturali. La storia mondiale è caratterizzata da una continuità spaziale e temporale. Ed è il quadro globale che dà senso ai quadri particolari. Sul piano spaziale, infatti, esso consente una trattazione dei quadri parziali, cioè quelli macroregionali (come l'Europa), nazionali o locali, senza che si cada nell'etnocentrismo o localismo. E sul piano temporale consente in particolare di affrontare quella che è forse la questione più spinosa, cioè la trattazione della storia contemporanea.

L'insegnabilità della storia contemporanea in Italia è questione assai controversa, e non solo oggi. Già quando nel 1960 venne reinserita nei programmi scolastici, dopo un'assenza durata quindici anni, la storia contemporanea venne considerata da molti inadatta alla scuola, perché troppo politicizzata. Oggi le critiche riguardano piuttosto il rischio di schiacciamento del passato sulla contemporaneità, a causa del grande spazio che il decreto Berlinguer le ha assegnato, riservando all'ultimo anno di ogni ciclo la sola storia del Novecento.

Questo timore può in effetti essere fondato nella struttura dei cicli scolastici vigente fino alla recente riforma: ma solo limitatamente alla scuola media, dove tutta la storia viene studiata in tre anni.

Peraltro questo problema verrà superato con un nuovo curriculum verticale di storia, che attraverso i cicli e elimini quella ripetitività finora vigente, che è una delle cause fondamentali della progressiva disaffezione degli studenti verso questa materia.

Ma a parte ciò, la questione dello schiacciamento del passato sulla contemporaneità non è legata tanto alla ripartizione quantitativa della materia, quanto alla discontinuità concettuale, e cessa di esistere proprio nel momento in cui, in un quadro globale, viene riconosciuta l'omogeneità epistemologica di tutta la storia. La storia del Novecento infatti non presenta nessuna rilevanza che la renda sostanzialmente diversa da quella precedente: i genocidi, le guerre, le dittature o le democrazie, lo sviluppo tecnologico, il boom demografico o la globalizzazione dell'economia, non sono fenomeni sostanzialmente nuovi, e sono interpretabili solo nel contesto di tutta la storia precedente, secondo i filoni prima indicati. In un quadro globale la visione della storia rimane equilibrata e unitaria.

Alla storia contemporanea va però riconosciuta un'importante peculiarità, la sola, rispetto a quella precedente, ed è il legame con la memoria delle tre generazioni viventi. È una peculiarità che appunto non riguarda il piano epistemologico, ma quello della coscienza storica, e quindi del rapporto con il presente e con il prossimo futuro: ed è su questo piano che vanno progettate specifiche operazioni didattiche.

* Università di Roma La Sapienza

L'OPINIONE

Ministro De Mauro diamo subito gambe alle riforme

ALBA SASSO*

Il processo di riforme, avviato con forza e determinazione dal ministro Berlinguer, è stato quasi del tutto completato dal punto di vista legislativo. Si tratta ora di «dar gambe alle leggi, di ritornare ai perché», di motivare e far lavorare insieme soggetti diversi, di creare consenso.

Non siamo di fronte solo a un insieme di leggi e normative applicative, siamo nel farsi di un processo, appunto, che dovrebbe sollecitare, per produrre trasformazione e qualità, cambiamenti radicali di cultura e di mentalità, di modi di pensare e di stili di lavoro.

Lo stesso Berlinguer ha usato la metafora del mosaico per sottolineare non solo la ricchezza e la molteplicità delle scelte di riforma, ma soprattutto l'idea di un lavoro in progress. Certo, il cambio di governo e di ministro può far correre il rischio di produrre un rallentamento, e proprio nel momento in cui si tratta di realizzare tutto questo.

E non aiuta il fatto che, a motivare tale cambio, non ci sia stata una vera discussione politica, un giudizio esplicito su questi quattro anni di governo della scuola. Si è discusso sì, ma la discussione si è spesso riduttivamente concentrata sulle caratteristiche e sulle qualità dei due ministri.

Oggi c'è l'urgenza di andare avanti. Occorrerà nei prossimi mesi, i non moltissimi e precari mesi che ci separano dalla fine della legislatura, consolidare giunture e connessioni, determinare con atti regolamentari l'irreversibilità di alcuni processi.

C'è in primo luogo tutta aperta la partita per l'avvio dell'autonomia, e penso a provvedimenti indispensabili per il suo funzionamento; tra questi il dimensionamento non ancora realizzato in alcune regioni, il decreto sull'autonomia amministrativa e contabile, alcuni atti significativi rispetto all'attuazione della riforma del ministero.

Penso ancora alla legge di riforma degli organi collegiali interni alla scuola, riforma necessaria soprattutto in presenza di un decreto sulla dirigenza scolastica che ridefinisce poteri e responsabilità dei capi di istituto, mentre rimane invariata la definizione di funzioni e competenze di tutti gli altri organi di governo della scuola. Ma c'è soprattutto l'urgenza di avviare al più presto il «piano di fattibilità» della riforma dei cicli, da presentare al Parlamento entro sei mesi dall'approvazione della legge, per permettere poi alla Camera di dare il previsto parere prima della definizione dei decreti attuativi. Una procedura non breve e, legata com'è a una situazione di instabilità politica, irta di ostacoli.

Il piano di fattibilità dovrà dare corpo alle finalità dichiarate dalla legge di riordino: garantire a tutti il diritto alla conoscenza, al raggiungimento del successo formativo, innalzare il profilo culturale del Paese. Si tratta allora di fare i conti, in un mutato quadro politico-istituzionale, con situazioni nuove e complesse che vanno dalla ridislocazione di poteri dallo

SEGUE A PAGINA 3

Abbonatevi a
Ogni mercoledì
a casa vostra
con
l'Unità

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 145
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Veltroni: non si governa per vivacchiare

Il leader Ds con Amato: investire sul centrosinistra, lo facciano tutti. Appello alla Quercia: la sfida del 2001 si può vincere
Riforma elettorale, il confronto fra i Poli si sposta in Parlamento: doppio binario Camera-Senato per accelerare l'iter

IN PRIMO PIANO

Gay Pride in piazza Pace fatta con il Comune

Il patrocinio resta per le singole manifestazioni

ROMA Il Comune di Roma si farà garante di tutti gli eventi del «World Gay Pride», sia per quanto riguarda la sicurezza che per i servizi. È questo il principale risultato dell'incontro svoltosi ieri fra il sindaco Rutelli, che lunedì aveva ritrattato il patrocinio alla manifestazione, e gli organizzatori dell'evento. Per quanto riguarda il patrocinio, Rutelli si è dichiarato disponibile a concederlo su singoli eventi, mentre resta in sospeso quello sull'intera manifestazione. «Più presto il governo darà l'autorizzazione ad un corteo pienamente legittimo e meglio sarà - ha affermato il segretario del Ds, Walter Veltroni - Sarà meglio per l'immagine del nostro Paese e per ciò che è scritto nella Costituzione». «È evidente - ha dichiarato il presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini - che ormai la manifestazione è cosa certa. Si tratta ora di passare dalla polemica all'esplicitazione dei reali contenuti della battaglia per i diritti civili di lesbiche e omosessuali».



AMENITA

A PAGINA 7

IL VANGELO E LA SUPERSTIZIONE

GIANNI VATTIMO

Che cosa dire di più, e di più indignato, di quello che si è già detto nei giorni scorsi, sulla vicenda del Gay Pride? È già stato sottolineato l'aspetto dei diritti costituzionali violati - e lo sarebbero anche se il divieto riguardasse solo il corteo, e non la manifestazione in un luogo circoscritto, come vorrebbe il «putroppo» presidente Amato. Si è già lamentata la presenza ossessiva di papa e cardinali e prelati vari in tutte le trasmissioni televisive: ogni giorno il Giubileo porta un evento, volete che la tv non ne parli? Già, ma poi ci sono gli sceneggiati su Lourdes, i «Porta a Porta» sui miracoli, i dibattiti sull'eutanasia e le gemelli-

ne dove i preti spadroneggiano... Adesso, Rutelli che si rimangia il patrocinio, in attesa di cancellare anche il sostegno finanziario (e, magari, di adattarsi al puro e semplice divieto della manifestazione, circoscritta o no che sia?). Tutto questo è sotto gli occhi di tutti, e l'ultimo episodio, quello del Rutelli pentito (e oggi, sembra, mezzo pentito d'essersi pentito perché annuncia di voler dare il suo patrocinio, ma solo a qualche pezzo del Gay Pride e certamente non al corteo), è certo il più triste perché appare motivato da calcoli politici personali.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «Sosterremo il governo con lo spirito illustrato dal presidente Amato. Non per vivacchiare, ma per dedicarci in questi mesi a quattro, cinque cose concrete per parlare all'opinione pubblica e completare il messaggio riformista». Bisogna investire dunque sul centrosinistra, e devono farlo tutti i partner della maggioranza. Lo ha affermato Walter Veltroni al seminario dei senatori ds a Orvieto. «La sfida del 2001 - ha aggiunto - può essere vinta». Il segretario del Ds ha affrontato pure il tema della legge elettorale: «Le norme elettorali ed il divieto di ribaltoni possono essere esaminati in Parlamento. L'ipotesi di un doppio binario parlamentare: un percorso in parallelo, che lasci al Senato, dove l'iter è già incardinato, l'esame delle proposte di legge ordinaria in materia; e assegnati alla Camera il compito delle riforme istituzionali collegate».

CIARNELLI LOMBARDO

A PAGINA 3

IL REPORTAGE

VIAGGIO FRA I DISCEPOLI DEL CAVALIERE

MICHELE SARTORI

L'ingegner Guido Possa è stato compagno di classe di Berlusconi per otto anni, dalla prima media al liceo. Il futuro Cavaliere aveva già il bernoccolo per gli affari: «Al liceo vendeva spazzole elettriche. Noi, suoi compagni, ci aveva organizzati come sub-agenti. Tutti vendevamo spazzole a mamme, zie, nonne». Silvio intascava: «A me, provvigioni modestissime». Possa ne è rimasto masochisticamente affascinato: «Che uomo! Che organizzatore!». È andata a finire che l'ingegnere è ancora sub-agente del Cavaliere: in politica. Coordina la rete nazionale dei Club di Forza Italia, «la «malva movimentista», la «struttura di fiancheggiamento» del vecchio partito leggero, dedi-

SEGUE A PAGINA 5

Benzina, l'Antitrust in campo Nel mirino le compagnie

«Troppi cartelli, l'Ue sia più incisiva»

ROMA Il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, nel suo rapporto annuale, attacca le compagnie petrolifere: la liberalizzazione nel settore dei carburanti si è rivelata - accusa - una controproducente «mezza riforma». Ha riguardato infatti solo i prezzi e questa anomalia «non ha consentito una reale apertura del mercato», con la conseguenza di mantenere assetti poco concorrenziali che hanno favorito comportamenti collusivi tra le stesse compagnie. Esse, in parole povere hanno operato con le tecniche del «cartello».

Ce n'è per tutti nel dossier del presidente dell'Antitrust: anche per Tim e Omnitel. Le due società telefoniche sono accusate di abuso di posizione dominante, comporta-

menti collusivi, pubblicità ingannevole. Per questo motivo hanno dovuto pagare una sanzione-record di quasi 150 miliardi: la cultura della concorrenza - è il commento - non si acquisisce da un giorno all'altro.

LIBERALIZZAZIONI SUPERATE

«Non hanno dato i risultati previsti. Sono rimasti troppi vincoli a tutti i livelli»

MASOCCO

A PAGINA 13

IL CASO



L'ultima missione di Clinton in Europa

LISBONA Bill Clinton è arrivato a Lisbona, prima tappa del viaggio di una settimana che porterà il presidente americano in Germania, Russia e Ucraina. Una missione, l'ultima in Europa, che sembra molto ridotta nei contenuti, dopo l'anticipazione, da parte di diversi membri dell'amministrazione, del mancato accordo fra Mosca e Washington sull'emendamento del trattato Abm e di cui lo stesso Clinton, poco prima di partire, durante la cerimonia per il Memorial Day al cimitero nazionale di Arlington, ha sottolineato gli aspetti simbolici. Il presidente americano si propone quindi di prendere atto delle trasformazioni in senso democratico avvenute in Europa dalla fine della guerra fredda.

SERGI

A PAGINA 11

Sorpresa: la luce è più veloce della luce Due nuove ricerche rischiano di mettere in crisi le teorie di Einstein

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Così fan tutti

Sul caso Marcellotti, come su altri, l'autodifesa dei media contiene almeno un elemento di totale illogicità, ottimamente riassunto da questa domanda di Enrico Mentana: «Potevano giornali e tivù dire basta?». Di solito le domande retoriche hanno la risposta incorporata. In questo caso, proprio no: potevano dire basta, eccome. Sembrerebbe, hanno scelto di non dirlo. Giornali e tivù non sono lo specchio inerte della realtà. La scelgono e in buona misura la creano. Non c'è direttore o caporedattore che non abbia piena facoltà di ingigantire o sminuire una notizia. Di lanciarla con enfasi o di ometterla. Vige, al contrario, un «così fan tutti» che ha come unico risultato la sconsigliata uniformità dei menabò e dei palinsesti. Se uno grida «povere gemelline!», la mattina dopo (o la sera stessa: perché si marciano stretti tra di loro, i giornalisti), tutti i giornali e i telegiornali d'Italia grideranno «povere gemelline!». Con un effetto Grande Fratello che non ha alcun bisogno di costrizione o di censura. Basta, a fare novanta, la paura di distinguersi dagli altri.

PIETRO GRECO

ROMA La luce sa correre, pare, più di se stessa. E più di quanto si pensasse. Ma non tanto da mettere in crisi la relatività di Einstein e i fondamenti stessi della fisica. Stando al New York Times, che ne ha dato notizia nell'edizione di ieri, sembra che la luce sia capace di superare un limite da cento anni considerato assolutamente invalicabile in fisica: il limite rappresentato dalla costante c, che è la velocità della luce. La massima velocità raggiungibile da un qualsiasi oggetto nel nostro universo. Ad annunciare (l'apparente) paradosso e a proporre il rompicapo sono stati, indipendentemente l'uno dall'altro, un gruppo di italiani,

SEGUE A PAGINA 18

Il «flop» di Milano ostaggio dello sciopero

ORESTE PIVETTA

Sembra la battaglia di Davide e Golia: da una parte un sindacato pressoché sconosciuto di duecento iscritti, dall'altra l'Atm, azienda trasporti milanese, novemila dipendenti, proprietario il Comune di Milano. Ieri, tanto per non cambiare e per rispettare i miti, sono finite in ginocchio l'azienda e la città. Un bel patatrac come era capitato quindici giorni fa, altra data storica delle ambizioni milanesi, 12 maggio. Allora

SEGUE A PAGINA 7

IL DIBATTITO

VORREI UN RIFORMISMO SOCIALE

ALBERTO ASOR ROSA

Il mio discorso ha tre premesse: 1) la sinistra, in Italia, si colloca strategicamente nel quadro di uno schieramento di centro-sinistra (non potrebbe essere diversamente, se l'azione politica, come deve, mira ad un obiettivo di governo); tuttavia, il problema della creazione di uno schieramento di centro-sinistra non esaurisce il problema della sinistra; 2) la strada di Rifondazione comunista non porta da nessuna parte: tuttavia sarebbe opportuno agevolare l'apertura di un dibattito su di un eventuale programma minimo comune (le desistenze all'ultimo momento questa volta non inganneranno nessuno: sarebbe più dignitoso non farne); 3) al centro del dibattito resta il problema del riformismo: si dovrà ammettere, però, che le opinioni in merito possono essere legittimamente moltissime e che non basta dire «riformismo» per essere automaticamente d'accordo.

L'inizio del discorso potrebbe, a pensarci bene, costituire la quarta premessa, ed è la seguente: io penso che l'analisi del voto (quello regionale, intendo, perché quello referendario parla da sé), non sia stata ancora veramente fatta. Un tempo - sono in molti a potersi ricordare - dopo le consultazioni elettorali si passavano settimane, mesi, a investigare i risultati, comune per comune, zona per zona, regione per regione. Oggi si fanno i sondaggi, non le analisi: si cerca di anticipare, non di capire. Dopo le elezioni del 16 aprile, in quattro e quattr'otto si è passati da una valutazione sommaria complessiva alle dimissioni D'Alema (che io giudico frettolose e sommarie) alla costituzione del governo Amato, senza che nessuno - né noi né la stampa beninteso - abbia trovato il tempo per una pausa di riflessione, che consentisse di valutare meglio quanto era successo, in termini globali e settoriali. Anche questo fa parte della nostra nuova cultura politica, fatta di imprecisioni e avventatezze, e neanche questo è un bell'acquisto.

SEGUE A PAGINA 18

ALL'INTERNO

POLITICA

Bassolino: non torno al '93

FAENZA A PAGINA 4

POLITICA

Il Papa: la tv ci manipola

SANTINI A PAGINA 5

CRONACHE

Veronesi: fermerò lo sciopero

MORELLI A PAGINA 6

CRONACHE

Carceri, appelli per amnistia

ALL'INTERNO PAGINE 8 e 9

ESTERI

Etiopia-Eritrea, prove di pace

FONTANA A PAGINA 10

ECONOMIA

Inflazione: confermata al 2,5%

IL SERVIZIO A PAGINA 14

SCUOLA

Quanto è difficile scrivere

IL SERVIZIO NELL'INSERTO



◆ **Scienziati italiani e un americano**
hanno creato in laboratorio impulsi
luminosi oltre la «costante C»

◆ **In discussione la Relatività?**
Eccezioni che confermano la regola
ma c'è chi prevede una rivoluzione

La luce sorpassa se stessa e non rispetta Einstein

Un raggio può correre 300 volte di più?

SEGUE DALLA PRIMA

Daniela Mugnai, Anedio Ranfagni e Rocco Ruggeri, in forze al Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) di Firenze, che ne hanno scritto il 22 maggio scorso sulla rivista *Physical Review Letters*, e un americano di origine cinese, Lijun Wang, in forze al NEC Research Institute di Princeton, New Jersey, che intende scriverne sulla rivista *Nature*.

I tre italiani hanno trovato che, in particolari condizioni, impulsi di luce possono propagarsi a una velocità maggiore di 2 o 3 volte alla velocità canonica della luce, che è di 300.000 chilometri al secondo.

L'americano ha trovato che,

in particolari condizioni, impulsi di luce possono propagarsi a una velocità superiore addirittura di 300 volte a quella canonica della stessa luce.

Gli esperimenti non presentano alcuna novità concettuale. Sono tutti da confermare. E il secondo, in particolare, sembra non facilmente credibile.

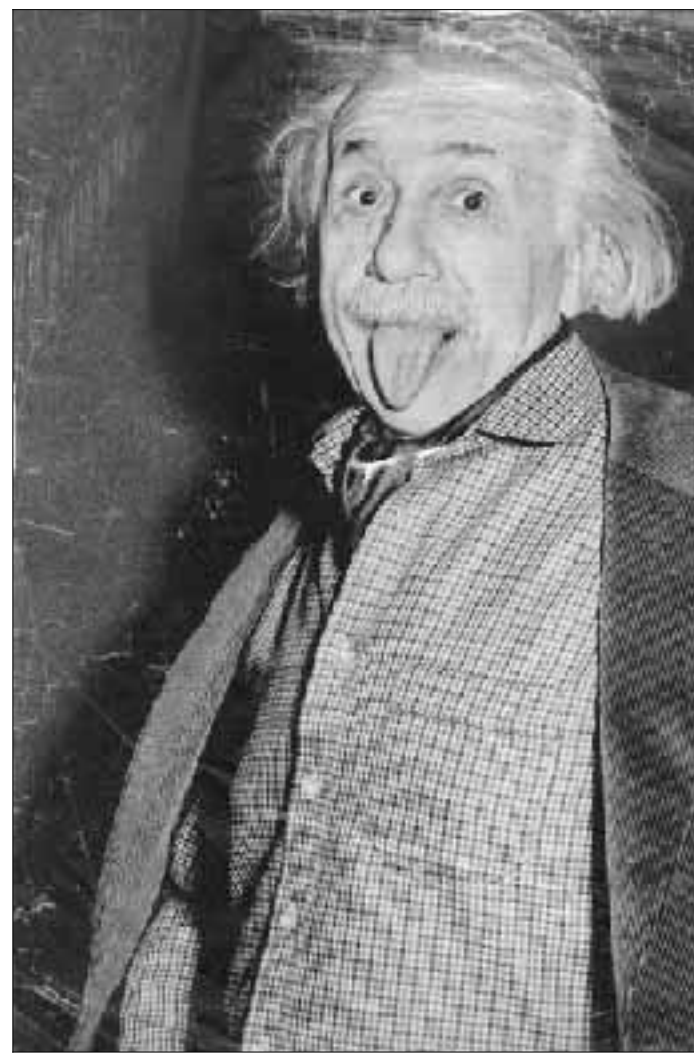
Che la luce, in certe condizioni, possa correre più veloce di se stessa è, da molto tempo, cosa nota. Ma si tratta di condizioni molto particolari. E da definire con un certo rigore. La luce è composta da particelle prive di massa, i fotoni, che si comportano anche da onde. Quando si manipola un impulso di luce, costituito da migliaia di miliardi di fotoni, in

alcuni mezzi diversi dal vuoto può capitare che la velocità con cui si propaga in una direzione l'impulso nel suo insieme sia diversa da quella con cui si propagano le singole onde. Talvolta può capitare che la velocità apparente di una delle componenti sia superiore a c, cioè a 300.000 chilometri orari. In nessun caso, tuttavia, l'energia e l'informazione trasportate dai fotoni si propagano con velocità superiore a quella canonica. In nessun caso viene falsificata la teoria della relatività ristretta, elaborata da Albert Einstein che individua nella velocità, c, della luce (di 300.000 chilometri al secondo) un limite non superabile.

Questo è (sarebbe) successo

nel contenitore pieno di aria normale e attraversato da radiazioni nel campo delle microonde messo a punto da Mugnai, Ranfagni e Ruggeri. Dove la velocità di una delle componenti della radiazione sembra aver superato di 2 o 3 volte la costante c.

Questo è (sarebbe) successo nel dispositivo di Lijun Wang, costituito da gas di cesio. Dove una componente degli impulsi luminosi avrebbe manifestato una velocità di 90 milioni di chilometri al secondo, ovvero superiore di ben 300 volte a c. Il lavoro di Lijun Wang è, attualmente, al vaglio di un gruppo di colleghi, rigorosamente anonimi, (peer reviewers, in gergo) che ne stanno valutando



Albert Einstein nel suo famoso sberleffo

ti, per quanto intriganti, appare, agli occhi dei fisici che hanno avuto modo di valutarli, di portata epocale, perché non sono in grado di modificare in qualche modo la teoria di Einstein e di consentire una diffusione di energia e di informazione con una velocità superiore a quella della luce. Insomma, scordiamoci di poter prevedere avvenimenti prima che accadano. O di poter ritornare nel passato, attraversando un semplice gas di cesio. E, infine, nutriamo qualche feroce dubbio sul pensionamento di Einstein e della sua relatività, hanno retto, finora, a ben altre prove.

Questa è il senso comune tra i fisici. E, tuttavia, non è il senso comune di tutti i fisici.

Secondo il *New York Times*, per esempio, Anedio Ranfagni non esclude del tutto che «nuova fisica», anche sul piano teorico, sia avvenuta nell'esperimento di Firenze. E il dottor Guenter Nimtz, dell'università di Colonia, sostiene che in questi come in altri esperimenti sia stata trasportata dell'informazione a velocità superluminale. Anche il dottor Nimtz, tuttavia, esclude che con questa novità qualcuno possa tentare, riuscendoci, di risalire all'indietro il corso del tempo.

PIETRO GRECO

do la correttezza formale e sostanziale. Quindi la fondatezza dell'esperimento è tutta da verificare.

I due esperimenti, quello italiano e quello di Lijun Wang,

sono gli ultimi e, forse, i più interessanti di una serie di lavori sulla paradossale propagazione superluminale della luce in mezzi diversi dal vuoto. Tuttavia nessuno dei due esperimenti

Engelhardt contro la morale globale

Alla Luiss il medico, filosofo, cristiano, protagonista del dibattito bioetico

PIETRO GRECO

Un'arringa appassionata contro la morale globale. O meglio, una lucida filippica contro quella sorta di imperativo categorico che è la ricerca di soluzioni ai problemi morali valide sempre, per tutti e in ogni luogo, che molti, qui e là nel mondo, perseguono. E con cui ci perseguitano. Un'analisi stringente, con una piccola provocazione finale. Questa è stata la relazione che H. Tristram Engelhardt Jr., medico e filosofo a Houston, nel Texas, cristiano convinto e praticante, protagonista assoluto nel dibattito bioetico e nella ricerca dei fondamenti etici della società tecnoscientifica, ha tenuto ieri, nel pomeriggio, presso l'università Luiss di Roma, inaugurando l'attività del nuovo «Osservatorio sulla Bioetica» realizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi.

Quello di Engelhardt non è solo un ragionamento profondo e ben meditato. È un caldo (e saggio) invito ad allenare il nostro spirito critico e un'utile ricetta per esercitare, in concreto, il nostro senso della libertà. Ci conviene, pertanto, seguirne l'analisi e prestare attenzione alla proposta di questo strano filosofo che riesce, come davvero pochi altri, a conciliare con rigore e senza sbavature una fervida fede e un illuminismo coerente.

La nostra, sostiene Engelhardt, è una società frammentata. Culturalmente ed eticamente. Ci dividiamo regolarmente su tutto. Persino sui concetti più fondamentali e, in apparenza, più «naturali» (ahi, a

quanti errori induce questo termine), come quello di vita e di morte. Questo pluralismo morale dà luogo ad autentiche guerre (non cruenti, si spera) tra culture diverse.

Non illudiamoci. Questo conflitto non è sanabile. La diversità culturale e morale è reale. Ed è irriducibile (per fortuna, peraltro). Non c'è infatti alcuna dimensione in cui può comporsi una sintesi morale. Non c'è nessun tavolo negoziale su cui il conflitto tra le culture può essere sanato. La sintesi non può certo essere la religione, perché sulla religione ci dividiamo. Non possono essere le emozioni, che sono individuali e, per loro natura, poco oggettive. Ma non può essere neppure la ragione, perché anche gli argomenti razionali portano a conclusioni diverse e, spesso, in conflitto.

Insomma, la diversità morale non può essere ridotta. Né in teoria, né in pratica. I due fronti dove oggi si accendono le più aspre battaglie delle grandi guerre culturali sono la politica sanitaria e la bioetica. Prendiamo allora ad esempio un proble-

ma bioetico che è, insieme, anche un problema di politica sanitaria: l'aborto.

Tutti sappiamo che il feto dell'uomo diventa, in genere, una persona. Ma chi ha una morale secolare considera il feto un essere vivente che ha le potenzialità per diventare una persona. Tuttavia il fatto che il feto sia in potenza una persona, non implica che sia già una persona, dotata di tutti i diritti riconosciuti a una persona.

Per chi ha una morale secolare il feto è un essere che ha, certo, i diritti di una persona. Ma in potenza. Ed è per questo che nella morale secolare l'aborto è accettato quando il feto presenta difetti così gravi che, se divenesse persona e venisse alla luce dopo la gestazione, avrebbe una vita profondamente infelice e renderebbe proditoriamente infelice la vita dei suoi genitori e di altre persone. Cioè tenterebbe ai diritti, in primo luogo di se stesso e poi degli altri, ad avere una vita ragionevolmente serena e dignitosa.

Chi è portatore di una morale cattolica trova del tutto incom-



prendibile questo ragionamento. Perché, alla luce della volontà di Dio, non c'è differenza tra «potenza ed essere». Persino la discussione su quando un feto riceve l'anima è irrilevante. Nei piani di Dio il feto è già una persona. Come persona (anche se solo nei piani di Dio) ha diritto a vivere, qualsiasi sia la sua condizione attuale e futura. Queste due posizioni, la laica e la cattolica, sono incommensurabili. Cioè intrinsecamente inconciliabili. Rappresentano una frattura reale nella nostra società. Di esempi simili è possibile farne in numero

praticamente già infinito, eppure crescente. Su scala globale vediamo sempre più l'una contro l'altra armata svariata cultura: quella religiosa e quella laica, quella cattolica e quella protestante, quella islamica e quella induista, quella orientale e quella occidentale, quella tecnoscientifica e quella new age. Queste culture diverse ci sono sempre state. Ma, probabilmente, mai hanno interagito tutte insieme sulla stessa materia sociale. Insomma, la diversità culturale e morale interagente è ormai tale che, come sostiene Tristram Engelhardt, potremmo def-

nire la nostra società, come la società delle dispute e delle controversie.

Il fatto che egli prenda atto che nella società ci sono diverse morali, e che questa diversità sia irriducibile, non espone Engelhardt all'accusa di relativismo etico. In primo luogo perché non tutte le morali sono uguali. Ce ne sono alcune meglio fondate di altre. In secondo luogo perché Engelhardt individua una fonte ben definita di autorità morale: l'individuo e i diritti di cui è portatore. Sui diritti dell'individuo e dei gruppi di individui è possibile non raggiungere la sintesi

morale, ma una regolazione pacifica dei rapporti tra le morali. Insomma, la democrazia dei diritti come luogo di compensazione tra interessi etici legittimi in conflitto. Con un unico veto: il veto a ciascuna parte, anche maggioritaria, di imporre la propria morale.

Questa analisi rigorosa del conflitto etico è il trampolino che Tristram Engelhardt, strano tipo di filosofo, utilizza per la sua piccola (e apparente) provocazione. Se la diversità morale è connotata alla società, se ciascuno di noi è uno «straniero etico» per il suo vicino, se nessuno può rivendicare una «superiorità morale», allora è giusto che il pur necessario compromesso venga lasciato all'autoregolazione tra «pari». E allora sarebbe giusto che la società prevedesse la libera competizione non solo tra le bioetiche, ma anche tra i sistemi sanitari che sono il campo dove quelle bioetiche si concretizzano. La società ideale di Engelhardt è una società in cui liberamente competono un sistema sanitario del Vaticano (improntato all'etica cattolica), un sistema sanitario islamico, un sistema Agnostico e così via.

Il modello ideale potrebbe avere qualche pecca. Per esempio quella di consentire al più forte di imporsi. E di imporre il suo sistema etico. Ma, se si estende e si articola il concetto del divieto a prevaricare, immaginando per esempio un sistema sanitario uguale per tutti ma che legittima tutte le diverse morali, non è detto che quella di Tristram Engelhardt sia solo l'estrema provocazione di un cristiano illuminista.

SEGUE DALLA PRIMA

VORREI UN RIFORMISMO...

Non sono in grado di sopperire alla lacuna: però una lettura ai dati, almeno i più macroscopici, l'ho data e ne ho ricavato queste impressioni. Anche tenendo conto della disomogeneità delle consultazioni elettorali, mi pare si possa dire che, nell'arco di tempo che va dalle politiche del 1996 alle regionali del 2000, sono scomparsi due-tre milioni di elettori di sinistra (intesa in senso stretto: Ds + Pdc + R). Contemporaneamente c'è stata una crescita esponenziale dell'astensione: da questo punto di vista sono letteralmente scomparsi nello stesso arco di tempo cinque milioni di votanti (nel '96, 35.260.803, 82%; nel 2000, 30.346.658, 73%).

Comesi fa a non stabilire un'equazione fra queste cose? La mia tesi è: non s'allarga l'elettorato di centro-destra, che in cifre assolute resta sostanzialmente stabile; si squaglia quello di centro-sinistra, e in modo particolarmente vistoso quello di sinistra (intesa, come ho detto, almeno per ora, in senso classico). Dunque: il centro del

centro-sinistra non attira l'elettorato moderato; la sinistra del centro-sinistra perde l'elettorato di sinistra. Per giunta: l'elettorato dei Ds e quello di Rc si comportano analogamente: non c'è travaso fra i due (mentre nel '96 erano aumentati tutti e due contemporaneamente).

Questo vuol dire che l'uno considera insoddisfacente il riformismo dei primi e l'altro l'antagonismo dei secondi: e nessuno dei due pensa più che sia più soddisfacente la soluzione proposta dall'altro. Non vanno più bene né questo riformismo né questo antagonismo.

L'operazione squisitamente politica della saldatura tra le varie anime del centro-destra promossa recentemente con successo da Silvio Berlusconi non precede ma segue, non solo cronologicamente ma anche logicamente, questo processo, e ne costituisce una delle principali conseguenze. Un campione di opportunismo come Bossi non l'avrebbe mai condivisa, se non fosse stato convinto che la sinistra era entrata per conto suo nella sua fase perdente e che si trattava ormai di partecipare oppure no al banchetto della vittoria. Certo, così facendo, le ha impresso il suggello apparentemente

definitivo.

Tutto ciò è avvenuto dopo l'aprile '96, con il centro-sinistra al governo, e forse con una ricaduta ancora più forte e precipitosa dopo l'instaurazione della presidenza D'Alema (per la sua maggiore esposizione e per l'attesa più alta, più altamente insoddisfatta). Come non vedere che esiste un rapporto fra questi fenomeni e l'azione del governo e, più in generale, l'astoria dei partiti di sinistra in Italia?

Certo ha pesato una moltitudine di errori: aver lasciato respirare l'avversario dopo la traumatica sconfitta del '96; le posizioni sulla giustizia; il fallimento della Cosa 2; il rigetto tanto estremo da apparire viscerale, della «questione partito»; la caduta, da una parte e dall'altra del governo Prodi; le polemiche inutilmente antisindacali; l'abbandono di una qualsivoglia battaglia politico-culturale; il rifiuto estremistico della vecchia identità, non surrogata dall'acquisizione di una nuova; la soggezione ai miti del revisionismo più bieco. Il cuore del problema è però un altro, per me.

Se l'elettorato di sinistra si squaglia, si può dire che ciò avvenga, come ha fatto D'Alema all'indomani delle sue dimissioni, perché

abbiamo troppo poco modernizzato ossia perché - nel suo linguaggio - siamo stati troppo poco liberali?

Ma via. Se un elettorato di sinistra si squaglia, ciò avviene perché un disagio profondo circola nel popolo di sinistra, un mix di ragioni - sono disposto ad ammetterlo - vecchie e nuove, non tutte buone, talvolta contraddittorie fra loro, e soprattutto contraddittorie con la parola d'ordine della modernizzazione, se assunta in maniera pura e semplice come (attuale) traduzione in terra del verbo divino: le frustrazioni e l'ira degli operai che si sentono politicamente abbandonati e le preoccupazioni dei giovani lavoratori (spesso, però, figli dei precedenti) in cerca di un'occupazione che non si trova, i timori (non ingiustificati) di una grande massa di pensionati e la richiesta di nuovi diritti e di nuove tutele da parte dei nuovi lavori.

Vero: governare questo mix da sinistra in questa fase storica è impresa di enorme difficoltà. Ma questa era l'impresa cui eravamo chiamati. Invece, il nostro riformismo è stato molto cose, anche molto rispettabili (scuola, sanità) ma sicuramente

non è stato sociale, e non lo è stato né sostanzialmente, né, più curiosamente ancora, dal punto di vista dell'immagine. È così accaduto che i legittimi eredi di tre generazioni di comunisti, famosi nel mondo per la capacità di ascoltare i movimenti delle masse e di sfruttare volpinamente gli umori a proprio vantaggio, son sembrati farsi un vanto di resistere coraggiosamente - talvolta arrogantemente - a qualsiasi reazione muovesse dal basso, quasi trovasse le loro più autentiche ragioni politiche e culturali fra gli uomini della destra storica. Ricerca del consenso, parole antiche, perché ormai risuonano soltanto là dove siete sinonimi di menzogna?

Insomma, abbiamo seguito un percorso diametralmente opposto a quello dei nostri avversari, che sono stati dentro un processo di mutamento e da un certo momento in poi hanno preso a governarlo. Noi avevamo un forte insediamento sociale, e vi abbiamo rinunciato; loro non ne avevano alcuno, e se lo sono creato. Noi avevamo un'organizzazione ramificata ed efficiente, e l'abbiamo liquidata, perché un armamentario pi

maneggevole (le «carovane», il «partito leggero») sembrava più confacente alle ambizioni di un'agile strategia; loro sono partiti da zero e hanno creato una struttura territoriale di prim'ordine, consapevoli, nonostante tutto, proprio loro, che la televisione non basta. Noi avevamo un blocco politico sociale, ora non l'abbiamo più; loro non l'avevano, ora ce l'hanno.

Gli squilli guerrieri di Confindustria completano la saldatura del cerchio. *Chapeau*: era lungo tempo che in Italia non si vedeva una manovra di questa portata. Ricordiamoci: Berlusconi è un grande capitalista. E una cosa che finora non s'è mai vista - letteralmente - in nessuna parte del mondo. La mediazione democristiana ci sembrerà frutto di un'era preistorica di grande delicatezza, rispetto a quella selvaggia - liberalissima e liberissima - che ci aspetta. Il grande capitale ha avanzato la sua candidatura a governare direttamente l'Italia. È stato fatto fuori, per raggiungere questo fine, anche il vecchio capitalismo più illuminato o, se preferite, di più lunga e raffinata tradizione politica e politico-culturale. È appena il caso di ricordare - an-

che senza scomodare Gramsci - che un blocco politico-sociale di grande dinamismo e di grande identità può conseguire l'egemonia anche su quelle classi e ceti sociali, che naturalmente gli sarebbero estranei. È quanto sta accadendo in Italia, soprattutto in presenza della dissoluzione del vecchio blocco politico-sociale di sinistra. Politica, informazione, affari convergono a destra, a formare un nuovo orizzonte di forze d'inadulta violenza.

Posso dire - senza provocare tremori e sberleffi troppo gravi - che in Italia s'è aperta una nuova fase della lotta di classe, che i nostri avversari concepiscono come lo *show down* conclusivo? Caricherò volutamente di enfasi le mie affermazioni finali, per dire in quale situazione, secondo me, ci troviamo: cari compagni Ds, cari compagni Ci, cari compagni R, cari compagni SdI, la lotta è diventata mortale, il soccombente resterà sul terreno a lungo. Forse misure eccezionali occorrono in una situazione eccezionale. L'altezza dei problemi è il vero punto d'osservazione da cui tornare a osservare la realtà.

ALBERTO ASOR ROSA



◆ **Vertice a Lisbona: agenda piena di temi su cui prevalgono più le divisioni che l'identità**

◆ **Il culmine del viaggio del presidente americano sarà domenica a Mosca**

L'Ue faccia a faccia con «l'ultimo» Clinton Nucleare, Chirac: l'Abm non si tocca

LISBONA New economy e biotecnologie, vecchi e nuovi conflitti commerciali fra le due sponde dell'Atlantico, la Russia di Putin e il Medio Oriente, i progetti della difesa europea e dello scudo antimissile Usa, un piano comune contro le malattie infettive in Africa: è un menù variegato e globale, quello che attende oggi il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ed i leader dell'Unione europea (presidente di turno e premier portoghese Antonio Guterres ed il capo dell'esecutivo Ue Romano Prodi) per il summit semestrale in programma al castello di Queluz (Lisbona). Il confronto a tutto campo si annuncia serrato soprattutto sul fronte commerciale, che da tempo vede Washington e Bruxelles contrapposte su diversi fronti: dal bando Ue sulla carne agli ormoni alla disputa sul regime europeo di importazione delle banane - due capitoli che hanno innescato rappresaglie americane contro prodotti Ue - fino all'ultimo contenzioso sulle Foreign sales corporation (Fsc), uno schema di

agevolazioni fiscali per diversi miliardi di dollari l'anno alle imprese americane che la World Trade Organization ha condannato come illegale. Proprio alla vigilia del vertice, i due giganti si sono scambiati su questo terreno un secco botta e risposta: l'Europa ha bocciato una proposta Usa per modificare il regime e l'amministrazione Clinton ha deciso di mandarla ugualmente in Congresso senza tener conto dei rilievi di Bruxelles.

Ma sull'affollata agenda commerciale - che sarà trattata nei dettagli dal commissario Ue Pascal Lamy e dal supernegoziatore statunitense Charlene Barshevsky - figurano anche questioni di grande importanza per gli scambi mondiali come l'ingresso della Cina nella Wto ed il lancio di un nuovo round di trattative multilaterali dopo il clamoroso fallimento di Seattle. In tema di politica estera, i riflettori sono puntati sui Balcani, il Medio Oriente e la Russia: Bill Clinton, il cui ultimo viaggio in Europa prima della fine del

mandato alla Casa Bianca farà tappa al Cremlino, sarà interessato ad ascoltare le impressioni di Prodi, Guterres e di Javier Solana reduci dall'incontro di ieri a Mosca con il presidente Vladimir Putin. Usa ed Europa condividono l'interesse a cooperare con Putin - anche a costo di non calcare la mano sulla Cecenia - ed ad ottenere dal successore di Ieltsin un rinnovato impegno sulle riforme.

L'Ue è però preoccupata per i possibili riflessi che il progetto americano di scudo antimissile avrà sulle posizioni di Mosca in tema di disarmo nucleare: la Russia ha infatti già detto chiaramente che non intende modificare il trattato Abm per includervi l'ombrello antimissilistico americano. E se gli europei temono che un'iniziativa unilaterale Usa possa rompere l'equilibrio, Washington non mancherà di ribadire le sue perplessità sull'identità di difesa europea. Su questo punto ieri Chirac ha detto parole fermissime: l'Abm non si discute.



Foto di Susan Walsh/ Ap

BRUXELLES
Prodi: nel 2001
Libro bianco
sulla «governance»

ha illustrato ai Commissari le linee guida principali, che si fondano sul decentramento e sulla modernizzazione.

«La società europea si sta trasformando rapidamente ed il divario con le formule tradizionali di governo sta aumentando», sottolinea una nota della Commissione. «L'Europa, che ha ineluttabilmente più lontana dai cittadini degli Stati, delle regioni o dei comuni, non può che risentire di questo sfasamento». C'è quindi l'esigenza di «rispondere meglio alle attese del pubblico e ripensare forme di intervento divenute obsolete». Cominciando con il decentramento e la modernizzazione del sistema. «Gli Stati, le regioni e i comuni, devono assumere un numero maggiore di funzioni e compiti comunitari», sottolinea la Commissione, sottolineando l'esigenza di «rivedere la gestione delle politiche comuni che spesso si sono formate per stratificazioni successive e analizzare chiaramente le interconnessioni tra di loro». Un gruppo di commissari guidati dal presidente Prodi fissa la linea politica del Libro bianco. Il gruppo sarà assistito da un comitato di orientamento che il gabinetto del presidente e il Segretario generale provvederanno a formare. Un gruppo di lavoro interservizi riunirà i funzionari delle principali direzioni generali interessate.



Il presidente Chirac, a lato Bill Clinton

Lanciato l'altro ieri da Washington con la minaccia di maggiori ritorsioni nei riguardi dell'Ue che ha ribadito il rifiuto a nuove concessioni per le società americane di esportazione delle banane e ad accettare l'ingresso sulla tavola della carne gonfiata con gli ormoni della crescita. L'Europa è ferma nel sostenere che questo tipo di alimentazione è dannosa per la salute dei consumatori. La discussione Ue-Usa avverrà su due tavoli, prima a livello di ministri, poi tra i leader che dovrebbero provare a sanare il conflitto. Pochi, tuttavia, sperano in una soluzione ravvicinata. Anche a causa di un riscaldamento dei rapporti dopo che Bruxelles, lunedì scorso, ha respinto le proposte americane che tendono ad abbonare, dal prossimo ottobre, alle aziende Usa alcune tasse sugli introiti da esportazione: «Si tratta di provvedimenti che non sono in linea con le regole del Wto», ha avvertito il commissario europeo Pascal Lamy.

È difficile pronosticare quale esito potranno avere, concretamente, i colloqui di oggi. È certo che su una serie di temi si faranno dei passi in avanti: dall'accordo sulla protezione dei dati personali alle procedure uniformi per le licenze. E si annuncia anche una identità di vedute sui temi scottanti della lotta alla fame e all'Aids in Africa. Ci sarà una dichiarazione comune, bisognerà però valutare bene quali passi in avanti sono stati compiuti verso la «piena ed eguale partnership» in economia e nelle questioni politiche e di sicurezza così come auspica dalla dichiarazione di Bonn dell'anno scorso.

In verità, al di là delle dichiarazioni impegnative sul miglioramento delle relazioni, specie commerciali, c'è un interrogativo che sovrasta le problematichette. Quanto potrà fare un presidente Usa in uscita dalla Casa Bianca e, soprattutto, con quale amministrazione? L'Ue dovrà fare i conti dal prossimo gennaio?

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES **Se lo stato di salute delle relazioni transatlantiche tra Unione europea e Stati Uniti dovesse misurarsi con le parole e i sentimenti espressi ieri dal presidente francese Jacques Chirac bisognerebbe concludere l'esame con una diagnosi molto preoccupata. In effetti, l'arrivo di Bill Clinton in Europa, forse per l'ultimo viaggio da presidente per i paesi del Vecchio Continente, è stato salutato da un severo discorso dell'inquilino dell'Eliseo sul tema, strategico e di grandi implicazioni tecnologiche e finanziarie, della difesa, della non proliferazione degli armamenti.**

Clinton metteva piede a Lisbona di primo mattino, in attesa degli incontri con i dirigenti portoghesi e, oggi, con i leader dell'Ue (Guterres, Prodi, Solana, Patten e Lamy), e Chirac gli dava un benvenuto alla sua maniera. «Da alleati e amici

L'ANALISI

Disarmo, commercio e Aids Usa-Europa, più spine che rose

dobbiamo manifestare agli Usa la nostra convinzione che rimettere in discussione l'accordo Abm con la Russia rischia di vanificare gli sforzi sulla non proliferazione e di rilanciare la corsa al riarmo». Papale papale, Chirac è andato al cuore di uno dei problemi che stanno sul tappeto delle relazioni tra europei e Usa, tra alleati nella Nato. E per di più in una sede simbolica, quale il comitato dei presidenti dell'assemblea parlamentare dell'Ue: «Non voglio tacere le mie riserve - ha detto il presidente francese - sulla proposta di emendare l'Abm, uno dei pilastri su cui si è retta la stabilità strategica degli ultimi trent'anni».

All'indomani del summit Ue-Russia e alla vigilia dell'incontro che Clinton avrà a Mosca il 5 giugno con il neo eletto presidente russo, Vladimir Putin, il contenzioso europeo si fa stringente. E la «conquista» della Russia diventa anche interessante nella fase in cui il Cremlino tende a riappropriarsi del suo antico ruolo di grande potenza, sia pure inficiato dagli anni di «cedimento» americano della gestione eltsiniana.

Negli incontri di Queluz, nell'hinterland di Lisbona, i tasti della sicurezza e della difesa non saranno trasciati e, di certo, Guterres e Prodi non

mancheranno di analizzare con la delegazione Usa (con Clinton sono arrivati Madeleine Albright, segretario di Stato, Samuel Berger, consigliere per la Sicurezza nazionale, oltre a Bill Daley, segretario al Commercio) le implicazioni sull'Europa di una riscrittura, peraltro in vista a Mosca, del trattato sui missili antibalistici. I partner europei non intendono essere tagliati fuori da un confronto che se non li riguarda direttamente (il trattato vincola Usa e Russia), li tocca dal punto di vista dell'ombra del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio.

Il braccio di ferro è stato ri-

aperto dai problemi acuti ancora irrisolti nei Balcani dopo la guerra del Kosovo.

Ma c'è anche un'altra guerra, per fortuna non armata, che caratterizza i complessi rapporti transatlantici. Il 14° summit Ue-Usa rischia di essere interamente fagocitato da un'aspra contesa commerciale che, ancora alla vigilia dell'arrivo di Clinton, non sembrava calmarsi. L'Unione e l'Ue sono ai ferri corti per il mercato delle banane e per la carne agli ormoni. Si tratta di veri e propri scontri all'ombra del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Proseguire sul cammino delle riforme per tagliare il più presto possibile il traguardo Europa. Questo l'obiettivo illustrato al capo della Farnesina Lamberto Dini e agli altri interlocutori italiani dal ministro degli Esteri di Bucarest, Petre Roman, che prima di lasciare il nostro paese ha risposto alle domande dell'«Unità». Il partito democratico di Roman (centrosinistra) fa parte di una coalizione comprendente anche formazioni di centro e di centro-destra.

Signor Roman, si ha l'impressione che nei colloqui con le autorità italiane sia emersa una sostanziale intesa su quasi tutto: dai rapporti bilaterali ai problemi internazionali, in primo luogo il dramma dei Balcani. E allora rovesciamo la prospettiva. C'è qualcosa su cui Roma e Bucarest non vanno d'accordo?

«Effettivamente direi che non ci sono importanti divergenze d'opinione. Vediamo ad esempio le relazioni economiche. Sono molto buone. Migliaia di imprenditori italiani già operano in Romania, e ci auguriamo davvero che i vostri connazionali accrescano la loro presenza nel nostro paese, anche in progetti più impegnativi rispetto agli attuali. Stiamo privatizzando il sistema bancario. Ai primi due progetti l'Italia non ha partecipato. Idem nel campo delle telecomunicazioni. Credo che l'Italia abbia perso un po' di tempo rispetto ad altri. Ma ora noto un atteggiamento più dinamico. E siamo consapevoli che l'Italia ha sempre e chiaramente sostenuto la Romania nei suoi due grandi obiettivi: aderire all'Unione europea e entrare nella Nato».

I tempi però non sono rapidissi-

Roman: «Nel 2007 la Romania sarà nell'Ue»

Parla il ministro degli Esteri di Bucarest: «Aiutiamo l'opposizione serba»

mi, mi pare di capire? «Noi abbiamo messo a punto una strategia di riforme economiche e un programma d'azione. Se, e sottolineo se, queste politiche rigorose continueranno anche dopo le elezioni in calendario quest'anno, ho la convinzione che saremo pronti a entrare nell'Ue per il 2007. Per quanto riguarda la Nato, si tratta di una decisione politica, e sappiamo che il dibattito che pesa di più, all'riguardo, è quello che si svolge in casa americana. I paesi che nutrono questa aspirazione atlantica dovranno rilanciare il tema l'anno prossimo, in modo che nel 2002 si possa tentare un nuovo allargamento dell'alleanza. D'altra parte se un allargamento ci sarà, esso avrà senso solo includendo la Romania, come paese geostrategicamente importante, di cerniera, lungo un'ideale catena che passa anche per Slovenia e Bulgaria».

Lei ha accennato alle riforme in corso nel paese. I vostri interlocutori normalmente insistono anche sulla necessità che si affermi quella che viene chiamata la certezza del diritto, cioè un ragionevole grado di sicurezza che le leggi vengano applicate correttamente. Le faccio questa domanda

in relazione ad avvenimenti di cronaca di queste ore, il crack di un fondo d'investimenti che aveva promesso guadagni favolosi ai suoi aderenti e non è in grado di mantenere fede agli impegni, con l'inevitabile seguito di polemiche e inferocite proteste.

«Come effetto della politica di riforme i dati macroeconomici sull'andamen-



Se ci sarà allargamento della Nato dovrà necessariamente ricomprenderci

to dell'economia sono molto soddisfacenti. Si è ridotto molto il deficit di bilancio. L'anno scorso abbiamo restituito più di tre miliardi di dollari di interessi sul debito estero. Le riserve di valuta forte sono in crescita. L'inflazione è in calo. Abbiamo demonopolizzato l'economia, eliminando compagnie statali in perdita. Il tutto a costo di pesanti sacrifici. A parte tutto ciò, sottolineerei che la Romania è ormai una vera democrazia. Ma resta il problema

del cattivo funzionamento della macchina statale e della giustizia in particolare. A causa di ciò si è prodotta una polarizzazione sociale inaccettabile. Molti cittadini si trovano ora sotto il livello di sussistenza, e pochissimi hanno accumulato immense fortune. Quello che è accaduto in questi giorni non può essere avallato dalle istituzioni statali competenti e dal governo stesso. Trecentomila romeni hanno perso tutti i loro risparmi, e un pugno di persone ha accumulato enormi capitali. Questo è il capitalismo della giungla, non quel capitalismo moderno che noi vogliamo, in cui abbiamo spazio umanità e giustizia, nel quale le regole funzionano e introducono elementi etici nel mercato».

Parliamo dei Balcani. Tutti chiedono una svolta democratica in Serbia. Come arrivarci? Attenuare le sanzioni può servire?

«Potrebbe servire a introdurre elementi di mercato in Serbia e quindi a favorire lo sviluppo della democrazia. Ma bisognerebbe farlo solo quando la rimozione delle sanzioni apparisse chiaramente a tutti i serbi una conseguenza del lavoro fatto dall'opposizione democratica. Oggi in Jugoslavia non ci sono media indipendenti. Dunque se

togliessimo le sanzioni ora, Milosevic avrebbe argomenti e strumenti per dire di essere stato lui a costringere il mondo a quel passo. Quel che dobbiamo fare invece è rafforzare l'opposizione democratica, e aiutare la propagazione dell'informazione indipendente. Faccio un'analogia tra la Jugoslavia attuale e gli ultimi mesi del regime di Ceausescu. Per cento iniziative propagandistiche di Ceausescu, una sola notizia vera che arrivasse da fuori bastava. Lo stesso può funzionare oggi nei confronti di Milosevic. I venti dell'informazione sono venti di libertà. Milosevic lotta contro il futuro, ma il tempo è dalla nostra parte».

A proposito di Ceausescu. Ero a Bucarest nei giorni della rivoluzione. Ricordo lei e Ion Iliescu sorridenti e abbracciati dopo la vittoria. Ora siete su campi contrapposti. Che rapporto avete?

« Sul piano umano restiamo amici, non ci sono problemi. Sul piano politico il rapporto s'incrina quando gruppi di minatori vennero a Bucarest nel settembre 1990, commisero atti di violenza e Iliescu li lasciò fare, mettendosi in un certo senso d'accordo con loro contro i principi democratici. Il mio partito è moderatore e moderno. Sfortunatamente Iliescu e i suoi sono prigionieri di uno schema teorico del passato e propongono metodi di gestione dell'economia molto statalisti e contrari alle riforme che noi abbiamo perseguito».





AMNESTY

«Vietare la manifestazione? No, è questione di diritti umani»

le persone con orientamenti sessuali che qualcuno vuol definire contro natura sono perseguitate».

È il parere di Daniele Scaglione, presidente della Sezione italiana di Amnesty International. «In Arabia Saudita, Argentina, Australia, Austria, Brasile, Colombia, Cipro, Malesia, Messico, Gran Bretagna, Romania, negli Usa, Venezuela, Zambia, Zimbabwe e altri paesi ancora - ha proseguito il presidente dell'associazione umanitaria - omosessuali e transessuali sono discriminati dalla legge, vengono imprigionati, talvolta torturati, talvolta uccisi. In molti stati - e fra questi anche i cosiddetti occidentali - la legge proibisce perfino gli atti omosessuali compiuti tra adulti consenzienti in privato. Se non ci si schiera in maniera decisa contro queste violazioni, se ci si limita ad essere tolleranti sino a quando i rappresentanti delle comunità lesbiche, omosessuali e transessuali non diventano inopportuni, si lascia campo libero a tutti coloro che in tante parti del mondo sono responsabili di crimini contro persone che non hanno fatto nulla di male salvo cercare di vivere la propria sessualità, esercitando un proprio diritto fondamentale».

«La città di Roma e il governo italiano in prima istanza, ma anche tutte le forze politiche - ha concluso Scaglione - devono evitare ogni ambiguità e affermare chiaramente il diritto di tutti a manifestare e agire in favore delle libertà civili fondamentali. Si deve sempre lottare in difesa dei diritti umani, anche quando a molti può sembrare inopportuno».

■ «Quello dell'orientamento sessuale è un problema di diritti umani, non di costume o moda come qualcuno crede o vuole far credere. Le manifestazioni del World Pride 2000 devono essere sostenute perché nel mondo

Il Gay Pride si farà, ma senza patrocinio

Incontro tra Rutelli e gli organizzatori per tentare una mediazione

DANIELA AMENTA

ROMA Imma Battaglia, presidente del circolo omosessuale «Mario Mieli», scende le scale del Campidoglio come se fosse Winston Churchill, indicando con le dita il simbolo della vittoria. I sostenitori del Gay Pride - circa 200 persone - le corrono incontro battendo le mani: qualcuno sventola le bandiere dei Ds, qualcun altro stende striscioni animalisti, molti si baciano e s'abbracciano stretti. Due ore di colloquio con Francesco Rutelli e, al momento, un'unica certezza. Il corteo dell'orgoglio omosessuale, previsto a Roma l'8 luglio, si terrà. E si terranno anche le mostre, le sfilate, gli incontri e i convegni, insomma tutto il pacchetto del «Pride». C'era chi aveva temuto che oltre al ritiro del patrocinio alla manifestazione, venisse revocato ai gay il permesso di scendere in piazza. Le voci, l'altra sera, s'erano fatte sempre più minacciose. Aria di pericolo imminente, di censura. Ecco perché Imma Battaglia parla di «successo». E vittoriosi, accanto a lei, si dichiarano anche Mauro Cioffari, segretario del Coordinamento omosessuali Ds, Titti De Simone dell'Archi Lesbica e Deborah Oakley Melvin in rappresentanza del World Gay Pride.

Solo il sindaco smorza toni ed entusiasmi. A chi lo accusa di imbarazzanti dietro-front, risponde che la città aveva già deciso, tre anni fa, di autorizzare l'evento. «Avrei preferito - dice Rutelli - che la manifestazione venisse spostata di dieci giorni, per evitare sovrapposizioni con alcune celebrazioni dell'Anno Santo (il pellegrinaggio nazionale dei polacchi, il giubileo dei carcerati e dei missionari e il congresso mondiale dei medici cattolici, ndr). Una proposta rifiutata e che dimostra l'indisponibilità degli organizzatori a concordare le modalità del World Pride, condizione base per qualunque patrocinio».

Per il sindaco, insomma, non esistono certezze. Anzi, la sua posizione parrebbe già definita. Di-

verso e assai più possibilista il parere della delegazione gay. «Il Comune - dicono - è disposto a concedere il patrocinio ai singoli eventi culturali che dall'1 al 9 luglio si terranno nella capitale. Ma noi abbiamo insistito perché l'imprimatur sia esteso all'intera manifestazione. Aspettiamo venerdì». Venerdì mattina, in Campidoglio si terrà una conferenza di servizi in cui il consiglio comunale valuterà se e quale happening sia giusto «benedire».

E, di fatto, solo una questione simbolica: l'amministrazione ha infatti garantito i finanziamenti a supporto del Gay Pride (dagli straordinari ai vigili, ai trasporti) ed ha già autorizzato il corteo che da piazzale Ostiense si snoderà fino ai Fori Imperiali, passando per il Colosseo. Non solo: saranno vietate le contro-manifestazioni minacciate dall'estrema destra per tutelare i militanti omosessuali che arriveranno da tutto il mondo. Dunque, il patrocinio del Campidoglio sarebbe più un segno che un dato concreto. Ma la politica vive anche di gesti. E Ds, Rifondazione e Verdi annunciano battaglia all'interno del Comune qualora il «logo» della Città Eterna venisse negato al «Pride».

Un'altra giornata, comunque, di polemiche, in bilico tra posizioni antitetiche, lievi ammissioni e dichiarazioni di vittoria. «È una giornata memorabile per l'intero movimento omosessuale e per tutte le minoranze - sostiene il diessino Mauro Cioffari - Invitiamo al nostro corteo gli ebrei, le famiglie democratiche, coloro che si schierano a favore dei diversi». E a differenza di Imma Battaglia che definisce «ambiguo» le posizioni del sindaco, Cioffari rileva la disponibilità di Rutelli al dialogo. «Noi abbiamo presentato questo progetto tre anni, abbiamo seguito l'iter burocratico punto per punto. Ora il primo cittadino deve fare la sua parte. Deve confermare il patrocinio in nome della democrazia, deve dimostrare di essere il sindaco di tutti. Se così non fosse, sapia Rutelli che noi non siamo disposti a mollare».

Momenti della manifestazione in piazza del Campidoglio

LE REAZIONI

Tra le polemiche la palla passa al Viminale

Pressing su Bianco dalle opposte fazioni



ROMA Il fuoco delle polemiche sul Gay Pride resta alto. E i riflettori si accendono sul Viminale, sollecitato ancora una volta da Walter Veltroni a dare presto l'ok alle manifestazioni. «Questa vicenda deve finire, rischia di diventare un caso mondiale - ha detto il leader della Quercia - . Più presto il governo dà l'autorizzazione e meglio è per l'immagine del paese». Anche l'Arcigay chiede al ministro dell'Interno Enzo Bianco di dire la sua, di dare finalmente il via libera alle manifestazioni.

VELTRONI AL GOVERNO
«Si dia presto l'autorizzazione. Questa vicenda rischia di diventare un caso mondiale»

«Adesso la parola va al Ministro degli Interni, è lui il grande assente delle polemiche di questi giorni - ha detto il presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice - . Con una parola chiara sulla autorizzazione del Pride, permetterebbe di togliere dal tavolo polemiche e veleni che stanno producendo non dialogo e informazione, ma contrapposizioni e scontri frontali».

Il timore negli ambienti che stanno organizzando la manifestazione, e in quelli della sinistra capitolina, è che al Viminale possano esservi dei tentennamenti, delle limitazioni alle manifestazioni per motivi di ordine pubblico. Non è un segreto che il sindaco, in alcune riunioni, per motivare le sue forti preoccupazioni sul Gay Pride, abbia fatto riferimento ad alcune informazioni riservate provenienti proprio dal Viminale, secondo le quali al Gay Pride parteciperanno alcuni gruppi

stranieri fortemente radicali e intenzionati a compiere azioni sacrileghe nelle chiese della capitale. Terrorizzato da queste notizie, e dopo un colloquio personale con il Pontefice che gli ha esposto preoccupazione per la coincidenza del Gay Pride con il Giubileo dei polacchi, il sindaco avrebbe deciso la revoca del patrocinio.

La sortita di Francesco Rutelli, con la decisione di revocare il patrocinio alla manifestazione, ha ulteriormente surriscaldato il clima che era già teso per la campagna della destra. An, con Gianfranco Fini, ora rilancia e chiede di spostare la data che la città in cui far svolgerla la manifestazione. Dasinistra invece si levano voci molto critiche nei confronti di Francesco Rutelli. I ds sono convinti che il sindaco di Roma abbia giocato male tutta la partita. L'errore iniziale che gli viene imputato è proprio quello di aver concesso il patrocinio, quando non concederle non sarebbe stato uno scandalo, visto che si trattava di una manifestazione con propri contenuti politici alla quale non era obbligatorio che il comune aderisse. Ma una volta concesso, è il ragionamento che fanno i diessini, ritirarlo è stata una scelta folle. Ora, entro venerdì prossimo, si dovrà raggiungere un'intesa tra il comune e gli organizzatori, sui luoghi in cui tenere le manifestazioni e soprattutto sul percorso del corteo più importante, quello che



da San Paolo sfilerà fino ai Fori Imperiali. È comunque difficile che si possa giungere ad un accordo che convinca Rutelli a riconcedere il patrocinio. Sul sindaco di Roma ieri si sono abbattuti strali da più parti. Il giudizio più pesante è venuto da chi lo iniziò alla politica da ragazzo. Dice Marco Pannella: «Sfruttando il Gay Pride, che di loro potrebbe ridersene, i politici hanno aperto la campagna per le primarie nel partito unico tedesco di regime, fra Silvio Berlusconi e Francesco Rutelli, arbitri Ruini e Bertinotti».

Anche dall'interno della chiesa si leva qualche voce contro la demonizzazione del Gay Pride. Dai microfoni della Radio Vaticana monsignor Vincenzo Albanese chiede al Vaticano una scelta coraggiosa. «La Chiesa non può aver paura dell'aggressività di gruppi che sono in contrapposizione con i principi morali cristiani - dice il responsabile delle comunità di accoglienza - . Sarebbe auspicabile che, con un atto di coraggio, una delegazione giubilare di alto profilo si mostrasse disponibile a un dialogo che, pur salvaguardando i principi di morale cattolica, dimostrasse che la Chiesa non emargina nessuno e tutti rispetta nella dignità della persona».

Invece c'è chi si prepara alla battaglia contro il Gay Pride. E il caso del Ccd che annuncia per il 1 giugno alle 20 a Largo Chigi una manifestazione contro lo svolgimento del raduno. Nel corso della manifestazione saranno proiettate le riprese della manifestazione gay di San Francisco. Nei cieli di Roma, sin dal giorno prima, un aereo sorvolerà la città con uno striscione contro il raduno gay.

SEGUE DALLA PRIMA

IL FLOP DI MILANO

fonti aziendali assicurarono: la metropolitana non si tocca, la metropolitana funziona. Alle nove del mattino i milanesi trovarono i cancellati bloccati e il servizio interrotto, secondo gli orari di uno sciopero che avrebbe dovuto colpire solo i mezzi di superficie.

Ieri il bis ancora più inatteso: l'annuncio dell'agitazione era stato visto come una nuvoletta grigia in un cielo sereno. Invece no, guai agli imprudenti, ai fiduciosi e agli ottimisti. S'è scatenato il temporale, inaugurando una stagione ancora più tempestosa delle precedenti nel campo

delle relazioni sindacali, della pubblica amministrazione, della politica in genere: basta che uno alzi la mano o faccia un fischio come il pifferaio di Hamelin e la città si inchina e si rassegna, bestemmiando, ingorgandosi in catastrofici incroci, sopportando, camminando come i penitenti di Compostela. Saltati i cosiddetti «tavoli delle trattative», ostinatamente ancorati alla linea dei duri il presidente dell'Atm e il sindaco, Soresina e Albertini, entrambi di scuola Finmeccanica, una vertenza che dura da un anno può condurre a questi risultati: il sindacato dei duecento iscritti proclama uno sciopero (in due fasce: dalle 8,45 alle 12,45 e dalle 18 alle 22) e l'effetto annuncio si fa devastante. Adesso dall'Atm dicono che ha aderito solo il trenta per cento dei conducenti, ma sono bastati molto

meno per fermare le tre linee della metropolitana (che stipendia quattrocento macchinisti), per rimandare ai depositi molti tram e molti autobus. Mentre ovviamente s'è ingigantito il traffico automobilistico. Fortuna che c'era vento anti inquinamento, ha commentato un sindacalista.

Un anno, si diceva, e quest'anno di incontri avviati e tramontati misura l'efficienza di una politica, che sembra ormai aver scelto una sola strada, che invariabilmente allena in tutti noi gli istinti peggiori, compresi quelli corporativi di sindacati e sindacatini, i confederali con i guai loro, gli autonomi del Cobas, il Comu della metropolitana, adesso la Faisa Cisl. Quell'unica strada disorienta: perché mai tanto accanimento, possibile che non vi sia un compromesso tra l'Atm che vuole tradurre in pratica il con-

tratto nazionale di lavoro in materia di orari e i sindacati che chiedono una trattativa. Ovvio che i sindacati sostengano che la loro preoccupazione non riguarda l'ora in più o l'ora in meno (rispetto alle 39 contrattuali), ma l'organizzazione più efficiente del lavoro. Ovvio però che la gente appiedata si metta infine a lagnarsi contro quei conducenti, invidiati per il posto sicuro, la forza contrattuale, le molte pretese, che il tramviere (che un tempo come il vigile urbano era sempre buono e di sinistra, quasi un simbolo delle virtù collettive milanesi) divenga un malintenzionato qualunquista e approfittatore, ovvio che dal sindaco Albertini (che all'inizio del suo mandato si era allenato con le maestre d'asilo: vertenza straordinari estivi) ci si attendano le maniere forti e da qualcuno del governo una

bel decreto di precettazione (anche se l'intervento del prefetto l'hanno sollecitato proprio i confederali pur di ritrovarsi di fronte l'azienda).

La politica di Albertini non finisce però qui e neppure quella dell'Atm attorno al tormentone degli orari (sul quale si dovrà peraltro esprimere il prossimo 9 giugno persino il magistrato). A una azienda malmessa, in perenne deficit, un poco alla volta abbandonata dai suoi clienti (frustrati dalla lentezza dei mezzi, dodici chilometri all'ora, un record italiano, con inevitabile peggioramento dei conti e due milioni di ore straordinarie all'anno) capiterà tra un paio d'anni (nel 2003) di affrontare per legge regionale e nazionale il mercato, che sarà liberalizzato.

La via preferita da Albertini e dall'Atm è di farsi piccoli e prudenti,

chiudersi nei confini comunali, tagliare e scoriare. Per questo i sindacati avevano chiesto due «tavoli di trattativa»: quello propriamente aziendale per orari, straordinari, organizzazione, quello generale per capire le prospettive, le politiche, la qualità della società per azioni (quanto pubblico e quanto privato) che s'andrà a costituire. Fino al Natale scorso la discussione, poi la brusca interruzione e il disegno finale non è neppure abbozzato.

Come l'Atm affronterà la competizione non si sa. Si possono intuire e qualche volta conoscere le intenzioni di Albertini: giocare sulla difensiva e esternalizzare, appaltare tutto quanto è possibile appaltare, evitare qualsiasi progetto interurbano (che affronti insomma la questione fondamentale per il traffico milanese delle relazioni

con la regione e con l'hinterland, l'autentica metropoli di quattro milioni di abitanti), secondo una pseudo cultura molto localista e molto privatistica che agita dai tempi della campagna elettorale di tre anni fa la bandiera dell'efficienza, calandola di fronte a qualsiasi appuntamento (vedi la storia della Fiera a Rho). Navigando nel traffico, l'impressione è che non gliene importi proprio nulla, che la responsabilità collettiva sia una variabile dipendente, salvato il principio di lasciar fare a ciascuno quel che gli pare (e guadagni chi può).

Atto finale, piccolo e simbolico, quello dell'assessore (al traffico) che ha cancellato l'ultima domenica in calendario (il 4 giugno) senz'auto con la scusa che arrivano i ciclisti del Giro d'Italia. ORESTE PIVETTA





Veltroni: nel 2001 possiamo di nuovo vincere

E sulla legge elettorale il leader dei Ds preme sul Parlamento: non c'è tempo da perdere

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

ORVIETO Sono all'attacco le conclusioni di Walter Veltroni, arrivato di buon mattino ad Orvieto per partecipare al seminario organizzato dai senatori diessini, esponenti di un partito che ormai, da Torino in poi, non deve avere più crisi di identità ma la consapevolezza di essere «forza del socialismo liberale e del riformismo europeo». Il segretario ascolta gli interventi che si susseguono, è al corrente di quelli della giornata precedente e, quando verso mezzogiorno, subito dopo la replica del capogruppo a palazzo Madama, Gavino Angius, prende la parola, ne ha per tutti. Alleati e compagni di partito. Per le componenti di una coalizione che mostrano di soffrire gli obblighi che derivano dal farne parte e per quegli avversari che non escono dall'ambiguità dicendo chiaramente se la pensano diversamente dal resto dell'opposizione: «A proposito dell'invito di Ciampi per il 4 giugno Fini con chi sta? Con il Capo dello stato o con Bossi?». Il segretario affronta con forza il tema del governo che «va sostenuto non per vivacchiare, come ha sollecitato qui il presidente Amato, ma per realizzare nei prossimi mesi 4-5 cose concrete capaci di parlare all'opinione pubblica e completare il messaggio riformista» a cominciare dalla legge elettorale che è ancora possibile fare.

Le elenca, il segretario Ds, le cose da fare. «Nel merito entrò durante da direzione fissata per lunedì di prossimo» promette, elencan-

do, però su quali temi chiederà la platea al dibattito: fisco, occupazione, sicurezza, lotta alla burocrazia e servizio di leva che non è stato ancora abolito, come molti credono, perché «il provvedimento non è stato ancora approvato in parlamento» ed è invece, questione che riguarda milioni di giovani.

Ad Amato, che ha dato da Orvieto uno scossone alla maggioranza è, dunque, arrivata subito la risposta positiva del segretario del partito di maggioranza relativa della coalizione «che non è un

AGLI ALLEATI
«Meno richieste di assessorati poche polemiche per garantire la vita e il lavoro del governo»



partito in crisi anche se questa rappresentazione aiuta la destra ed anche qualche dinamica interna al centrosinistra». Veltroni è convinto, come il presidente del Consiglio, che il centrosinistra, nelle elezioni del 2001, non è già destinato alla sconfitta. «È un'altra partita rispetto a quelle fatte finora» aveva ribadito anche Angius nel suo intervento. «Possiamo competere e vincere» insiste il segretario Ds, arrivando a quell'appuntamento, con la grinta necessaria contro un avversario agguerrito. Con la consapevolezza di poterce-

la fare poiché «nell'elettorato c'è molta fluidità e tutto è più veloce e più rapido rispetto al passato. Alle regionali il centrosinistra ha guadagnato un milione e mezzo di voti rispetto alle europee del 1999. Il Polo non ha avuto un incremento di voti ma ha solo saldato quello che nel '96 era diviso. Se Polo e Lega fossero già stati uniti in quell'occasione, avremmo perso».

Non è andata così e il centrosinistra è andato al governo. I successi ci sono stati ed anche le difficoltà. Ma a sinistra c'è qualcuno che rimpiange il ruolo dell'oppo-

minarlo, un significativo passaggio del suo discorso. «Se a qualcuno è attribuito solo il compito di fare dichiarazioni contro i Ds e a qualcun altro spetta il compito di assicurare il numero legale alla Camera e al Senato allora dico che così non va. Meno interviste, meno dichiarazioni, meno richieste di assessorati e un po' più di presenza in Parlamento per garantire la vita di un governo che abbiamo deciso di far partire e di far lavorare nella piega delle sue possibilità, non costringendolo a vivacchiare». Lavorare sulla coalizione, quindi, e investire sul centrosinistra. Questo deve essere l'impegno di tutti. Già oggi i capigruppo di Camera e Senato ne discuteranno con il presidente del Consiglio. Sul tappeto ci sono questioni di legge elettorale che è uno dei traguardi possibili prima della fine della legislatura. Non c'è tempo da perdere ma bisogna discuterne rapidamente perché, dice Veltroni, «ha ragione Amato quando dice che l'applicazione pura e semplice del modello tedesco non è la soluzione migliore. La strada tracciata dal presidente del Consiglio è quella giusta. Bisogna salvaguardare la scelta del bipolarismo fondato sulle coalizioni, altrimenti riemergere il terzoforismo. La stabilità del governo deve essere garantita da un premio di maggioranza e l'indicazione del premier sulla scheda ed il collegio uninominale sono altri due elementi da tutelare. Comunque è necessario che il lavoro in Parlamento cominci. Se ognuno presenterà la propria proposta, la legge non si farà».

Riforme, ci riprovano Camera e Senato

Dopo le sollecitazioni di Ciampi si va avanti con un «doppio binario»

ROMA Le sollecitazioni di Carlo Azeglio Ciampi sembrano avere avuto effetto. Sul piano parlamentare, infatti, si sta delineando la definizione di un percorso per iniziare a discutere di riforme istituzionali a partire dalla prossima settimana. Prima fra tutte, ovviamente, la legge elettorale. Un «lavoro» ripartito fra i due rami del parlamento: al Senato il compito di vagliare le trentatré proposte di legge elettorale, iter già avviato da tempo; alla Camera le altre riforme collegate a quella elettorale: dalla forma di governo al federalismo, bloccato in aula a Montecitorio.

Sembra che non sia vera, al momento, l'ipotesi di un imminente messaggio di Ciampi alle Camere, cosa data ieri come possibile dalla «Vellina Rossa» di Pasquino Laurito. Dopo il discorso di Genova e l'incontro di lunedì con i presidenti di Senato e Camera, una prima accelerata è stata data. Ma a questo punto il Capo dello Stato, secondo quanto traspare dal Quirinale, non può che aspettare gli sviluppi, verificare se il Parlamento si dà da fare per formulare prima della fine della legislatura un nuovo sistema di voto. Certo, se nulla dovesse muoversi, l'ipotesi di un messaggio potrebbe essere realistica. E di sicuro l'attenzione di Ciampi sulla legge elet-

torale è sempre forte: ieri sembra che ne abbia parlato con Giuliano Amato e in questi giorni potrebbe incontrare i vari leader politici, come anticipa la «Vellina rossa».

Ieri Nicola Mancino e Luciano Violante hanno «girato» le sollecitazioni del Capo dello Stato ai presidenti delle commissioni Affari Costituzionali, Rosa Russo Jervolino a Montecitorio e Massimo Villone a Palazzo Madama, chiedendo loro una ripresa della discussione. Ma c'è una novità, che sarà discussa nella commissione alla Camera, come ha annunciato ieri Rosa Russo Jervolino: l'introduzione della «sfiducia costruttiva», la norma che stabilisce la possibilità di far nascere un nuovo governo nell'ambito della stessa legislatura quando la nuova maggioranza è in grado di sostenerlo.

Una norma (caldeggiata negli ultimi mesi da Luciano Violante) utile con ogni sistema elettorale, anche con l'attuale «mattarellum», fa notare Jervolino: «Non c'è nessun

collegamento fra questo aspetto e la riforma elettorale». Decisamente contrario alla sfiducia costruttiva Antonello Soda, capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali della Camera: «È una via impercettibile che non servirebbe a evitare i ribaltoni, né avrebbe impedito la nascita dei governi Dini, D'Alema uno e due, fino ad Amato: «Anzi, spinge alle scomposizioni in Parlamento delle aggregazioni avvenute davanti agli elettori, quindi «favorisce il trasformismo». Un concetto che ribadisce Villone: «Canonizza i ribaltoni. Io vorrei la «sfiducia distruttiva»: quando la maggioranza non c'è, come nelle Regioni, tutti a casa e si vota di nuovo».

La formula elettorale più in voga è «sistema tedesco», ma «corretto» all'italiana. «Tutti parlano di sistema tedesco ma ognuno a modo suo, come è successo per il federalismo», commenta Villone. Però un terreno comune c'è, secondo il senatore Ds, e sono i tre punti di partenza: «Un sistema misto maggioritario-proporzionale, arricchito dell'indicazione del premier - per la quale sono necessari ritocchi costituzionali - e da un premio di maggioranza». Insomma un sistema che «si mantenga nel bipolarismo», anche «senza accentuare il maggioritario», conclude Villone.

mentale del bipolarismo e della stabilità si perderebbe nella pura restaurazione. La questione che emerge è tutta politica. C'è davvero una volontà riformatrice nei maggiori e nei minori partiti? E se ci sono differenze e difficoltà, dove si collocano? Inutile nasconderselo: vi sono forze minori che sognano la proporzionale pura. Ma la difficoltà non è tanto qui quanto nella possibilità che tali posizioni siano strumentalizzate dai protagonisti maggiori della destra per far fallire l'operazione. Che il centro-destra abbia da tempo scelto la strategia della spallata politico-istituzionale è cosa di cronaca quotidiana (riassunta nella formula: ci piacerebbe la riforma ma è meglio cacciare Amato e andare comunque al voto subito). Berlusconi ha teorizzato la propria indifferenza per i meccanismi elettorali. Fini si è semplicemente dimenticato di aver promesso il referendum. Eppure i loro parlamentari sembrano disposti a lavorare sulla nuova legge. Ed è su questa disponibilità che Ciampi e i presidenti delle Camere hanno impostato la loro verifica di meccanismi parlamentari capaci di portare a esito in tempo utile sia il provvedimento elettorale che i ritocchi costituzionali che lo completerebbero. Per questo, quando si dice che la questione è anzitutto politica, si intende dire che non c'è nessuna garanzia che il centro-destra si sia convertito alla riforma fino al punto di accettare un'intera fase riformatrice che certo non potrebbe durare gli assurdi trenta giorni ingiunti da Berlusconi. È del tutto ovvio

Pomodoro: «Il Bottegone? Nella vita tutto cambia...»

«La vita è fatta di cambiamento, di trasformazione, nulla finisce ma tutto si evolve». La notizia del «cambio di residenza» deciso dai vertici della Quercia per la sede nazionale del partito non ha turbato Giò Pomodoro. Anzi. Settant'anni, scultore di fama internazionale e autore, fra l'altro, dell'opera situata nell'androne di Botteghe Oscure, «fortemente voluta 23 anni fa da Enrico Berlinguer», il maestro Pomodoro commenta la scelta del trasferimento: «Certo in tutti noi albergano tanti e cari ricordi ma queste sono emozioni individuali che non devono distrarci dagli interessi generali». Quindi nessun dubbio sulla decisione di legare il suo nome anche alla nuova sede dei Ds in via Nazionale. «Non mi sono mai tirato indietro - spiega il maestro Pomodoro - né tanto meno appartengo alla schiera di quelli che, saliti su una nave, ne scappano via come topi, alla prima falla. Di fronte a questa destra

ma si sviluppa anche nel pavimento e nel tavolo», Giò Pomodoro non vuole svelare le idee per l'opera destinata alla nuova sede. «Vedremo...inanzitutto bisogna vedere il luogo - spiega - e quindi commisurarla alle mie energie. Ma, ripeto, intendo dare il mio sostegno con il mio sapere nell'ambito della scultura per contribuire al progresso dell'Italia che secondo me può esserci solo con la vittoria di un vasto schieramento di forze, dai cattolici alla sinistra, che altro non è se non la vecchia strategia di Berlinguer e di chi è stato ucciso dai brigatisti cosiddetti rossi. Parlo di Aldo Moro, fervente cattolico e grande statista». La sua voce tradisce l'emozione quando pronuncia il nome di Berlinguer: «Non bisogna dimenticare chi è stato Enrico, un uomo che è riuscito a convincere e mobilitare una categoria così refrattaria e individualista come quella degli intellettuali». Ma «Berlinguer e Moro pensavano troppo in anticipo rispetto ai tempi...».

DIETRO IL FATTO

NON DIMENTICHIAMO LA LEZIONE DELLA BICAMERALE

di ENZO ROGGI

Quando le maggiori autorità dello Stato decidono di verificare e sollecitare l'impegno del Parlamento e delle forze politiche per una veloce e produttiva stagione di riforme del sistema elettorale e della forma di governo, la loro preoccupazione è di rispondere alla esigenza di fondo che sale dal Paese (cioè dalla società, dall'economia, dalle famiglie) di assicurare un avvenire di sviluppo e di progresso sociale. Governabilità, stabilità, efficacia della mano pubblica, sicurezza si annodano attorno alla fondamentale questione della salute delle istituzioni governanti. Per questo quando si parla di meccanismi elettorali non è un parlar d'altro rispetto alle attese che promana dalla vita reale e quotidiana delle persone. Dunque, la partita in corso sulla riforma non può rispondere a logiche di convenienza faziosa. Ora, proprio sotto l'impulso dei vertici istituzionali e alla luce del fallimento del referendum, sembra delinearsi un avvicinamento tra le forze politiche sui contenuti del nuovo sistema: ci si riferisce al modello tedesco, e si riconosce l'esigenza di un suo non marginale adeguamento alla realtà italiana. Questo avvicinamento è anzitutto dovuto allo sforzo generoso e realistico della sinistra democratica di combinare le proprie nette convinzioni maggioritarie con esigenze di diverso segno. Ma, naturalmente, senza rinunciare a salvaguardie di sistema: premio di maggioranza, sbarramento, indicazione del premier, meccanismo anti-ribaltone, ecc. Senza le quali l'obiettivo fonda-

mentale del bipolarismo e della stabilità si perderebbe nella pura restaurazione. La questione che emerge è tutta politica. C'è davvero una volontà riformatrice nei maggiori e nei minori partiti? E se ci sono differenze e difficoltà, dove si collocano? Inutile nasconderselo: vi sono forze minori che sognano la proporzionale pura. Ma la difficoltà non è tanto qui quanto nella possibilità che tali posizioni siano strumentalizzate dai protagonisti maggiori della destra per far fallire l'operazione. Che il centro-destra abbia da tempo scelto la strategia della spallata politico-istituzionale è cosa di cronaca quotidiana (riassunta nella formula: ci piacerebbe la riforma ma è meglio cacciare Amato e andare comunque al voto subito). Berlusconi ha teorizzato la propria indifferenza per i meccanismi elettorali. Fini si è semplicemente dimenticato di aver promesso il referendum. Eppure i loro parlamentari sembrano disposti a lavorare sulla nuova legge. Ed è su questa disponibilità che Ciampi e i presidenti delle Camere hanno impostato la loro verifica di meccanismi parlamentari capaci di portare a esito in tempo utile sia il provvedimento elettorale che i ritocchi costituzionali che lo completerebbero. Per questo, quando si dice che la questione è anzitutto politica, si intende dire che non c'è nessuna garanzia che il centro-destra si sia convertito alla riforma fino al punto di accettare un'intera fase riformatrice che certo non potrebbe durare gli assurdi trenta giorni ingiunti da Berlusconi. È del tutto ovvio

mentale del bipolarismo e della stabilità si perderebbe nella pura restaurazione. La questione che emerge è tutta politica. C'è davvero una volontà riformatrice nei maggiori e nei minori partiti? E se ci sono differenze e difficoltà, dove si collocano? Inutile nasconderselo: vi sono forze minori che sognano la proporzionale pura. Ma la difficoltà non è tanto qui quanto nella possibilità che tali posizioni siano strumentalizzate dai protagonisti maggiori della destra per far fallire l'operazione. Che il centro-destra abbia da tempo scelto la strategia della spallata politico-istituzionale è cosa di cronaca quotidiana (riassunta nella formula: ci piacerebbe la riforma ma è meglio cacciare Amato e andare comunque al voto subito). Berlusconi ha teorizzato la propria indifferenza per i meccanismi elettorali. Fini si è semplicemente dimenticato di aver promesso il referendum. Eppure i loro parlamentari sembrano disposti a lavorare sulla nuova legge. Ed è su questa disponibilità che Ciampi e i presidenti delle Camere hanno impostato la loro verifica di meccanismi parlamentari capaci di portare a esito in tempo utile sia il provvedimento elettorale che i ritocchi costituzionali che lo completerebbero. Per questo, quando si dice che la questione è anzitutto politica, si intende dire che non c'è nessuna garanzia che il centro-destra si sia convertito alla riforma fino al punto di accettare un'intera fase riformatrice che certo non potrebbe durare gli assurdi trenta giorni ingiunti da Berlusconi. È del tutto ovvio

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione nazionale Democratici di Sinistra
Autonomia tematica Ambiente e Territorio - Area Trasporti



Trasporti efficienti? Sì grazie
Oltre le domeniche ecologiche, mobilità sostenibile per le nostre città
Giovedì 1 giugno 2000 - ore 14.00-19.30
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Presidente: **Michele Giardiello**, Responsabile Trasporti Direzione Ds
Introduce: **Fabrizio Vigni**, Vicerisponsabile Autonomia tematica Ambiente Direzione Ds
Comunicazioni:
Giordano Angelini, Sottosegretario ai Trasporti;
Valerio Calzolaio, Sottosegretario all'Ambiente
Partecipano:
Pier Luigi Bersani, Willer Bordon, Pietro Folena, Guido Abbadessa, Antonio Bargone, Anna Maria Bircotti, Forte Cioè, Anna Donati, Sergio Gentili, Fausto Giovanelli, Maria Rita Lorenzetti, Ugo Mazza, Enrico Mingardi, Leoluca Orlando, Claudio Petruccioli, Franco Raffaldini, Edo Ranchi, Costantino Ruggiero, Giuseppe Spizuoco, Walter Tocci, Massimo Veltri, Alfredo Zagatti, Edoardo Zanchini, Amministratori di Regioni, Province e Comuni; Associazioni ambientaliste; Aziende di Trasporto pubblico locale

Conclude: **Fulvia Bandoli**, Responsabile Autonomia tematica Ambiente Direzione Ds

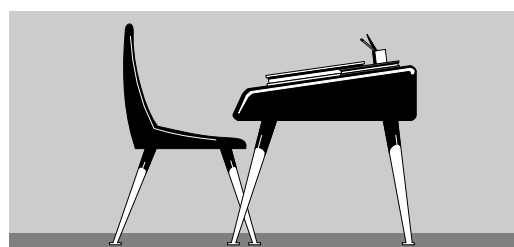


laboratorio

Sicilia, la formazione nell'economia globale

2

L'Isas (Istituto di scienze amministrative e sociali) organizza da oggi 31 maggio fino al 3 giugno, presso l'Astoria Palace Hotel a Palermo, il convegno internazionale: «La formazione che cambia in una economia globale». Alcuni fra i più importanti esperti italiani e dei paesi dell'Unione europea si confronteranno per definire i nuovi scenari della formazione professionale in Sicilia, in Italia e in Europa.



A Empoli si discute di Occupazione Integrale

Domani, nell'ex convento degli Agostiniani a Empoli si tratterà un bilancio dei progetti Occupazione Integrale della Regione Toscana, che ha avuto come finalità quella di promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro per i soggetti che rischiano di rimanerne esclusi. Lo sforzo ha avuto come destinatari nomadi, immigrati, ex detenuti, senz'altro che per mancanza di istruzione o formazione venivano marginalizzati.

La ricerca

Un'indagine fra gli scolari dei Quartieri Spagnoli
Ne hanno sentito parlare in tv ma non ne conoscono l'uso
e attribuiscono alle nuove tecnologie poteri magici

«Internet? È un cellulare» Napoli, la rete secondo i bimbi

VINCENTO COTTURRI

Www.studenti.napoli.it. I Quartieri Spagnoli di Napoli in rete. Anche per le didattiche scolastiche l'ultima frontiera è la multimedialità ed in particolare Internet. È nel 1995 che si avviano alcune esperienze pionieristiche di editoria multimediale, costruzione ipertestuale e i primi esperimenti di attività collaborative in rete che fanno seguito ai due piani nazionali (PN1 e PN2) per l'introduzione dei fondamenti dell'informatica e della programmazione nelle scuole italiane. Con i ministri Lombardi e Berlinguer, parte il programma di sviluppo delle tecnologie didattiche per il periodo 1997-2000 che comporta il coinvolgimento di quindicimila scuole, includendo per la prima volta anche la scuola elementare e materna. Punta di diamante del programma per l'applicazione delle nuove didattiche è il progetto «Multiab» che consiste nella creazione, all'interno delle scuole, di laboratori multimediali forniti di computer e programmi in Cd rom, per promuovere negli studenti l'acquisizione di capacità pratiche nell'uso del computer, nella costruzione di ipertesti, conoscenza e applicazione di Internet e dei sistemi in rete. È dell'ultimo anno invece il ritorno insistente che parla della necessità di introdurre Internet in tutte le scuole, abbattendo i costi, incentivando con sconti i ragazzi a comprare pc ed estendendo gli stessi benefici ai docenti (operazione per ora bloccata dalla mancato stanziamento dei fondi).

Ma cosa ne sappiamo noi di quello che i bambini pensano di Internet e di queste nuove tecnologie? Di certo sappiamo quanto ormai i videogame abbiano un peso enorme nella loro crescita, basta controllare le vendite di Play Station e Super Nintendo, solo per fare i due nomi più illustri di questo mercato, ma del loro interesse per Internet, per la rete, per la posta elettronica siamo ancora all'oscuro. Per risolvere questo dubbio siamo andati a chiederlo direttamente a 72 bambini che frequentano il «Primo Circolo Didattico Principe di Napoli» una scuola elementare situata nel cuore dei Quartieri Spagnoli. Si può dire che praticamente tutto il campione ha sentito parlare di Internet, spesso in televisione, sono soltanto 6 i bambini che non conoscono neanche il significato della parola come Jessica:

I: Ma secondo te che cos'è Internet?
J: È una «una marca di...»
I: Una marca. Ma secondo te si può fare qualche cosa con Internet? Serve a qualche cosa?
J: Secondo me manda solo le radiazioni che fanno male. In ogni caso anche chi ne ha sentito parlare sembra avere le idee un po' confuse infatti c'è chi ritiene che Internet sia una «specie di cellulare, alcuni pensano che serva per mandare i fax e altri lo confondono con il computer infine, sono solo in dieci a conoscerne bene le funzioni. Dalle interviste si evince come, anche loro, subiscano il bombardamento di informazioni su Internet, soprattutto per via televisiva, ma sembra che non abbiano ancora capito bene a che cosa serva realmente. Infatti la maggior parte conosce il gergo che contraddistingue il «mondo della rete» come il termine navigare, le scritte www, il sito Internet o la posta elettronica ma sono in pochi a saper spiegare cosa si intenda con questi



termini. Pur non avendo una chiara idea di cosa sia questo mezzo così citato ne sembrano molto affascinati e la caratteristica che più conoscono di Internet è la posta elettronica. Infatti la grande maggioranza vorrebbe avere Internet per spedire messaggi in tutto il mondo o comunicare con un parente o con un amico che abita lontano, come Nino:
I: Tu lo vorresti avere Internet? vorresti farci qualcosa?
Nino: Sì.
I: Che cosa?
Nino: Di mandare i messaggi all'altra città, a Cina... Cina, a Francia, a Roma, a Milano, a... tutte queste città che ci sono.
Un'altra caratteristica che sembra assumere Internet nella fantasia di questi bambini è una sorta di qualità magica e onnipotenza funzionale per cui viene ritenuto una tecnologia che riassume e racchiude tutte le altre tecnologie permettendo ogni sorta di «magia». Infatti oltre alla possibilità di mandare fax e fare telefonate ci sono ben dieci bambini che ritengono di poter vedere in Internet il cartone animato preferito, la partita della squadra del cuore o semplicemente un film e alla domanda «Che cosa si può fare con Internet?» rispondono estasiati: «Tutto». Nelle parole di Elpidio si ritrova questo desiderio di usare un mezzo così magico:
I: ma...sai come si usa che cos'è?
Elpidio: Internet?
I: sì

Elpidio: È come fosse una specie di computer come... per esempio io voglio vedere un cartone, la partita...spremo un...coso di due così e...vedo un cartone. Infine, l'ultima qualità che emerge con forza dalla fan-

ROMA

Le novità di Bologna alla Libreria Rinascita

La Fiera del libro per ragazzi di Bologna sbarca a Roma. Le novità più divertenti e significative del salone bolognese saranno presentate alla Libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 2 (tel 06/6797637 oppure 6797460) fino all'undici giugno, tutti i giorni, domenica compresa, dalle dieci alle 20. L'invito a sfogliare i libri e a parlare direttamente con alcuni degli autori è rivolto a genitori, insegnanti e allievi di materne, elementari e medie di Roma ma anche a tutti i grandi e i piccoli interessati all'iniziativa. Del resto la rassegna di Rinascita si chiama proprio «Leggiamo insieme».

tasia di questi bambini è la possibilità di fare dei viaggi virtuali per visitare paesi e luoghi che nella realtà non hanno la possibilità di raggiungere e vedere. C'è anche chi come Ciro esprime benissimo la possibilità di evasione che danno queste nuove tecnologie:

I: Perché ti piacerebbe averlo?
Ciro: Per scrivere, per collegarsi con Internet.
I: Perché collegarci? Che significa collegarci per te?
Ciro: Che il computer si collega fuori dal mondo. Anche se questi «scugnizzi dei Quartieri» rappresentano una parte emarginata della società, il loro immaginario di Internet è molto ricco e variegato e ben rappresenta tutte le fantasie che la rete e le nuove tecnologie possono suscitare nei meno esperti. In fondo poi la loro visione così fantasiosa e le tante funzioni che attribuiscono ad Internet, anche le più errate, non sono così lontane dalla realtà, infatti è di recente invenzione il fax via rete e nel futuro «l'autostrada informatica» tanto auspicata da Bill Gates permetterà di rendere Internet anche un sistema televisivo satellitare, come auspicano i nostri intervistati. Una cosa è certa, le risposte degli scolari ci hanno fatto capire che per poter mettere a loro disposizione queste risorse sarebbe meglio rivolgersi direttamente a loro. Infatti si parla tanto di come è utile fornire le nuove generazioni di tutte queste tecnologie o come Internet possa risolvere le sorti del sud e dei meno privilegiati, ma questi ultimi sono considerati solo spettatori nella costruzione del «loro» futuro.

L'INIZIATIVA

Un sito per fare l'Unione europea degli studenti

GIORGIA SANGUINETTI *

Si è svolto a Firenze un seminario a cui hanno partecipato studenti italiani ma anche delegazioni provenienti anche da Germania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Spagna. I partecipanti erano tutti rappresentanti di associazioni studentesche, che da tempo collaborano, soprattutto sul tema della formazione. L'iniziativa è partita dalla nostra associazione, l'Unione degli Studenti, di ispirazione sindacale, presente quasi in tutta Italia, che si è fatta spesso promotrice di campagne a carattere europeo.

Questa volta, abbiamo voluto spingerci oltre: lo scopo dell'incontro è stato la costruzione di un sito fatto da studenti per studenti, che valichi, però, i confini nazionali. È questa la vera originalità del progetto, nato dall'esperienza di un'organizzazione come la nostra che ha fatto del protagonismo studentesco in campo europeo uno dei suoi pilastri. Il sito è di tipo informativo, tratta temi quali l'integrazione degli immigrati e dei soggetti svantaggiati nelle scuole e nella società, la formazione professionale, il diritto allo studio. Ovviamente, le informazioni che il sito contiene riguardano i paesi che erano rappresentati al seminario, ma lo sforzo che abbiamo voluto fare è stato quello di informare i giovani su quello che è il ruolo dell'Unione Europea rispetto a questi temi, quali sono le opportunità offerte agli studenti e ai giovani lavoratori, non solo nel loro paese. I giovani dovrebbero essere considerati un'importante risorsa nella costruzione di un'Europa unita non esclusivamente dal punto di vista economico, ma che metta in atto politiche sociali, tese all'integrazione, tema conduttore di tutto il seminario.

Come si può parlare di «unione» senza interrogarsi sul valore dell'integrazione? Durante la settimana di lavoro, oltre a confrontarci sulle diverse situazioni nazionali, abbiamo voluto elaborare delle proposte, soprattutto relative alla questione dell'immigrazione e delle condizioni dei soggetti deboli, perché riteniamo che le nostre organizzazioni possano rendersi portavoce di bisogni e istanze verso le quali, fino ad ora, le istituzioni europee hanno mostrato una scarsa sensibilità. Il concetto di unione non può prescindere da un impegno forte affinché ci sia una reale possibilità di mobilità tra i vari paesi e di integrazione sociale, anche per chi, non sempre per sua scelta, non vive nel suo paese. Le frontiere dovrebbero essere aperte anche oltre l'area di Schengen, perché l'Europa possa davvero essere uno spazio inclusivo e non esclusivo. L'integrazione di culture diverse deve essere valutata come valore positivo e la scuola è sicuramente il luogo da cui quest'impulso deve partire e dove le barriere create dal pregiudizio devono essere abbattute.

L'Unione degli Studenti e le altre organizzazioni presenti (CA-NAE BSV SLL, SLOUDOS SUS) si faranno promotori di iniziative nelle scuole, soprattutto volte a sensibilizzare studenti e insegnanti. Sono molti gli scogli che uno studente immigrato deve affrontare, alcuni banali, come la difficoltà linguistica, altri più complessi, come la diffidenza altrui. Sono ancora poche le scuole che fanno corsi di lingua gratuiti per studenti stranieri, sebbene siano sempre più necessari, considerato l'aumento, per esempio in Italia, degli studenti provenienti da altri paesi, spesso extra-comunitari. La paura di lasciarsi contaminare da ciò che è diverso da noi è molto diffusa, ma la scuola è uno spazio che potrebbe offrire molteplici possibilità di scambio, sia in modo strettamente didattico, quindi attraverso lo studio di culture diverse dalla propria, sia attraverso momenti di confronto creati, magari dagli studenti stessi, per scoprire altre tradizioni e stili di vita. La scuola è il primo luogo di emancipazione culturale e sociale: deve diventare prioritario per i paesi dell'Unione mettere in atto politiche comuni per superare alcune situazioni di degrado, non dimentichiamo che ci sono ancora aree in cui la dispersione scolastica è ancora un fenomeno allarmante.

Il nostro tentativo è quello di informare attraverso il sito che abbiamo prodotto, ma anche di stimolare una riflessione più attenta rispetto al nodo dell'integrazione, grazie ad uno strumento diretto e ormai diffusissimo come Internet. Ci auguriamo quindi che in molti visitino il sito, che provvisoriamente è web.tiscali.it/ueuroyoung, ma che una volta terminato sarà www.studentforeurope.org.

* responsabile Esteri, Unione degli Studenti

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



France Telecom si aggiudica Orange

In settembre Infostrada (Vodafone-Mannesmann) sbarca in Borsa

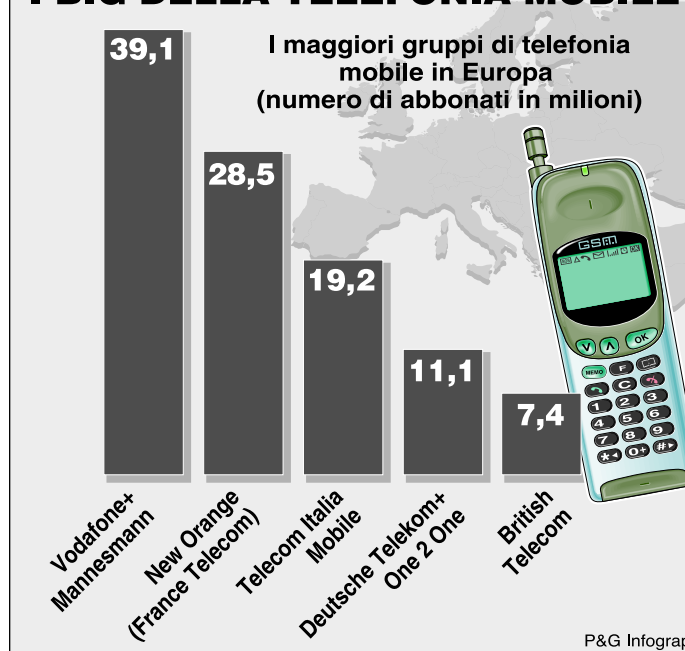
MILANO France Telecom ha acquistato Orange, terzo operatore telefonico in Gran Bretagna, per 31 miliardi di sterline, circa 97.000 miliardi di lire, con un accordo finanziario che prevede il pagamento in contanti e in azioni e l'accollimento dei debiti del gruppo britannico. La Telecom francese pagherà 13,8 miliardi di sterline in contanti ed emetterà 11,3 miliardi di sterline di azioni proprie senza diritto di voto, riservate all'attuale proprietario di Orange (Vodafone AirTouch), al prezzo di 140,2 euro per azione. Il gruppo francese si accollerà poi 1,8 miliardi di sterline di debiti e 4,1 miliardi di sterline di obbligazioni assunte da Orange per assicurarsi la licenza Umts in Gran Bretagna. La tranche in azioni corrisponde a poco meno del 10% di France Telecom che l'operatore francese riacquisterà in gran parte nell'arco di

due anni. L'accordo prevede, infatti, che con i proventi del collocamento in borsa della nuova Orange, France Telecom riacquisti 8,4 miliardi di sterline delle azioni passate a Vodafone, in due tranche da 4,2 miliardi di sterline ciascuna, che saranno operate al 31 marzo del 2001 e al 31 marzo del 2002. Vodafone non potrà cedere la sua quota in France Telecom per sei mesi. E intanto Orange annuncia di puntare a un miliardo di utenti in tutto il mondo entro il 2005, mentre per quanto riguarda il neonato gruppo France Telecom-Orange, entro la fine del 2000 dovrebbero diventare 30 milioni gli utenti rispetto ai 21,1 milioni rilevati in marzo.

Da parte sua Vodafone fa sapere che in settembre collegherà a Piazza Affari una quota massima del 20% (ma probabilmente sarà molto più vicina al 30%) di Infostrada, la controllata italiana nella telefonia fissa. Lo ha detto il presidente della società inglese, Chris Gent, a Londra. E già per la settimana prossima verranno presentati advisor e global coordinator. Sempre per quanto riguarda l'Italia, ieri l'amministratore delegato della Seat Lorenzo Pelliccioli ha commentato con entusiasmo la reazione della Borsa all'opa Seat-Tin.it: «Una grande fiducia del mercato nei titoli. Dopo l'opa la Seat ha circa 24.000 miliardi da spendere», spiega Pelliccioli - e l'obiettivo è quello di acquisire aziende della old economy che facciano soldi e possano essere portate in Internet».

Gp. R.

I BIG DELLA TELEFONIA MOBILE



PRIVACY

Non necessarie comunicazioni su adempimenti

Non sono da inviare al Garante per la privacy le comunicazioni sugli adempimenti per le misure minime di sicurezza. E quanto ha reso noto l'Autorità per la protezione dei dati personali spiegando che «è superfluo l'invio di ogni comunicazione relativa agli adempimenti previsti dal regolamento 318 del '99 sulle misure minime di sicurezza, entrato in vigore dal 29 marzo scorso. Il provvedimento del Garante è stato adottato in relazione alla trasmissione «da parte di numerosi soggetti pubblici e privati, di comunicazioni di vario tenore sulle iniziative da essi intraprese».

Microsoft, conto alla rovescia per la divisione

E Bill Gates investe milioni di dollari in «lobbying» per limitare i danni

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È la settimana dello "spezzatino" Microsoft. Non si conosce con certezza il giorno, ma entro venerdì il giudice Thomas Penfield Jackson deciderà il futuro del colosso elettronico di Bill Gates. Si esclude ormai l'ipotesi di dividerlo in tre società distinte: una per i sistemi operativi, una per le applicazioni dei programmi software e il resto del business, una focalizzata sul software Microsoft per Internet. Il governo ha respinto l'idea della tripartizione esplicitamente consigliata dal giudice Jackson e da due importanti associazioni del settore, la Computer & Communications Industry Association e la Software & Information Industry Association, ma ciò nulla toglie all'importanza di quanto sta per accadere negli Usa. In qualche modo le sanzioni a carico della Microsoft definiranno la "nuova frontiera" nei rapporti tra impresa e mercato nell'era di Internet e faranno scuola per altre grandi concentrazioni già annunciate o in fase di avvio.

Naturalmente Microsoft ricorgerà in appello. Non solo: Bill Gates ha scommesso tutto sulla corsa alla presidenza degli Stati Uniti sapendo di avere nei repubblicani dei fedeli sostenitori. L'opinione di Bush è nota: una Amministrazione del Grand Old Party starebbe «dalla parte dell'innovazione, non dei procedimenti giudiziari». Il nuovo presidente avrà il potere di riempire i posti vacanti alla Corte Suprema con nuove nomine e potrebbe essere proprio al massimo livello della magistratura americana che finirà il caso antitrust.

A Redmond, nello Stato di Washington, c'è aria di sconfitta e l'ultimo segnale delle difficoltà in cui si trova Bill Gates è stato il rinvio dell'annuncio di una nuova strategia Internet del gruppo,

evento mediatico preparato da mesi. La linea difensiva è che le decisioni del giudice sono da considerare solo una battaglia, importante ma non l'ultima, della Grande Guerra intentata "contro il mercato" dal governo americano e così in effetti stanno le cose. La prudenza con la quale il partito democratico sta gestendo la prima operazione chirurgica dell'antitrust americano nell'era della New Economy è, infatti, assoluta. Una decina di giorni fa il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers, una delle teste più lucide dell'Amministrazione candidato a restare al suo posto se alla Casa Bianca arriverà Gore, ha spiegato in una dotta conferenza a San Francisco che il monopolio non è sempre e comunque il diavolo perché nel settore elettronico spesso «è la condizione» per sviluppare e industrializzare l'innovazione dati i costi iniziali elevati. Ma si deve trattare di una condizione «temporanea». E una svolta radicale nell'approccio governativo alla regolazione dei settori high-tech che, secondo alcuni, potrebbe anche offrire delle nuove piste legali nel corso dell'appello del caso Microsoft.

La Grande Guerra contro Microsoft passerà anche alla storia delle relazioni tra «affari e politica». Mai come in questi ultimi anni, da quando nel 1996 è cominciato il lungo conflitto antitrust, il gruppo elettronico ha usato in modo così creativo e così innovativo le mille leve per esercitare la sua influenza sul potere politico e legislativo nel paese culla delle lobby. Per flussi di denaro e capacità di penetrazione nel sistema politico, ormai Microsoft si affianca alle "major" americane nell'arte del lobbying come Philip Morris, At&T e i principali gruppi farmaceutici. Secondo alcune stime Microsoft avrebbe speso fino a un miliardo di dollari all'anno per in-



Bill Gates, presidente della Microsoft

Aaron Mayes / Reuters

fluenzare politici e opinione pubblica, con cinquanta lobbysti a tempo pieno e uno stuolo sterminato di consulenti. 15 gruppi di sostegno e di ricerca fiancheggiatori. I finanziamenti sono a 360 gradi sia tra i congressisti che a livello statale. Straordinaria la capacità di assumere i campioni del lobbying nazionale con saldi legami non solo con i repubblicani, il partito di riferimento di Bill Gates, ma anche con i democratici. Due nomi fra tutti: Tom Downey, ex congressista democratico di New York e uno degli amici più in-

timi di Gore, e Craig Smith ex manager della campagna del vicepresidente. Stando al Center for Responsive Politics nel biennio 1999-2000 Microsoft ha finanziato più i Democratici che i Repubblicani: 1.012.852 dollari contro 1.002.473. Si tratta dei finanziamenti al partito, ai candidati eletti dalla società, dai comitati di azione politica e dai dipendenti. Nelle donazioni di "soft money", con le quali vengono aggirati i limiti stabiliti dalle leggi, trionfano invece i repubblicani con il 53% delle sottoscrizioni.

MERCATI FINANZIARI

Borsa, Milano e Wall Street in risalita

Bene Mibtel (+1,08%). Nasdaq super (+7,96%)

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Buone notizie da New York e Milano si rianima. Una Piazza Affari già piuttosto vivace nella mattinata, ha chiuso ieri in rialzo con l'indice Mibtel che ha guadagnato l'1,08% a 31.367 punti. Un risultato che, dopo qualche "stop and go", è stato agevolato dalle notizie dell'apertura positiva di Wall Street, dove sia il Dow Jones che il Nasdaq hanno subito regalato soddisfazioni. Prosegue comunque la fase positiva con questo quarto rialzo consecutivo, anche se solo il secondo caratterizzato da un nuovo aumento del denaro su telecomunicazioni e tecnologici. Galvanizzata dall'andamento positivo del Nasdaq, che chiuderà con un eccezionale +7,96% (Dow Jones +2,11%), in attesa dei nuovi dati sull'occupazione Usa di venerdì, la Borsa torna a scommettere sui titoli della nuova economia oltre che sui telefonici del gruppo Telecom, mentre restano al palo le principali utilities e Finmeccanica.

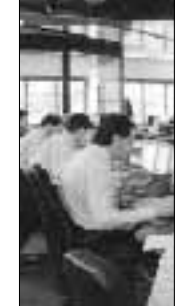
In apertura il Mibtel è appena positivo, +0,24%, ed è più consistente il progresso dell'indice delle blue chip, che balza dello 0,3%. A piazza Affari rimbalzano i titoli del Nuovo Mercato, che nelle precedenti sedute erano scivolati inesorabilmente, mentre tra le blue chip il mercato continua a premiare i titoli della scuderia di Roberto Colaninno. Poi, però, Milano inverte improvvisamente direzione e scivola a -0,28%, con il Mib30 lo 0,37%: la peggiore tra le piazze del

Vecchio Continente, che invece si mantengono in terreno positivo. L'attesa è tutta per l'apertura del Nyse. Che quando irrompe su Piazza Affari, viene accolta con più di un sospiro di sollievo: infatti, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali segna un rialzo di 78,65 punti (più 0,76%) a quota 10.377,89 punti e in forte rialzo è anche il Nasdaq, il mercato telematico dove sono trattati molti titoli del settore tecnologico, che guadagna 82,99 punti (più

volatilità è determinata soprattutto dalla presenza di molti day-trader. Ma intanto c'è movimento, e di questi tempi è già qualcosa.

Si avvicinano le 17,30 e New York continua a tenere. Così Piazza Affari chiude in rialzo poco distante dai massimi la prima seduta della settimana: il Mibtel è a quota 31.367 (+1,08%), il Mib 30 a 46.334 (+1,20%). In linea il Fib 30 (+1,09%) a 46.340. Inferiore il Mindex (+0,46%) a 34.125. Nel panorama europeo brilla Londra (+2,44%), mentre la peggiore è Zurigo (-1,18%). In gran forma Parigi (+1,71%) e Francoforte (+1,38%); più calma Madrid (+0,85%) e debole Amsterdam (-0,11%). A Milano, partendo dall'andamento del gruppo Colaninno, chiudono con un rialzo del 2,87% le Olivetti, dell'1,20% le Tecnost, dello 0,43% le Telecom, del 2,81% le Tim. Ancora in recupero, dopo i dettagli sulla fusione con Tin.it, le Seat, che tornano sopra i 4 euro di quotazione, in rialzo del 4,72%. In rialzo anche alcuni dei principali bancari, con Fideuram a +4,36%, Bipop a +3,02%, SanPaolo a +3,48%, Bnl +1,54%, Mediaset sale dell'1,08%. Class dell'1,61% mentre l'Espresso cede l'1,04%. Al Nuovo mercato, sono state anche rinviate per poi chiudere con forti rialzi le Tas, le Tecnodiffusione, le Tiscali, la Prima Industrie. In recupero anche Finmatica, Gandalf, I.Net, Oldata. Fra le blue chip, scendono invece Aem (-1,24%), Edison (-1%), Eni (-1,68%), Enel (-0,71%), Finmeccanica (-2,22%); ferme le Fiat (+0,15%).

UN RIMBALZO TECNICO? Ottime le performance dei titoli tecnologici quotati al Nuovo Mercato



2,59%) a quota 3.288,1 punti. E immediatamente riprende a fare scintille il Nuovo Mercato, dove ben tre titoli sono sospesi per eccesso di rialzo con successivo allargamento dei parametri: Tas, Tiscali e Tecnodiffusione. «La volatilità infragionaliera resta molto elevata, come d'altronde accade anche al Nasdaq», sottolinea Christian Oddono di Activest, secondo il quale gli investitori istituzionali, che avevano alleggerito le posizioni prima del crollo di marzo, ai livelli attuali «tornano in acquisto solo su temi selettivi, mentre la

Brescia, camion travolge operai in sciopero

Cinque feriti alla Mac. La Fiom: faremo denuncia per lesioni

ROMA È stata sfiorata la tragedia ieri alla Mac di Brescia. Un presidio di lavoratori in sciopero per il contratto aziendale si è visto piombare addosso un camion della ditta francese Cilomate: per cause da chiarire, l'autista del mezzo non avrebbe infatti frenato. Cinque operai sono dovuti ricorrere alle cure dei medici e solo per la loro prontezza e quella dei compagni il bilancio non è stato più grave. La Fiom, con altre sigle sindacali, ha annunciato che presenterà denuncia per lesioni colpose.

La Mac è il reparto presse che nel '99 è stato ceduto dalla Fiat Iveco al gruppo Magneto, è stato insomma esternalizzato. Il contratto integrativo è scaduto alla fine del '99: nei giorni scorsi un importante accordo era stato raggiunto tra azienda e sindacati sulla parte normativa del testo. Le trattative si sono però in-

terrotte sulla parte economica: a fronte della richiesta da parte del sindacato di un premio di risultato di 200 mila lire al mese, la Mac ha risposto offrendone 13 mila. «Una proposta offensiva e provocatoria», afferma il segretario generale della Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina che vede dietro la Mac, «la mano della Fiat e dell'Iveco, dirette responsabili del clima di tensione e della rottura delle trattative».

Lo sciopero di ieri, un'ora e mezza, era stato proclamato dalle Rsu di Fiom, Fim, Uilm e Fismic proprio nell'ambito di questa vertenza. Intorno alle 17, quando i lavoratori erano riuniti nelle vicinanze del magazzino, è arrivato il camion della Cilomate che trasporta portiere Renault prodotte dall'Iveco di Brescia e destinate agli stabilimenti francesi dove vengono montate.

All'episodio, giudicato «molto grave», i sindacati hanno dato una risposta immediata e hanno deciso di prolungare lo sciopero dei 330 lavoratori della Mac fino alle 8 di oggi: per solidarietà si fermeranno inoltre per un'ora i lavoratori della Fiat Iveco di Brescia (4.300 in tutto) e si terrà un'assemblea generale. «È uno sciopero di solidarietà, ma anche di protesta contro la Fiat - continua Squassina - che non vuole si raggiunga un'inten-

sa sul salario che potrebbe essere da esempio per gli altri lavoratori dell'Iveco. La situazione è grave e preoccupante perché se da un lato la Fiat presenta le esternalizzazioni come fattore di modernità e sviluppo, dall'altra non concede alle esternalizzate l'autonomia necessaria per la definizione dei contratti aziendali».

Cinque operai feriti e contusi ancora nella serata di ieri erano in ospedale. Fe. M.

Errata corrige

Quanti sono stati i dirigenti Cgil passati alla politica o accolti nelle istituzioni? Davvero tanti. Alcuni lettori hanno ad esempio segnalato, nell'elenco pubblicato ieri nel servizio di Bruno Ugolini, significative lacune. Tra queste quella dell'ex segretario federale Alfiero Grandi, oggi sottosegretario alle Finanze, nonché quella di Ottaviano Del Turco, ministro alle Finanze e già vice di Lama.

REGIONE TOSCANA

Azienda Usl 1 di Massa Carrara

Via Don Minzoni, 3 - 54033 Carrara - Ms

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Azienda indice una gara con procedura ristretta (licitazione privata), ai sensi dell'art. 19, comma 1, lett. B) del D.lgs. 358/92 per la fornitura biennale, in regime di somministrazione periodica, di **valvole cardiache e condotti valvolati**. Il valore presunto annuo ammonta a L. 754.000.000 (euro 389.408,50) + IVA. Le Ditte interessate sono invitate a prendere opportuni contatti con la U.O. Acquisizioni e beni e servizi (a mezzo fax ai nn. 0585/767538-767753, oppure tramite posta elettronica a **provveditorato@usl1.toscana.it**) ove è depositato il bando di gara nonché le apposite schede di pre-qualificazione da utilizzare obbligatoriamente per la redazione delle richieste d'invito. Tali richieste dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 5/7/2000. I bandi di gara sono stati spediti all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 29/5/2000. Le richieste d'invito non vincolano in alcun modo l'Azienda Usl.

Il Direttore Generale
Dott. Pietro Giorgio Magnani



◆ *Antigone denuncia: Giovanna Franzò voleva comprarsi da sola le medicine ma non le è stato permesso*

◆ *Un'infezione trascurata ha così ucciso la reclusa ventottenne. Sulla vicenda presentata un'interrogazione in Senato*

Ragusa, detenuta muore per un dente non curato

Condannata per scippo, scontava un residuo di pena

IPRECEDENTI

La lunga lista di decessi dietro le sbarre

8 GENNAIO: Roma, a Rebibbia muore per infarto Mario Proietti, di 57 anni.

19 GENNAIO: Nuoro, muore suicida Luigi Acquaviva, 45 anni, di Napoli.

27 GENNAIO: Parma, viene trovato morto Antonio Fabiani, 45 anni diabile, bloccato su una sedia a rotelle. Lo trovano impiccato.

Pochi giorni prima aveva scritto: «Qualsiasi cosa accada fatemi fare l'autopsia».

13 FEBBRAIO: Arbus (Cagliari), Cesare Loi, 33 anni, di Sanluri, ingerisce soda caustica. Morirà il 6 marzo.

28 MARZO: Sulmona, muore durante uno sciopero della fame Emidio Faenza, 58 anni.

5 APRILE: Paola (Reggio Calabria), Gialuca Seta muore per arresto cardiaco.

12 APRILE: Taranto, muore suicida Pasquale Acclavio, 37 anni.

16 APRILE: Secondigliano muore suicida Giovanni Troncone, 36 anni.

28 APRILE: Milano, muore suicida Pierluigi Piras, 23 anni.

11 MAGGIO: Pescara, Giovanni Mene, 31 anni si impicca con un lenzuolo.

20 MAGGIO: Roma, a Rebibbia, si impicca Vincenzo Spina, 31 anni.

24 MAGGIO: Paola, Clemente Giglio, 65 anni, si suicida.

RAGUSA Morire in carcere per un dente non curato. Morire in carcere perché i detenuti non hanno il diritto di essere curati. L'ennesima sconcertante vicenda di emarginazione dietro le sbarre denuncia dell'associazione Antigone, che ha riportato alla ribalta il caso di una detenuta siracusana di 28 anni, Giovanna Franzò, morta all'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa la notte tra il 30 aprile e il primo maggio scorsi in seguito a «mediastanite necrotizzante», un'infezione causata da un ascesso dentario. Insomma, una malattia tutt'altro che letale, ma in carcere sufficiente a uccidere una ragazza - come la ricordano gli amici - «piena di vita». Il caso aveva trovato già allora spazio sui giornali.

La donna, arrestata a Siracusa nel dicembre dell'anno scorso, era reclusa nel carcere di contrada Pendente a Ragusa, dove scontava una condanna per scippo. Sarebbe tornata in libertà a luglio per fine pena. La detenuta, tra il 26 e il 28 aprile, era stata sottoposta a due interventi chirurgici ai polmoni. Subito dopo il decesso, i familiari presentarono un esposto alla Procura del tribunale di Ragusa. Il tre maggio il sostituto procuratore, Paola Reggiani, dispose l'autopsia sul corpo della Franzò. L'esame fu eseguito dal medico catanese Giancarlo Guerrera, alla presenza del consulente di parte

IN PRIMO PIANO

Scarcerazioni facili C'è la nuova legge

ROMA Dopo il Senato anche la Camera ha convertito definitivamente in legge il decreto con cui il governo ha modificato la disciplina dei termini di custodia cautelare nella fase del giudizio abbreviato. Ai voti della maggioranza di centrosinistra si sono aggiunti quelli di Rifondazione. Centrodestra diviso tra astensione e voto contrario. Detta in soldoni: la nuova normativa fissa tempi più lunghi (rimodulati in relazione alla gravità del reato contestato) per fronteggiare lo scoglio suscitato nell'opinione pubblica dalla recente scarcerazione, per decorrenza dei termini, di un gruppo di boss mafiosi accusati di gravissimi reati. Da qui il ricorso del governo all'arma del decreto, adottato per motivi «di straordinaria necessità e urgenza» (art. 77 della Costituzione), ma che la stessa Costituzione obbliga alla ratifica da parte del Camera entro il tassativo termine di sessanta giorni. E il termine sarebbe sca-

duto tra una settimana.

La grana delle scarcerazioni facili era esplosa per una incompiutezza della cosiddetta legge Carotti approvata l'anno scorso e che aveva trasferito proprio sul rito abbreviato una serie di incombenze riservate in precedenza alla sola fase dibattimentale.

Ecco allora la necessità di un «necessario assetamento» (è il termine usato da Francesco Bonito nel motivare il voto favorevole dei deputati della Quercia) che, aumentando i tempi processuali del giudizio abbreviato - in favore ovviamente di una deflazione del rituale dibattimento -, fissa ex novo i termini di fase della carcerazione preventiva in relazione al giudizio abbreviato così come riformato dalla legge Carotti: tre, sei, nove mesi secondo appunto la gravità del reato, a fronte dei termini di tre, sei e dodici mesi per la fase del giudizio di primo grado.

Polo e Lega assai perplessi sul provvedi-

mento, non solo per il metodo (il decreto con norme immediatamente esecutive), ma anche per il merito, ed in particolare per una disposizione-chiave e per una pretesa respinta dalla maggioranza. La disposizione-chiave si riferisce proprio ai procedimenti in corso: le norme definitivamente approvate si applicano anche ai processi in atto, bloccando quindi ogni facile scarcerazione in base ai termini fissati in precedenza.

Ma il Polo aveva anche proposto l'applicazione del beneficio di pena connesso al rito abbreviato (la riduzione di un terzo) anche nel giudizio di Cassazione. Sul punto fermissimo «no» della maggioranza: «Avrebbe significato - ha rilevato Francesco Bonito - concedere un grazioso condono di pena al termine dell'intero processo, con l'accertamento di responsabilità ormai acquisito».

A. F.



Luca Cavagna

Caso D'Antona Sulla fuga di notizie ancora polemiche

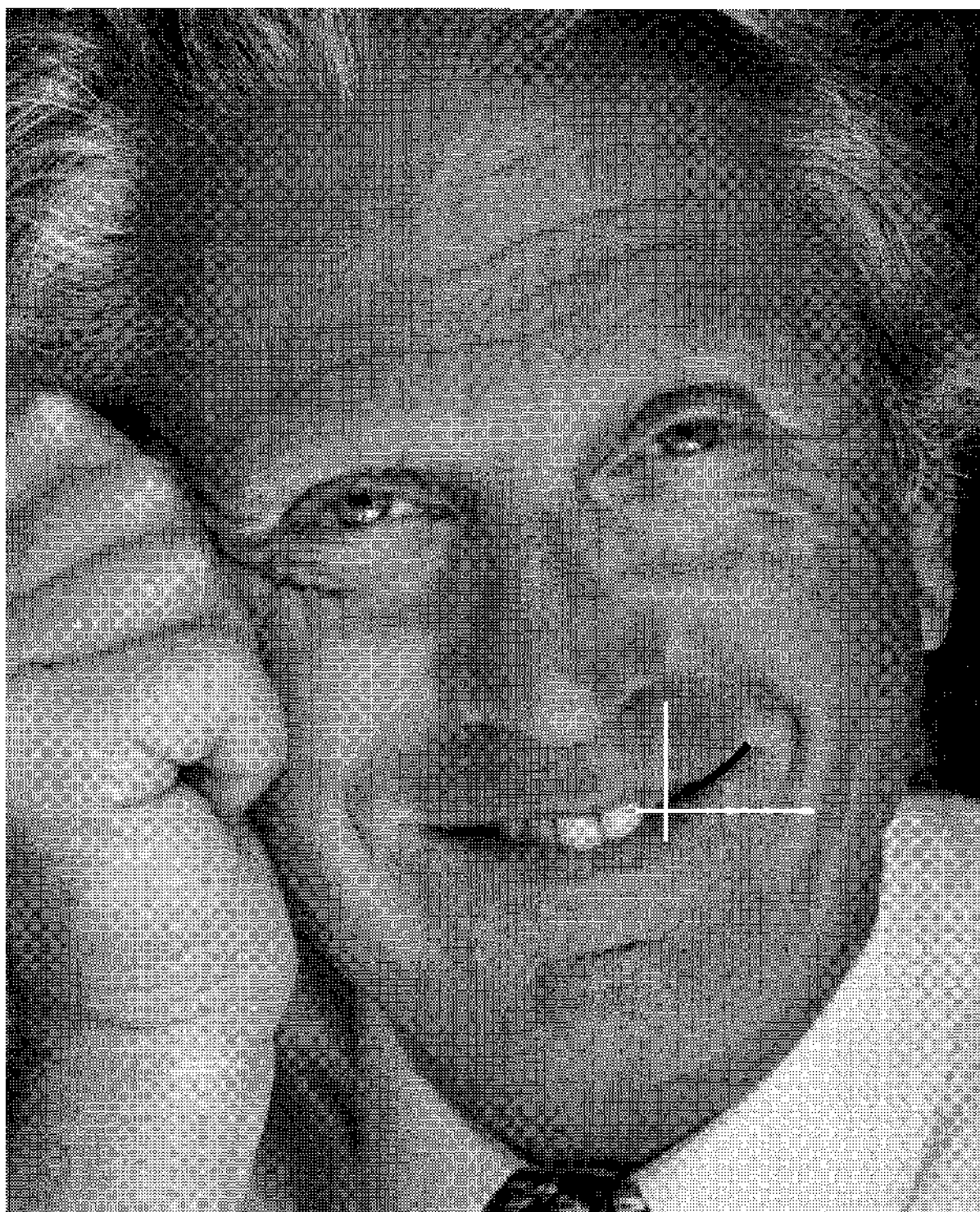
ROMA È stato scarcerato. Per questo il tribunale della libertà ritiene superfluo ogni suo pronunciamento. Con queste motivazioni il Tribunale della libertà di Roma, presieduto da Giancarlo Millo, ha dichiarato l'inammissibilità dell'istanza presentata da Alessandro Geri per chiedere l'annullamento dell'ordinanza di custodia che aveva determinato il suo arresto con l'accusa di essere il telefonista che rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona. A spiegare meglio i motivi della decisione, presa dopo una breve udienza, è stata Rosalba Valori, difensore di Geri: «I giudici - ha detto - hanno ritenuto che l'istanza non sia ammissibile perché la misura cautelare è stata revocata dal gip Otello Lupacchini in quanto non sussistono più i gravi indizi di colpevolezza nei confronti del mio assistito».

Intanto, mentre le polemiche sul ministro Bianco non si placano, il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha ribadito di considerare «molto grave» la fuga di notizie nell'inchiesta per l'omicidio di Massimo D'Antona. Cofferati ne ha parlato durante il suo intervento al Comitato direttivo della Cgil. «È trascorso un anno dall'omicidio di Massimo D'Antona - ha detto Cofferati - Gli inquirenti hanno fermato un ragazzo, poi lo hanno rilasciato non avendo trovato conferme ai loro indizi. Io credo - ha proseguito - che sia importante, da parte nostra, riconfermare cose antiche per una organizzazione come la Cgil: il rispetto dello stato di diritto e delle persone. Nello stesso tempo riconfermiamo la fiducia necessaria a chi il compito difficile di attività inquisitiva. Ma ci siamo trovati di fronte a fatti gravi: se gli inquirenti vengono messi di fronte a difficoltà nel loro lavoro per una fuga di notizie che proviene dal loro interno, è comunque - ha concluso - un fatto molto grave».

R.C.

Fisso, mobile, Internet. Con Wind Office la curva della convenienza ha l'andamento di un sorriso.

Probabilmente nel corso dell'ultimo anno siete riusciti, come tanti, a ridurre le spese di telecomunicazione. Non siete ancora soddisfatti? Allora chiamate il numero verde e chiedete del pacchetto Wind Office: una soluzione esclusiva Wind in grado di riunire telefonia fissa, mobile e Internet come se fossero un'unica cosa. Un'idea che porta con sé due vantaggi essenziali: un interlocutore unico, esperto e dedicato, per tutti i vostri problemi di telecomunicazione; la possibilità di cumulare il traffico telefonico fisso, mobile, Internet e quindi di accedere a sconti più alti. Chiamandoci scoprirete che gli interessi della vostra Azienda e i nostri convergono, perché noi uniamo telefonia fissa, mobile e Internet. Con Wind voi unite affidabilità, innovazione e convenienza.



Per le aziende

800-900181
NUMERO VERDE

www.wind.it

WIND



Il presidente Antonio Bassolino durante il suo intervento all'assemblea regionale dei sindaci e a destra la sede della Regione Campania



Ciro Fusco/Ansa

Campania, nuovi spiragli Bassolino: no alle elezioni Trattative ad oltranza, accordo più vicino?

VITO FAENZA

NAPOLI Si apre uno spiraglio nella vicenda campana. Bassolino, al termine dell'assemblea dei sindaci della regione (convocata subito dopo la proclamazione degli eletti e prima dell'insorgere delle divergenze tra il neo presidente e i partiti del «centro») si è dichiarato «disponibile a riflettere sulle deleghe da affidare a un assessore dell'Udeur» e ha incluso in questa possibilità anche il riesame degli incarichi assessoriali già assegnati. Il neo presidente della Regione Campania ha ribadito che considera «sbagliata, molto grave e autolesionistica per tutti» l'ipotesi di nuove elezioni ed ha ribadito che considera «ancora aperto il confronto: stiamo discutendo, lo faremo ancora nelle prossime ore, e da parte mia c'è piena volontà costruttiva. Una volontà confermata - fa notare Bassolino - dal fatto non ho ancora convocato la giunta regionale in modo plenario, essendo tuttora in corso il confronto tra i partiti».

Gli attacchi di Mastella li considera ingiustificati. L'Udeur ha avuto rappresentanza nel listino, ha a disposizione un posto nell'esecutivo regionale con «deleghe importanti e significative» che potranno essere ridefinite, attraverso una ricalibratura degli incarichi già assegnati. I toni distensivi e la dichiara-

zione di «disponibilità» espressi da Bassolino hanno avuto eco nella riunione, convocata ieri nel primo pomeriggio, dei tre segretari del «centro». Al termine dell'incontro c'è stato un segnale di disponibilità da parte dei tre segretari. In serata un incontro tra i segretari regionali del centro con quello dei Ds, Gianfranco Nappi, potrebbe fornire ulteriori elementi di distensione. «Non è una questione di poltrone, di assessorati, di deleghe. Ma si tratta di un problema di visibilità e di dare ai tre partiti del centro il peso specifico che meritano, magari passando attraverso una redistribuzione di assessorati e deleghe», hanno precisato Antonio Valiante (Ppi), Riccardo Villari (Udeur) e Giuseppe Scalerà (Ri).

Antonio Valiante non vuole sentir parlare di crisi laceranti: «Azzeramento? Ritorno al voto? Non esageriamo». E proprio nel Ppi che si sta per aprire lo scontro più aspro. Domani si svolgerà la direzione nazionale sulla vicenda campana ed i conti non ancora chiusi del congresso nazionale rischiano di pesare fortemente sulla discussione. A far capire che lo scontro

non è tutto «esterno» è Salvatore Piccolo, parlamentare popolare, vicino alle posizioni del segretario nazionale Castagnetti, che ha rivolto dure critiche al segretario regionale Antonio Valiante ed ha definito inaccettabile «lasciare al leader dell'Udeur, Mastella, il ruolo di costruttore del centro, per di più lasciando fuori i Democratici».

In fibrillazione anche lo Sdi che ieri ha stilato un documento in cui si esprime «profondo disagio» per i criteri utilizzati nella formazione della giunta regionale e nel quale si chiede la convocazione dell'esecutivo regionale e la convocazione del congresso. I firmatari del documento sostengono che avrebbero preferito un equilibrio nell'esecutivo regionale fra consiglieri eletti ed «esterni».

Nella polemica con Bassolino entra anche Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani (non hanno avuto rappresentanti nel listino e non sono stati tenuti in considerazione per quanto riguarda la formazione della giunta, ndr) che ha sostenuto che il centrosinistra deve essere un'alleanza tra uguali, dove non bisogna umiliare le forze alleate, come sta avvenendo in Campania». Una dichiarazione che è piaciuta molto a Mastella che è arrivato a ringraziare Diliberto per queste parole.

In mattinata Bassolino aveva incassato il pesante apprezzamento dei sindaci della Campania al qua-

li aveva presentato il proprio progetto di «federalismo regionale». Presenti anche il sindaco di Avellino, Di Nunno, popolare, e quello di Benevento, Pasquale Viespoli, di An (polemico, però, alla fine, non sull'iniziativa, ma sul campanilismo esasperato dei propri colleghi). Qualcuno, come l'ex assessore regionale all'agricoltura Lubritto, aveva invitato al «boicottaggio», ma c'è stato il plenone, anche se si sono notate assenze abbastanza significative.

Pari dignità istituzionale tra il governo nazionale, le Regioni, le Province, i Comuni. Questo il principio su cui si fonda il programma federalista regionale presentato da Bassolino. Il progetto prevede anche novità nell'assetto locale, con la creazione di un «Consiglio regionale delle autonomie» al quale lo statuto che deve essere elaborato dal consiglio dovrebbe affidare, in alcune materie, anche funzioni deliberative. Il «primo e prioritario obiettivo» che Bassolino ha promesso di realizzare è il conferimento ai Comuni di tutte le deleghe possibili, accompagnate dallo snellimento burocratico delle funzioni che resteranno alla Regione. Soddisfatta la stragrande maggioranza degli intervenuti. Stamattina tocca ai cinque presidenti delle province campane, in attesa che i chiarimenti e le disponibilità riportino tranquillità nella maggioranza.



Guido Giannini

LA LETTERA

Lo Statuto dei Ds e i poteri della Direzione

GIUSEPPE CHIARANTE

Mi dispiace che Pietro Folena non abbia compreso (mi riferisco alla polemica nei miei confronti nella sua intervista a l'Unità del 24 maggio) il significato delle considerazioni critiche sul funzionamento della democrazia nel partito da me espresse nella riunione della Direzione del 12 maggio scorso: considerazioni da me espresse in quanto presidente del Consiglio dei garanti e non - occorre ricordarlo - come esponente di un'area del partito.

Folena ha replicato alle mie considerazioni ricordando che nei giorni della crisi di governo si sono tenute molte riunioni (di segreteria, del direttivo, dei segretari regionali) per discutere sulle soluzioni. So bene che al vertice del partito di riunioni se ne tengono molte, talvolta anche troppe; e non mi auguro davvero (per l'igiene fisica e mentale mia e di tutti i compagni) che diventino più numerose. Ma il problema che avevo posto, come presidente dei garanti, era un altro: ossia se, con quelle riunioni, fossero stati correttamente attivati i procedimenti decisionali previsti dallo Statuto approvato al Congresso di Torino.

La questione è tutt'altro che secondaria perché (e Folena dovrebbe saperlo meglio di ogni altro avendo avuto un ruolo importante nell'elaborazione del nuovo Statuto) era stato teorizzato, nel predisporre e nel presentare le norme statutarie, che un fondamento essenziale della democrazia interna sarebbe stato il bilanciamento fra il potere del segretario eletto direttamente dalla base e gli ampi poteri decisionali e di controllo attribuiti a un organo, quale la Direzione, anch'esso fortemente legittimato perché espressione diretta del Congresso. E fra i poteri che lo Statuto attribuisce alla Direzione vi era e vi è - non a caso - quello di «deliberare» in occasione delle crisi di governo. Ma se poi, di fatto, la Direzione non è posta in grado di esercitare questo potere ed è convocata, come è avvenuto, a crisi conclusa (così come non è stata in grado, in questi mesi, di esercitare altri poteri ad essa attribuiti, come quello di garantire un equo rapporto tra uomini e donne nella scelta delle candidature o di far valere il principio statutario che dispone che chi tratta per la formazione delle liste non è candidabile), allora il bilanciamento previsto dallo Statuto viene meno e l'equilibrio di poteri si sposta di fatto in senso verticistico e leaderistico.

E inevitabile che questo accada, forse a causa della composizione pletrica ed eterogenea della Direzione? O si poteva fare altrimenti? Oppure c'è qualcosa di sbagliato nei fondamenti dello Statuto, per esempio nel modo in cui è stata intesa e applicata la cosiddetta «democrazia di mandato»? Mi pare che valga perlomeno la pena di interrogarsi e discutere su questo tema: considerato anche il fatto che i risultati ottenuti da Torino in poi non sono stati in questo periodo davvero brillanti.

In ogni caso, se il presidente del Consiglio dei garanti richiama l'attenzione su questa mancata attuazione dello Statuto - il che è un suo preciso dovere - la cosa meno corretta è accusarlo di spirito di corrente, come più o meno esplicitamente ha fatto Folena nella sua intervista. Mi pare inutile aggiungere altre considerazioni.

AL VOTO

Oggi le nuove commissioni Lumia (Ds) all'Antimafia?

■ Sta per concludersi il valzer tra i partiti per le presidenze delle quattro commissioni parlamentari (tre permanenti e l'Antimafia, bicamerale) che saranno votate oggi. Alla vigilia del voto per le presidenze delle commissioni Agricoltura, Ambiente e Lavori Pubblici ed Industria della Camera e di quella bicamerale Antimafia lasciate libere dai componenti del nuovo governo Amato, le indiscrezioni danno per quasi concluso l'accordo tra i partiti.

Al vertice della commissione bicamerale Antimafia, in sostituzione di Ottaviano Del Turco ora ministro delle Finanze, sarà quasi certamente un esponente di sinistra. Il nome più accreditato è quello di Giuseppe Lumia. Per la presidenza della commissione Agricoltura liberata dal Verde Alfonso Pecorella Scario, chiamato a dirigere il dicastero delle Politiche agricole, potrebbe essere chiamato il Popolare Francesco Ferrari. All'Udeur, che aveva avanzato richieste per l'Agricoltura, sembra invece che andrà la presidenza della Commissione Attività produttive lasciata da Nerio Nesi, Pdc, attuale ministro dei Lavori pubblici. Il candidato dato per probabile del partito di Mastella è Gianfranco Saraca. Alla presidenza della commissione Ambiente, al posto della diessina Maria Rita Lorenzetti, eletta alla presidenza della Regione umbra, potrebbe essere chiamato un esponente dei Verdi: Sauro Turroni, anche se rinnovamento italiano avanza la candidatura di Tiziano Treu. Resta ancora da nominare il vertice della commissione bicamerale per la Vigilanza sulla Rai. La presidenza, lasciata da Francesco Storace (An) eletto alla Regione Lazio, viene richiesta, per il Polo, dal partito di Fini che potrebbe scegliere tra Adolfo Urso e Mario Landolfi.

Puglia, il Cdu resta fuori dalla giunta Polo diviso, Buttiglione: non sono stati rispettati i patti

SEGUE DALLA PRIMA

VANGELO E SUPERSTIZIONE

Chi - come il sottoscritto - ha avuto per un momento la tentazione di aderire all'Asinello non può che rallegrarsi di non avervi ceduto. Anche se lo sfacelo dei Democratici può solo provocare tristezza in quanti hanno creduto e credono nell'Ulivo. Ci si dice che il rischio, per i Ds, è di chiudersi nella propria identità di sinistra, preparandosi a rinunciare a quella «cultura di governo» che da poco avevano conquistato. Ma ogni giorno - Amato papista, i ministri riformatori Bindi e Berlinguer licenziati, ora Rutelli omofobo e proibizionista - porta novità che difficilmente possono spingere in una direzione diversa. Se stiamo ritornando agli anni 50, e non per colpa dei Ds, allora che ritorno sia: a cominciare da una ripresa di anticlericalismo militante che troppo presto abbiamo creduto di dover mettere da parte. Con una novità: sono proprio i credenti oggi quelli che cominciano a sentirsi a disagio, e che prima o poi dovranno levarsi contro il delirio di onnipotenza della Chiesa ruïniana. Fino a quando coloro che - sempre meno numerosi del resto - continuano a credere al Vangelo e ad andare a messa si adatteranno a farsi «guidare» da una gerarchia che sembra solo preoccupata di coltivare la superstizione, il turismo di massa, i raduni oceanici, esercitando il proprio potere per impedire una modernizzazione a cui dovrà per forza adattarsi, salvo chiedere poi perdono con qualche secolo di ritardo?

GIANNI VATTIMO

BARI «È stato un fatto accidentale, lo risolveremo al più presto». Parola di Silvio Berlusconi, ma intanto il Cdu di Rocco Buttiglione resta fuori dalla giunta pugliese, che proprio ieri ha tenuto la sua prima riunione. La polemica va avanti da tempo e in toni molto aspri anche perché il neopresidente della Regione Raffaele Fitto è un ex Cdu, uno di coloro che seguì Buttiglione quando ci fu la scissione del Ppi. Di acqua sotto i ponti ne è passata, anche perché nel frattempo Fitto, sempre più vicino a Forza Italia, ha rotto con il partito post Dc e formato il suo Cdl. Comunque ieri anche lui ha detto che la questione con il vecchio partito di appartenenza sarà risolto in breve.

Negli ambienti vicini al presidente pugliese si spiega la querelle indicando nelle diatribe all'interno del Cdu la causa del mancato accordo. Nel senso che il partito romano e il partito pugliese avevano due nomi diversi da candidare per la giunta: Franco Pirolo e Pantaleo Magarelli. Ma questa versione è respinta dall'entourage del leader cdu, che spiega la vicenda così: «C'era un accordo tra Fitto e Buttiglione a fare un incontro definitivo prima della ufficializzazione della giunta. Invece Fitto ha fatto un blitz e deciso tutto da solo». E dunque ecco perché il leader cdu ha dichiarato di «rispettare il ruolo dei presidenti di Regione eletti dal popolo. Ma anche i presidenti di Regione e in modo particolare il presidente della Puglia, non devono dimenticare che il voto popolare è

stato in larga parte portato da una coalizione politica. Di questa il Cdu è parte integrante e decisiva. Senza il nostro apporto, infatti, la coalizione avrebbe perduto sicuramente in due e forse quattro Regioni». Poi così continua: «È un vulnus al patto di coalizione al quale Fitto deve la sua elezione. Ci attendiamo spiegazioni plausibili in tempi rapidi e chiediamo al più presto che l'apporto del Cdu in Puglia venga riconosciuto nell'unico modo adeguato: con la presenza di un suo rappresentante nella giunta regionale».

Naturalmente Fitto si difende, sostenendo di aver consultato, prima di formare la giunta, tutti i partiti che hanno contribuito alla sua elezione. Poi aggiunge: «Il Cdu nella fase di definizione della compagine governativa ha manifestato indicazioni contrastanti, tanto da ingenerare il sospetto che la presenza in giunta di un rappresentante del Cdu sarebbe stata causa di ulteriore divisione in un partito che riteniamo di grande significatività per il contributo che potrà assicurare all'azione del governo regionale». Insomma il presidente cerca di ammansire il Cdu.

Intanto l'avversario di Fitto in campagna elettorale, Gianicola Sinisi, è stato nominato capogruppo del Ppi in consiglio regionale. Anche l'Udeur e Ri dovrebbero seguire questa scelta, così di fatto l'ex sottosegretario potrebbe diventare il presidente di una federazione di gruppi di centro, da cui, per ora, restano fuori i Democratici.

- Se svolgi un lavoro atipico
- Se sei un collaboratore coordinato e continuativo
- Se sei iscritto alla gestione speciale INPS 10-13%
- Se sei un lavoratore parasubordinato

Per il tuo fondo previdenziale puoi eleggere rappresentanti che tutelino i tuoi diritti

Dal 26 al 30 giugno, dalle ore 9 alle 19, potrai scegliere, votando per via telematica o presso le sedi INPS, chi amministrerà il tuo fondo previdenziale.

I DS si stanno battendo in Parlamento per riconoscere i diritti essenziali anche a chi svolge questi lavori.

Votando farai sentire la tua voce.



www.democraticidisinistra.it



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

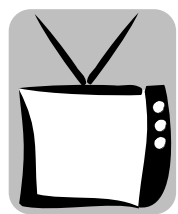
l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin

TELE CULI



È LA VOGLIA DI SACRO CHE ECCITA L'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Di che noia queste fiction giubilari! Eppure anche «Lourdes», andata in onda lunedì sera su Raiuno, ha avuto una esagerazione di spettatori (8.165.000 certificati dall'Auditel). Magari qualcuno (come è successo a chi scrive) si sarà anche addormentato davanti al video, ma i più saranno certamente restati svegli, anzi attentissimi, in attesa del prossimo miracolo. Però, diciamo, si può escogitare niente di più banale dell'espedito del libro ritrovato? Non ci aveva già pensato qualcuno un po' più dotato d'ingegno? Dicono che gli ascolti eccezionali di questo genere di sceneggiati corrispondano a un urgente bisogno di sacralità e di spiritualità. Sarà che il resto della tv rimane privo di spiritualità e anzi pieno zeppo di negatività, come riconoscono anche i suoi massimi dirigenti. Una scena abbiamo trovato interessante nella storia della fanciulla Bernadette, ed era quella in cui veniva circondata dai cercatori di miracoli, che quasi la minacciavano fisicamente. C'isiamo ricordati della Viridiana di Buñuel, aggredita dai suoi poveri, ma è stato solo un attimo e subito è ripreso l'eccesso di melassa. Per cancellare la quale abbiamo poi guardato le «Storie maledette» di Raitre, un genere che Franca Leosini riesce a rendere davvero spirituale, tanto è rispettoso il modo di domandare, anche ai peggiori criminali, le loro ragioni. Era intervistata Pina Auriemma, condannata a 19 anni di carcere per complicità nell'assassinio di Maurizio Gucci. Oggi la donna è reclusa a San Vittore e fa la sacrestana. L'ultimo mestiere al mondo che avrebbe mai pensato di fare. E dicendolo, ha sorriso.



La verità di Nicholson

Gran prova per Sean Penn regista di Tre giorni per la verità con Jack Nicholson, Anjelica Huston, John Savage. Che con sincerità quasi imbarazzante si immerge negli abissi della negatività (c'è un uomo che vuole vendicare sua figlia uccisa in un incidente) scandagliando il marcio della vita di coppia con durezza insolita, ma cercando una via d'uscita. Rete4, 22.35.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like 'UN BACIO NEL BUIO', 'IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI', 'MICHAEL', and 'MACBETH'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIUNO, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

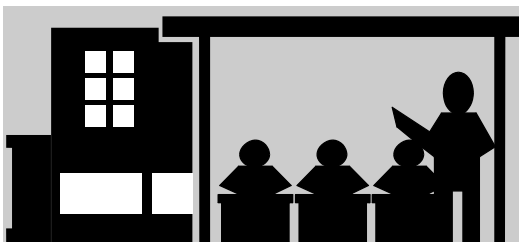
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Venerdì letterari al ministero della P. I.

Il ministero della Pubblica Istruzione apre i suoi saloni agli studenti delle scuole per «venerdì letterari» in cui sarà possibile incontrare autori famosi. L'iniziativa partirà a regime con il prossimo anno scolastico, ma una anteprima c'è già stata venerdì pomeriggio con la partecipazione della capoverdiana Maria de Lourdes Jesus che ha parlato dei suoi libri e di temi come la donna e i rifugiati politici.



Tutor on line per i clienti dell'editrice Motta

La casa editrice Motta offre ai suoi clienti un servizio di tutor on line. Chi acquista un'enciclopedia del gruppo riceve Internet in tv, un decoder e una smart card che permette di collegarsi a Internet dalla tv di casa. Sul sito www.gruppomotta.com gli studenti troveranno varie informazioni su come fare una ricerca con il web e un servizio di tutor on line.

in classe

3

L'indagine

Stampa d'informazione sempre meno letta a scuola
secondo una ricerca svolta dall'Istituto Iard
Ranieri: quotidiani troppo simili alla televisione

Insegnanti e studenti la grande fuga dai giornali

GIANCARLO BOSETTI

DAL '90 A OGGI GLI INSEGNANTI CHE LEGGONO REGOLARMENTE I GIORNALI SONO SCESI DAL 64 AL 56%. GLI STUDENTI «LETTORI» SONO SCESI SOTTO IL 18%. È IL RISULTATO DELLA RICERCA SVOLTA DALLO IARD

Negli ultimi dieci anni nelle scuole italiane si leggono meno giornali, molti di meno. La notizia arriva da un'indagine del laboratorio di ricerca Iard, un istituto di ricerca, che si è guadagnato la credibilità attraverso indagini penetranti, continue, sistematiche, soprattutto sul mondo giovanile e la scuola. Nel corso degli anni Novanta i lavori coordinati da sociologi di grande valore ed esperienza come Alessandro Cavalli, Ota De Leonardi, De Lillo ed altri ci hanno descritto e talora anticipato la percezione dei mutamenti di orientamento dei giovani nei confronti delle istituzioni, della politica, della famiglia. Questa volta il campione - tra insegnanti e studenti - ci dà un responso molto crudo: tra le cose che contano nell'universo giovanile e scolastico i giornali, e dunque i giornalisti e la loro produzione, sono in caduta libera. Una caduta solo parzialmente compensata (o aggravata) da una leggera crescita dell'interesse per i libri, le librerie e le biblioteche.

Molti di noi hanno un ricordo ben preciso: il maestro alle elementari o il professore alle medie e al liceo, ci insegnava che era una questione assai seria quella di occuparsi degli affari pubblici dell'Italia e del mondo attraverso il giornale. Lui, o lei, entrava in classe e posava il giornale sulla cattedra accanto alla cartella. Gli insegnanti più seri qualche volta prendevano spunto da un titolo per parlarci di un argomento, per collegare la lezione all'attualità. Questi ricordi appartengono a una minoranza destinata a diventare sempre più piccola. Negli anni passati ogni tanto qualche volontaria iniziativa della Federazione degli editori riproponeva il tema della diffusione dei giornali nelle scuole e ci lasciava immaginare che in futuro sulle cattedre e sui banchi l'incontro con i giornali sarebbe stato sempre più frequente.

Adesso lo Iard, in questa ultima indagine, ci dice che invece le cose procedono al contrario. Gli insegnanti che comprano regolarmente il giornale erano nel 1990 il 53% alle elementari, il 62% alle medie e il 64% alle superiori. Nel '99 sono scesi rispettivamente al 40%, al 51% e al 56%. Una discesa netta e sensibile.

C'è sicuramente qualcosa di sistematico in questi dati: la frequenza della lettura cresce con il crescere del livello scolastico, ma il calo del consumo negli ultimi dieci anni è generalizzato. D'altra parte, nel campo dei libri, c'è invece un incremento, sia pure meno sensibile del calo dei giornali. È un aumento di ordine generale, ma più sensibile tra i maestri elementari, sia per la consultazione e il prestito nelle biblioteche che per gli acquisti in libreria. Quindi, in sintesi, cala il consumo di stampa quotidiana e aumenta quello dell'editoria libraria. Nel primo caso, spiega il bollettino Iard, il calo è andato a svantaggio di coloro che erano già svantaggiati per cui le differenze tra i gradi di istruzione hanno mantenuto la stessa struttura rinforzata. Nel caso dei libri invece l'aumento dei consumi è andato a favore degli svantaggiati: le differenze si sono ridotte e i maestri si presentano come i più forti consumatori di libri tra tutte le classi di insegnanti. La discesa dei giornali è invece un fenomeno che

LETTURA DEI QUOTIDIANI FRA I PROF

	1990		
	Elementari	Medie inf.	Medie sup.
REGOLARMENTE	53%	62%	64%
SPESSO	26%	24%	23%
ABBASTANZA SPESSO	13%	8%	7%
QUALCHE VOLTA	8%	5%	5%
MAI	0	1%	1%
	1999		
	Elementari	Medie inf.	Medie sup.
REGOLARMENTE	40%	51%	56%
SPESSO	30%	29%	28%
ABBASTANZA SPESSO	19%	15%	12%
QUALCHE VOLTA	10%	5%	5%
MAI	0	1%	0

diana tra gli studenti spinge le sorti dei poveri giornali ancora più in basso. Dall'altra parte della cattedra i quotidiani sono ridotti ai minimi termini: tra l'87 e il 96 i lettori regolari di stampa di informazione sono scesi dal 22 al 18% e persino gli sportivi cedono dal 9 al 6%. Anche questo dato è fortemente negativo, anche se non è una novità che la giovane età ed il basso potere di acquisto penalizzi fortemente comunque la lettura dei giornali tra i ragazzi. Altro fattore di rilievo di cui tener conto è che, sia tra gli studenti che tra gli insegnanti, nelle scuole medie superiori i reparti dei lettori regolari sono più forti negli istituti tecnici, seguiti dai licei e dagli istituti professionali con distacchi abbastanza sensibili (rispettivamente 59,4%, 53,4% e 51,9% tra gli insegnanti e 25,9, 22,9 e 19,3 tra gli studenti). Un conoscitore del mondo scolastico come Andrea Ranieri, lo specialista in materia della Cgil, si dichiara «niente affatto stupito da questi dati». Perché? «Perché era da prevedere che in una fase in cui la scuola è sempre più aperta verso l'esterno i giornali appaiono strumenti sempre meno attendibili per studiare la contemporaneità». Secondo Ranieri questi dati dovrebbero far riflettere più che gli insegnanti i direttori dei giornali. «Se fanno dei giornali sempre più simili alla televisione, se danno notizie sempre più urtate e una rappresentazione della politica sempre più dilata e ripetitiva, non si capisce come possano essere utilizzati dalla scuola. Di fatto gli insegnanti invite-

ranno sempre di più a utilizzare le trasmissioni televisive di Rai educational, le televisioni specializzate. Se come insegnante inviti gli studenti a usare di più i giornali sarebbe come se li invitassi a usare trasmissio-

PAVIA

Nasce la laurea in fiori e verde

Nasce a Pavia l'università del fiore e del verde a partire dal prossimo ottobre contanto di corso teorico e pratico. L'istituzione della nuova facoltà è il risultato di un accordo siglato tra l'università di Pavia e l'associazione della Federtorri in base al quale in cattedra saliranno docenti universitari per curare l'aspetto puramente teorico del corso, mentre la parte propriamente pratica sarà seguita direttamente dagli appartenenti all'associazione. Un corso impegnativo di cinque anni nel quale soltanto la frequenza obbligatoria consentirà allo studente di conseguire il dottorato in Scienze dei fiori.

ni del genere di Circus di Santoro». Per Alessandro Cavalli, che delle ricerche Iard è il coordinatore e che dovrà tra l'altro ricavarne un rapporto conclusivo anche ad uso del ministero della Pubblica Istruzione, l'aspetto più preoccupante è che sono soprattutto gli insegnanti giovani ad usare di meno i giornali. Cavalli non intende scaricare tutte le colpe sui giornali e sul modo come sono fatti. Vede piuttosto il fatto che le nuove leve di insegnanti riflettono una minore abitudine alla lettura rispetto ai loro predecessori. «Hanno meno abitudine a leggere e sono più in difficoltà a trasmettere quella medesima abitudine. Quindi la lettura è a mal partito: deboli gli stimoli che vengono nella famiglia italiana (dove spesso il nonno è ancora un analfabeta), deboli gli stimoli della scuola. Vero che molti insegnanti danno la colpa della scarsa lettura ai giornali stessi, vero anche che i giornali sono spesso un luogo dove la classe dirigente dialoga al suo interno più che con i cittadini». Ma Cavalli non se la sente di dare loro tutta la colpa. La situazione è critica per ragioni di pertinenza di entrambe le parti. Di sicuro si conferma che l'immagine dei giornali e dei giornalisti non è molto alta nella società italiana. Conclude Cavalli: «I veri gravi difetti dei giornali sono gli stessi della classe politica, dal momento che il giornalismo di questa è parassitario. Nei giornali si riflettono i vizi di una classe politica che non sa più raccogliere i messaggi della società».

INFO

Convegno Dal bullismo all'amicizia Giovedì otto giugno (dalle 10 alle 13) presso la scuola media statale «Francesco da Fiano» di Fiano Romano (Roma) si svolgerà un'iniziativa dal titolo «Io e gli altri: percorsi didattici ed educativi». La psicologa Daniela Schiavano e i ragazzi delle seconde e delle terze presenteranno osservazioni, esperienze, cause e possibili soluzioni al bullismo nella scuola. Per informazioni telefonare ai numeri 0765-389016 oppure 30322.

ALBA SASSO
* presidente nazionale
Centro di Iniziativa
Democratica degli insegnanti

NORME

Neomamme, la mobilità annuale vi salverà

In effetti, a differenza degli anni passati, quest'anno non è stato possibile presentare domanda di assegnazione provvisoria per motivi di famiglia contemporaneamente alla domanda di trasferimento. Questo però non vuol dire che è stata cancellata questa possibilità in più che c'era precedentemente per poter lavorare vicino alla propria residenza, in presenza di effettive esigenze di famiglia, come nel suo caso.

LETTERA DAL PROF

Con il contratto sulla mobilità per l'anno scolastico 2000/2001 si è deciso di rinviare ad apposito e successivo accordo tutta la mobilità di durata annuale del personale, rispetto alla mobilità definitiva (trasferimenti, passaggi di ruolo e di cattedra).

Si è ritenuto opportuno farlo per due fondamentali ragioni. La prima, per evitare confusione tra i due istituti (quello della mobilità definitiva rispetto a quella annuale) separando, anche temporalmente, le domande. La seconda, più importante, perché

Nel corrente anno scolastico ho avuto la possibilità di prestare servizio in una scuola vicino casa facendo domanda di assegnazione provvisoria a luglio come lavoratrice madre di un bimbo inferiore ad un anno di età. Nel prossimo anno scolastico avrò questa opportunità? Non ho trovato nulla in merito nel contratto sulla mobilità né sull'ordinanza di quest'anno e non ho potuto fare domanda insieme al trasferimento come negli anni passati. Come mai?
Alessandra Viterbo

sono incorso procedure di dimensionamento e ridefinizione della rete delle scuole da parte delle Regioni nei rispettivi territori in attuazione della legge sull'autonomia scolastica. Prevedibilmente in alcuni casi non si attueranno in tempo per avere efficacia nella mobilità definitiva del personale.

Il rinvio della definizione della mobilità annuale in questi casi è stato opportuno per consentire l'adozione di soluzioni necessarie

a tutelare il personale in tutte quelle situazioni in cui si arriverà in ritardo alla definizione dei provvedimenti di dimensionamento.

Proprio in questi giorni si è avviata la trattativa tra sindacati e ministero della Pubblica Istruzione per definire il contratto in merito, con l'impegno reciproco a concludere in tempi brevi. Non è possibile ancora anticiparne con precisione i contenuti, ma

tutti coloro che hanno fatto domanda di trasferimento per riavvicinarsi alla propria famiglia e non lo otterranno e tutti coloro che hanno motivi di famiglia o gravi motivi di salute intervenuti successivamente alla data di scadenza delle domande di trasferimento, potranno sicuramente fare domanda di mobilità annuale.

Tale possibilità sarà data quasi sicuramente anche a coloro che sono vincolati per tre anni in base alla legge 124/99 nella provincia di immissione in ruolo, in presenza di motivi di famiglia o di salute. Nell'ambito poi di questa mobilità annuale si terrà conto sicuramente di tutte quelle situazioni particolari che hanno diritto di precedenza o per effetto di disposizioni di legge o per norme contrattuali, come nel caso specifico prospettato dalla lettrice di Viterbo.

Americo Campanari

Centro Nazionale Cgil Scuola
scuolamail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783553 e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: P.L.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
ST3 S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



L'INCHIESTA

◆ Il 9 luglio il Papa chiederà ai governi di tutto il mondo «un atto di clemenza»
Nell'attesa la politica prepara il terreno

Emergenza carceri Cresce il consenso all'ipotesi-amnistia

I vescovi rilanciano l'appello per il «perdono»
Leoni (Ds): «La Quercia è aperta al dialogo»

ROMA Ora si teme il «Generale Agosto». Le carceri italiane rischiano di esplodere, il sovraffollamento è da tempo oltre il limite di guardia, le malattie infettive rappresentano una piaga di vaste dimensioni, gli stessi carcerati danno vita a clamorose forme di protesta e di agitazione, anche se non sono pochi i detenuti che scelgono drammaticamente la strada dell'autolesionismo. Ecco perché la recente risoluzione finale della 47 assemblea dei vescovi, riprendendo le parole del Papa su un indispensabile «atto di clemenza» nel mondo intero, cade in un momento di vivissima attenzione per l'universo carcerario italiano. Mentre è ancora recente il ricordo di quanto è accaduto nel carcere di Sassari, un coperchio che è saltato da una pentola in perenne ebollizione, sono in tanti a interrogarsi sul «che fare?».

Innanzitutto qualche cifra per mettere a fuoco l'argomento: nel 1999, ad esempio, nelle carceri italiane sono stati censiti 9794 casi di malattie infettive; 5000 i sieropositivi; 6536 episodi di autolesionismo; 920 i tentati suicidi e 43 quelli riusciti; 83 i decessi. Sono cifre da inferno carcerario. Sono cifre ingiustificabili a otto anni di distanza da quelle grandi campagne stampa e politiche che sollevarono per la prima volta la «questione carceraria» in seguito alle risentite testimonianze di tanti «potenti» della prima repubblica finiti dentro per Tangentopoli. La Chiesa ha preso una posizione netta. La Cei lancia un appello per una misura di clemenza generalizzata in occasione dell'an-

LE CIFRE

Numero di penitenziari	257
Istituti di pena	206
Casi mandamentali	51
Detenuti presenti nelle carceri	51.832
Numero massimo di detenuti per capienza carceri	42.830
Numero eccedente detenuti	9.032
Organico attuale della polizia penitenziaria	41.559
Agenti di polizia penitenziari necessari	47.454
Area minima per una cella singola	9 mq
Spesa giornaliera dello Stato per detenuto	£ 400.000



no giubilare e per il 9 luglio è in programma il «Giubileo del carcere». Per i vescovi italiani le carceri non possono essere solo un «luogo di diseducazione e di ozio» e occorre valutare l'opportunità di misure di clemenza. Gli addetti ai lavori, naturalmente, nel condividere le linee ispiratrici dell'orientamento ecclesiastico circoscrivono le proposte per tamponare intanto l'emergenza. Secondo il professor Francesco Ceraudo, presidente dell'associazione medici penitenziari, qualcosa - in attesa di indulti e amnistie - si potrebbe fare

subito: «fare uscire subito dalle celle i malati più gravi, tra i quali non ci sono solo quelli colpiti da Aids ma anche, sempre più, quelli con tubercolosi polmonare il cui rischio di contagio è superiore all'Aids». Nel frattempo, però, la tensione continua a salire. San Vittore segue a ruota Rebibbia proclamando giornate di protesta volte a sollecitare un indulto generalizzato: sciopero dei lavoratori di tutte le attività, rinuncia all'«ora d'aria», rifiuto del «carrello pasti». E in un'intervista ad «Avvenimenti», Silvia Baraldini denuncia di trovarsi a Rebibbia

molto peggio di quanto non si trovasse nei penitenziari statunitensi, stigmatizza l'abitudine italiana di non prevedere l'identificazione delle guardie carcerarie da parte dei detenuti, rivela che le recluse siano costrette a fare il bucato a mano e con l'acqua fredda, osserva che - a suo giudizio - i responsabili del drammatico episodio di Sassari andavano punti molto più severamente. Francesco D'Anselmo, vicesegretario del sindacato dei direttori delle carceri, è molto preoccupato: «gli istituti di pena stanno per esplodere

in tutti i sensi, si registrano ovunque inquietudine e repulsione». Tre settimane fa, D'Anselmo aveva avuto un incontro con Giancarlo Caselli, direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e proprio in occasione di quel colloquio entrambi si erano soffermati sulle cifre dell'inferno carcerario giudicandole concordemente inaccettabili. Infine, il fronte politico. Per Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, sarebbero preferibili «riforme strutturali» al provvedimento dell'amnistia, ma afferma che «la

Quercia è aperta al dialogo» a patto che la discussione fra le forze politiche sia «seria e libera da tentazioni propagandistiche». Polemico il suo riferimento ai «comitati anti-amnistia» ventilati da Maurizio Gasparri di An: «un esempio di clima poco adatto a discutere serenamente della questione». Infine, i «verdi»: una loro delegazione parlamentare è entrata a Rebibbia. A conclusione dell'incontro con i detenuti, Paolo Cento ha ribadito che i «verdi» fanno proprio l'appello dei carcerati per un provvedimento generale di clemenza. S.L.

L'INTERVISTA

Bompresi: situazione insostenibile Sei detenuti su dieci sono malati



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due mesi fa, quando uscì dal carcere, Ovidio Bompresi annunciò la richiesta di un atto di clemenza per se stesso, ma anche per Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Oggi il suo impegno trascende quasi la sua vicenda personale. L'esperienza del carcere è diventata consapevolezza dell'insopportabile dolore che nasce dalla detenzione, si è trasformata in progetto politico e Bompresi chiede ai politici, alla Chiesa, alla società civile di riflettere su una proposta di amnistia.

Il 9 luglio, in occasione del Giubileo dei carcerati, il Papa celebrerà una messa a Regina Coeli e si rivolgerà ai governi di tutto il mondo per chiedere un atto di clemenza, di indulto...

«È un messaggio forte, che non si rivolge solo ai credenti e alla cristianità, ma che interpella le coscienze di tutti, che interroga anche le persone, e sono ancora troppe, abituate a confrontarsi con la realtà con il filtro del pregiudizio. È un messaggio di riconciliazione, di riconoscimento reciproco anche di assunzione delle proprie responsabilità e delle proprie colpe».

La Chiesa già da tempo si è dimostrata sensibile a questa proposta, ma il mondo politico è piuttosto scettico.

«Guardiamo i dati: un provvedimento di indulto potrebbe rimettere in libertà 13-14 mila persone, sostanzialmente la popolazione carceraria che oggi è in eccesso. In Italia abbiamo 54 mila detenuti, in carceri che potrebbero contenerne complessivamente non più di 40 mila.

Questo provvedimento dovrebbe riguardare i reati minori».

Dunque quella tipologia di reati come il piccolo spaccio, gli scippi, i borseggi, che sicuramente sono reati minori, ma che sono anche quelli che creano forte allarme sociale?

«Noi pensiamo a tutti quei reati che vengono normalmente puniti con pene inferiori ai quattro anni, o che sono anche semplici contravvenzioni per le quali però, spesso è previsto l'arresto. Attualmente in carcere ci sono circa 18 mila persone con pene inferiori ai 3 anni, quindi, esclusi alcuni reati particolarmente odiosi, per i quali non è previsto l'indulto, molti di questi potrebbero uscire per residui di pena».

Si dice però, e il numero di recidivi lo conferma, che una volta fuori, queste persone tornerebbero a delinquere.

«Non è un'obiezione valida perché comunque, entro la fine di quest'anno, 8500 detenuti torneranno in libertà per fine pena. Siamo di fronte a un provvedimento che vuole fronteggiare l'emergenza per scongiurare conseguenze peggiori, legate a una condizione drammatica di sovraffollamento e di tensione».

Ma per questo, non bastano i provvedimenti già adottati, di depenalizzazione?

«Questi provvedimenti non hanno risolto assolutamente niente perché prevedevano pene alternative che non esistono. Abbiamo comunque un alto tasso di carcerazione, che riguarda purtroppo soprattutto le persone che hanno meno strumenti: un'ingiustizia nell'ingiustizia. Le carceri continuano a riempirsi di poveri, di extracomunitari,

di persone che non hanno riferimenti all'esterno e non hanno soldi per pagarsi un avvocato. Malgrado provvedimenti come la legge Simeoni-Saraceni. Per questo un atto di clemenza deve essere accompagnato dall'estensione delle misure alternative. Le due cose non sono in contrapposizione».

Qual è la condizione di questa, che possiamo definire la parte più afflitta della popolazione carceraria?

«È una situazione grave, seriamente compromessa, per il sovraffollamento, ma anche perché il carcere non è assolutamente in grado, in termini di trattamento individualizzato, di indicare al detenuto un percorso. Alla pena si aggiungono molte altre affezioni e situazioni dovute all'incuria e alla situazione in cui una persona non riesce ad avere la minima attenzione da parte delle istituzioni e la tutela dei suoi diritti».

È un problema che riguarda soprattutto gli extracomunitari?

«Per loro la situazione è gravissima perché sono esclusi da una serie di benefici di cui gode il cittadino italiano, come la semilibertà o l'affidamento ai servizi. Sono esclusi perché non hanno una famiglia a cui appoggiarsi, una casa, una possibilità di lavoro. Gli stranieri sono spesso vittime di clamorosi sbagli di persona. Non sanno la lingua, durante i processi le traduzioni sono approssimative, a volte finiscono in carcere senza neppure sapere di cosa sono accusati. Ma non possono contare su una valida difesa e restano in carcere. È un problema di povertà e di indigenza, che è un'ulteriore affezione. Si calcoli che i detenuti che possono beneficiare di un lavoro sono solo il 5%».

Qual è la percentuale dei malati?

«Da un'indagine svolta dal ministero di Grazia e giustizia, nel 1999 sarebbero stati riscontrati oltre 35 mila casi di patologia su 54 mila detenuti. Questo significa che quasi tutta la popolazione carceraria è malata, con patologie che per oltre un terzo è costituito da malattie infettive: epatite A e B, tubercolosi, sieropositivi».

L'INTERVISTA/2

Corleone: svuotare le celle non basta Serve una politica riformatrice vera



ENRICO FIERRO

ROMA Parlare con Franco Corleone è impresa difficile, il suo telefonò, nell'ufficio di sottosegretario alla Giustizia nella caotica via Arenula, è di fuoco. Chiamano i direttori delle carceri, quelli metropolitani, dove soffiano forti venti di rivolta. Chiama il direttore di San Vittore, anche qui, come nel carcere romano di Rebibbia, i detenuti annunciano scioperi. Il sottosegretario allarga le braccia, «deve essere chiaro a tutti», dice, «e gli episodi di Sassari hanno ampiamente dimostrato, che il carcere è una polveriera».

I dati sono noti ma non per questo meno drammatici: 50.856 detenuti in istituti di pena che possono ospitare a mala pena 40 mila, in queste condizioni parole come rieducazione, reinserimento e recupero sono scritte sulla sabbia delle buone intenzioni. Il resto è inferno, che la Chiesa denuncia a voce alta, «le carceri italiane - scrivono i vescovi - sono solo luogo di diseducazione e di ozio». Sovraffollamento, invivibilità, violenza: sono queste le ragioni che inducono il Papa e la Chiesa intera a chiedere per il prossimo Giubileo dei carcerati un atto di clemenza.

Onorevole Corleone, accoglierete l'invito della Chiesa?

«L'appello del cardinale Ruini e dei vescovi, è rivolto al mondo intero, a quei paesi dove ancora vige la pena capitale e dove le condizioni della pena sono disu-

mane».

Ma il Papa e i vescovi parlano anche all'Italia e al suo governo. «Certo, e nessuno di noi ha l'intenzione di sfuggire al nodo delle questioni che ci vengono così autorevolmente poste, penso alle cose scritte sulla giustizia dal cardinale Martini, a quelle riflessioni che non possiamo non condividere e che fanno dell'alto prelato - se mi è consentito - il Beccaria del Duemila. Di fronte a parole così elevate a nessuno è consentito assumere posizioni pilatesche».

Come governo state pensando a forme di indulto o di amnistia?

«Non siamo ancora a questo punto della discussione, e personalmente non mi convince la scelta dell'amnistia come mezzo per affrontare i problemi. Le amnistie applicate negli anni passati, infatti, non hanno certo contribuito a risolvere la questione del sovraffollamento delle carceri, diciamo che hanno piuttosto contribuito a diffondere il senso dell'«incertezza» della pena. Abbiamo bisogno di una forte politica riformatrice. Ma voglio aggiungere una cosa più importante, che viene prima degli strumenti tecnici».

Dica.

«L'appello di Ruini e dei vescovi, il grande evento costituito dalla visita che il Papa farà a Regina Coeli il 9 luglio, sono cose troppo importanti che richiedono risposte unitarie da parte delle forze politiche e del Parlamento. Amnistia, indulto o condono, que-

sta è una discussione che viene dopo».

Temete strumentalizzazioni? Attacchi da parte del centrodestra?

«Non si tratta di temere qualcosa, dico solo che questo è il paese dove avanza la cultura della «tolleranza zero», dove qualcuno soffiava sul fuoco del senso di insicurezza dei cittadini, noto che a destra Maurizio Gasparri minaccia di organizzare addirittura comitati contro il «pericolo» dell'amnistia, mentre i parlamentari Gianni Alemanno e Alberto Simeone, che due giorni fa hanno visitato Rebibbia, si dicono favorevoli ad accogliere l'appello del Papa alla clemenza».

Stare trattando con il Polo per trovare un accordo?

«Diciamo che stiamo sondando le manifestazioni di volontà di tutti. Guardi, le carceri sono una polveriera e la cosa peggiore sarebbe quella di creare un clima sbagliato, suscitare aspettative tra i detenuti e poi fare marcia indietro».

Cinquantamila detenuti, il 18 per cento in galera per reati di droga. Perché?

«Perché sono caduti tutti i muri, ma non quello di una ideologia fortemente punitiva nei confronti dei reati legati alla tossicodipendenza, mentre in altri paesi da anni si applicano politiche di riduzioni del danno».

Amnistia, indulto e condono sono soluzioni per l'immediato che non risolvono il problema del permanente affollamento delle carceri...

«Questo è chiaro, serve una politica riformatrice di lungo respiro. La prossima settimana il Consiglio dei ministri affronterà il nuovo regolamento penitenziario, sul tappeto ci sono le leggi per il lavoro ai detenuti e quelle per la depenalizzazione, un processo di lungo respiro che richiede almeno un anno di lavoro».



Giovanni Paolo II alla finestra del suo studio, sotto un corteo dei sostenitori di Forza Italia e il leader del partito Silvio Berlusconi



Luciano Del Castillo/Ansa

I vescovi: occorre dare stabilità all'esecutivo

■ I vescovi italiani, analizzando l'attuale quadro politico, auspicano che si «riesca a coniugare una vera possibilità di governo con la necessaria stabilità e capacità di decisione dell'esecutivo, e una rappresentanza parlamentare per quanto espressiva delle aspirazioni e orientamenti vivi nel nostro popolo».

È quanto si legge nel documento stilato al termine dei lavori dell'assemblea della Confederazione episcopale italiana, la Cei, che si è tenuta in questi giorni a Collevalenza.

Nel redigere il documento l'episcopato ha tenuto a mettere l'accento anche sul divario esistente tra i tempi della politica e le necessità, i bisogni reali nonché le aspirazioni della società civile.

La nota, infatti, si sofferma su questo aspetto evidenziando «lo squilibrio tra un assetto politico e istituzionale sovente in ritardo sui tempi e la vivacità e creatività della società civile».

Vaticano: giornali, attenti ai politici demagoghi

Un documento mette in guardia dalle manipolazioni «anche nei paesi con sistemi democratici»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO In vista del Giubileo che i giornalisti celebreranno con il Papa il prossimo 4 giugno, è stato presentato, ieri, il documento «Etica nelle comunicazioni sociali» per denunciare le «manipolazioni dell'opinione pubblica» che vengono compiute da «politici senza scrupoli», avvalendosi dei mass media e di tecniche pubblicitarie, non solo, nei regimi oppressivi, ma anche nei sistemi democratici. Si è voluto, così, richiamare l'attenzione sull'aspetto etico dell'uso, positivo o negativo, di strumenti multimediali perché «i mezzi di comunicazione non fanno nulla da soli».

Redatto dal Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali (di cui è presidente monsignor John Foley e Segretario monsignor Pierfranco Pastore), il do-

cumento, dopo quello sulla pubblicità del 1997, richiama i giornalisti a non farsi coinvolgere da «politici senza scrupoli, i quali utilizzano i mass media per demagogia e per l'inganno a sostegno di politiche ingiuste e di regimi oppressivi». Ma la cosa più grave è che questi tentativi di «distorcere e reprimere sistematicamente la verità, compiuti, spesso, con atteggiamenti fal-

samente rassicuranti», avviene «anche in Paesi con sistemi democratici», dove, anzi, passa come «normale che i capi politici manipolino l'opinione pubblica attraverso gli strumenti multimediali invece di promuovere una partecipazione consapevole al processo politico». Il problema, quindi, è di verificare come questi «uomini politici senza scrupoli», anziché «rispettare le

convenzioni democratiche», incentrate sulla partecipazione e sulla crescita delle coscienze, «utilizzano tecniche prese in prestito dalla pubblicità e dalle pubbliche relazioni in nome di politiche che sfruttano gruppi particolari e violano i diritti fondamentali, incluso il diritto alla vita». Insomma, il documento mira a promuovere una riflessione sulla «responsabilità» di chi, anziché mettere la comunicazione al servizio del bene comune, la subordina a «interessi privati». È questo il campo in cui i governi, i Parlamenti, le associazioni, i cittadini devono intervenire per ottenere leggi rigorose a tutela del bene comune.

Vengono, perciò, ricordati i numerosi interventi di Giovanni Paolo II per richiamare tutti al rispetto dei «principi etici della comunicazione». Il Papa ha detto una volta che «il computer ha cambiato il mondo e certa-

SEGNALE D'ALLARME
Denunciati gli usi distorti dei mass media e le tecniche pubblicitarie

mente la mia vita», per sottolineare il potere immenso che hanno, oggi, gli strumenti multimediali nell'orientare le persone nel campo politico, economico e culturale. Ed ha ammonito: «Il nuovo areopago sono i mass media in cui, in larga parte, si formano le coscienze».

Un invito rivolto, prima di tutto, ai giornalisti, agli operatori della comunicazione perché non diventino «prigionieri» o «strumenti» nelle mani di chi ha interesse a far passare un certo messaggio interessato. Un altro aspetto della «manipolazione» riguarda come vengono scelte le notizie o meglio come vengono «escluse» certe culture

e valorizzate altre o vanno penalizzate certi messaggi religiosi. Un fatto divenuto, a livello internazionale, «dominante» e «in rapida ascesa» riguarda l'orientamento per cui «le espressioni tradizionali sono virtualmente escluse dall'accesso ai mezzi di comunicazione popolari fino a scomparire». Il divario tra Nord e Sud sul piano economico si riproduce nella comunicazione. Per esempio - rileva il documento - «i valori delle società secolarizzate e opulente soppiantano i valori tradizionali di società meno ricche e influenti». Si va, così, creando una «separazione» tra culture e ciò è «grave per i bambini ed i giovani» perché perdono «contatti con la propria eredità culturale». Questo fenomeno si è, poi, aggravato, sul piano educativo, perché «sono i bambini e i giovani che vengono particolarmente colpiti, ma anche gli adulti soffrono assistendo a spettacoli banali e sca-

endenti». Il servizio pubblico deve farsi carico di questi fenomeni gravi che si vanno diffondendo ed accentuandosi a svantaggio degli ideali e dei principi etici. Perciò, l'etica nelle comunicazioni sociali non tocca solo «il messaggio», ma «il processo stesso di comunicazione» ossia come viene data. Ed è in questo ambito che si individuano le responsabilità personali del giornalista e di chi dirige. Ecco perché «le decisioni sui contenuti e sugli orientamenti non vanno affidate solo al mercato e a fattori economici, ossia al profitto, perché non ci si può basare su questi ultimi né per tutelare l'interesse pubblico generale né gli interessi legittimi delle minoranze», non solo razziali, ma anche i poveri, gli ammalati, i portatori di handicap, gli anziani, i giovanissimi. Il documento, quindi, è destinato a far discutere mettendo alla prova lo stesso Parlamento.

INCHIESTA/1

Come si riorganizza il «movimento» berlusconiano

SEGUE DALLA PRIMA

Svolta obbligata dal successo: «All'inizio si teorizzava che tesserare e sede locale erano nocive, che tutto doveva essere immagine nazionale. Ma adesso vinciamo i comuni, gli amministratori hanno bisogno di un contatto diretto con la gente». Carollo viene dalla Dc: rumoriano. «Ho trovato un partito che pensava di reggersi solo sui club e sulla faccia di Berlusconi. Oddio, non è poco. Però la Dc aveva una presenza capillare, in ogni comune, in ogni frazione...». Così, sta cercando di ricostruire l'organizzazione: «Su 580 comuni, abbiamo quasi 400 comitati. Entro un anno saremo ovunque». E con sedi fisiche: «Le idee del nostro presidente sono veloci più del lampo. Ma discuterle localmente non mi pare inutile... Iscrivervi a Roma con la carta di credito telefonando a un numero verde sarà anche comodo: però mi pare troppo asettico. Se invece vai in una sede, conosci, ti coinvolgi, fai viva la vita del partito». Questo è il passaggio: dal partito che non c'è di elettori-Peter Pan a partito organizzato di iscritti, dall'apparenza alla sostanza, dal centralismo assoluto al decentramento strutturale. Rientra così una vecchia classe politica locale? Dipende. Da che dipende? Da che punto guardi il mondo. Va da sé che in Veneto quasi tutti i coordinatori provinciali e più della metà degli iscritti provengono dalla Dc. «Il boom di arrivi si è registrato dopo l'adesione di Forza Italia al Ppe», ride sotto i baffi Carollo.

Ma volete far impazzire l'on. Paolo Romani, «vecchio liberale» e coordinatore dei 27.000



Pino Lepri/Agf

azzurri lumbard? Parlategli di Dc. «La democraz... No: la demicris... No: la decromizzaz... No: la decristaz... Oh, accidenti!». Vuol dire: democristianizzazione? «Ecco! Non riesco neanche a pronunciarla. Insomma: quella storia è una bufala». Sì? «Sì: l'anima Dc c'è, ma non prevale. Noi oggi siamo un grande partito di massa, senza correnti organizzate, caratterizzato da un amore enorme per il leader. Siamo la sintesi tra am-

bienti laici e cattolici, tra vecchi e nuovi della politica». E la Ci di Formigoni? «Elettoralmente è un quindicesimo dei voti. Anche Ci si è sciolta in Forza Italia». E il Psi? «Tutto è amalgamato. Sa cosa siamo, oggi? L'anima del vecchio centro-sinistra omogeneizzata in un partito». Carta, penna: «Togli alla Dc un 5% di sinistra e un 8% andato a destra... Aggiungi Psi, Pli, Pri... Ed ecco i nostri voti di adesso. L'elettorato è ri-

Forza Italia, da club a partito

«La politica? Si fa con gli spot»

masto stabile». Aggiungere, in Lombardia, i nuovi arrivi: in sette province i coordinatori «sono privi di esperienze politiche precedenti al 1994». Dalla Dc viene solo quello di Bergamo. Quello di Lecco è approdato a Forza Italia dopo un percorso tra gruppi extraparlamentari, Pci e Psi - con relative traversie giudiziarie. Cambia la composizione sociale degli iscritti: «Ormai la base è popolare». Arrivano, anche in Lombardia, gli amministratori: «Il centro destra guida 313 comuni. Direttamente o indirettamente fanno capo a noi 2.500 sindaci, consiglieri ed assessori: abbiamo dovuto istituire un numero verde per aiutare i neo eletti. Prima si faticava, a trovare classe dirigente, adesso ce n'è molta». Lo sforzo organizzativo ha portato a 3.500 dirigenti politici, ad una massa di 5.000 attivisti. Certo, resta il problema della struttura fisica. Come si fa politica nel territorio senza una sede, un punto di riconosci-

mento? Come si attira gente? Come si discute? E di cosa, poi? I militanti periferici si riuniscono ancora per parlare solo o prevalentemente di questioni locali. Dice Romani: «Per esser chiari: in periferia non si parla di D'Alema».

BAGET BOZZO
Il leader è il messaggio. Un input di Silvio basta a formare le coscienze»

di formazione» di Forza Italia. Vuol dire che basta un input di Silvio per formare le coscienze? «Sì-sì-sì, carissimo! Il leader è il messaggio, in questo caso. Silvio è un maestro, un formidabile comunicatore. E ha due coglioni così». Così come? «Così!

«Le radici cattoliche dell'economia di mercato...». «Verso una teologia dell'impresa...». Fino allo straordinario pamphlet ottocentesco di Bentham: «Difesa dell'usura».

Ma padre! «Essi! Tanto la nostra gente non ha ideologia, il loro è un liberalismo di base, d'istinto, non ragionato». I collegamenti stanno al minimo: «Venti contatti al giorno». I più, sono i morti e fuggi di chi esplora il sito azzurro. Il quale offre alla fine la sezione «I gadget». Tre opzioni: l'Inno azzurro, «gli sfondi per il tuo pc» e la costituzione italiana. Ottima idea, disastrosa attuazione: sapesse, De Nicola, di aver firmato un gadget...

Enormi! Mai visto nessuno con la sua vitalità, cadere, risorgere...».

Neanche Gesù? Ah, prete Gianni... Comunque: a lui non resta molto da fare. «Ho provato a organizzare convegni. Ma non essendoci sezioni, sedi,

strutture organizzate... Un sistema così non consente il dialogo interno». Si è ridotto a qualche pagina sul sito Internet di Forza Italia, recensisce testi classici del liberismo, von Mises, von Hayek, Kirk, Novak, consiglia una biblioteca di base: «Le radici cattoliche dell'economia di mercato...». «Verso una teologia dell'impresa...». Fino allo straordinario pamphlet ottocentesco di Bentham: «Difesa dell'usura».

Ma padre! «Essi! Tanto la nostra gente non ha ideologia, il loro è un liberalismo di base, d'istinto, non ragionato». I collegamenti stanno al minimo: «Venti contatti al giorno». I più, sono i morti e fuggi di chi esplora il sito azzurro. Il quale offre alla fine la sezione «I gadget». Tre opzioni: l'Inno azzurro, «gli sfondi per il tuo pc» e la costituzione italiana. Ottima idea, disastrosa attuazione: sapesse, De Nicola, di aver firmato un gadget...

MICHELE SARTORI

IL CASO

Con lo sconto anche la famiglia è «tesserata»

■ Nel 1997, data della svolta organizzativa, Forza Italia aveva 140.000 tesserati. Nel 1999 sono saliti a 190.000. Quest'anno se ne prevedono 250.000. Nel 1999 è avvenuto il sorpasso dei lavoratori dipendenti su quelli autonomi: 28% a 27% degli iscritti. Il 30% dei tesserati è tra i 14 ed i 28 anni, il 16% oltre i 65. Gli uomini sono il 63%. Ci si iscrive direttamente a Roma, ma l'80% delle entrate è redistribuito territorialmente. La tessera costa 100.000 lire: metà prezzo per giovani ed anziani. Formula «paghi due e prendi tre» per

le famiglie. Anche quest'anno, gara di emulazione per le tessere. Primo premio per i più attivi: una manifestazione locale con Berlusconi. Poi, viaggi di studio e computer. Nel 1999 Berlusconi è stato vinto da Molise e Veneto. Ridottissimo il meccanismo della delega: ai congressi elettivi di circolo, città e provincia votano gli iscritti fisicamente presenti. Nei congressi provinciali sono eletti i delegati a quello nazionale. Pochi i funzionari stipendiati: a Roma, nella sede centrale, sono 49. 4-5 nelle sedi regionali. Uno in quelle provinciali. Ignoto il numero delle sedi co-

muni. La rete è ancora in buona misura quella dei «Club» originali: gruppi cioè affiliati a Forza Italia, ma i cui aderenti non sono necessariamente iscritti al movimento. I Club sono 2.300, con 100.000 aderenti, la metà dei quali non ha la tessera di partito. Due su tre non dispongono di sede fisica. Nei comuni più piccoli stanno nascendo anche i «mini club»: almeno 5 persone «non imparentate fra loro». Sono iscritti a Forza Italia 9.000 sindaci, assessori, consiglieri. L'area della «Casa della libertà» governa il 37% dei comuni ed il 39% delle province.

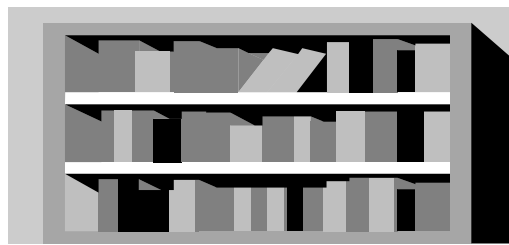


il documento

Cattolica, seminario sull'orientamento

6

Si è svolto nell'aula magna dell'università Cattolica di Milano il seminario «Il percorso interculturale per scoprire il valore del lavoro attraverso la produzione dei bambini». Sono stati presentati i risultati del progetto «Oltre le frontiere: l'orientamento come occasione di educazione interculturale», proposto e vinto dalla Cattolica all'interno del programma Socrates promosso dall'Unione europea.



Tim, patto di collaborazione con atenei

Nasce Tim Fellowship Programme, un'iniziativa che punta a creare un patto di collaborazione fra la società telefonica, giovani ed Università per promuovere la crescita professionale degli studenti in particolare nella new economy e nel mobile business. È stato infatti sottoscritto un verbale d'intenti fra l'amministratore delegato di Tim, Marco De Benedetti, sindacati e il ministro del Lavoro Salvi.

Università

AL TERMINE DEL CONVEGNO «LE BIBLIOTECHE ACCADEMICHE DEL FUTURO: IDEE, PROGETTI, RISORSE», ORGANIZZATO DALLA CONFERENZA DEI RETTORI (CRUI) È STATO STILATO UN DOCUMENTO CON IL QUALE SI CHIEDE AGLI ATENEI UNA MAGGIORE COOPERAZIONE INTERUNIVERSITARIA PER PROMUOVERE LO SVILUPPO DI PROGETTI COOPERATIVI TRA ATENEI ED ENTI PER CONTENERE I COSTI

CHE FARE PER IL SISTEMA BIBLIOTECARIO ACCADEMICO?

Proposte di attività future

Il sistema attuale delle biblioteche accademiche è in fase di profonda trasformazione sotto l'impulso delle nuove tecnologie e in relazione alle nuove esigenze di multifunzionalità delle biblioteche.

Il sistema bibliotecario accademico nazionale è strumento essenziale, di qualità, e rilevante nella società dell'informazione: esso persegue tutto ciò che consente a studenti, ricercatori, docenti, soggetti e istituzioni della società civile di conoscere e far conoscere a tutti la letteratura scientifica, didattica e culturale: esso si compone delle biblioteche reali, di quelle virtuali e digitali, dei servizi di supporto dei sistemi di promozione, sviluppo e coordinamento;

esso deve sempre più cooperare con gli altri sistemi bibliotecari presenti sul territorio nazionale per estendere a tutti gli interessati le conoscenze prodotte dalla ricerca consentendo di avvalersi dei patrimoni librari presenti nelle biblioteche e sistemi informativi di enti terzi e dei loro servizi: esso deve cooperare, promuovendo e aderendo ad appositi progetti, alla tempestiva e razionale diffusione in Italia delle conoscenze prodotte all'estero e alla promozione, grazie ai collegamenti in rete e alla presenza degli istituti di cultura all'estero, della diffusione dei risultati della ricerca e della cultura italiana nel mondo, assicurandone la necessaria visibilità e rilevanza internazionale, anche con riferimento ad azioni di cooperazione allo sviluppo.

Il Convegno CRUI di Roma ha confermato l'esigenza di stimolare i migliori comportamenti di università ed enti per le loro biblioteche con riferimento ai seguenti obiettivi.

A livello di singoli Atenei:

I servizi delle biblioteche accademiche devono essere sviluppati con concezione sistemica per meglio essere a disposizione di tutti gli utenti nella prospettiva di costituire a livello di Ateneo un'unica biblioteca virtuale razionalmente organizzata: coordinare le biblioteche, controllarne

il livello dei servizi e la loro generalizzazione, guidarne la riorganizzazione, assicurare la migliore ripartizione ed utilizzazione delle risorse disponibili, promuovere contratti globali di fornitura, vagliare e sostenere i progetti cooperativi interbibliotecari; I sistemi bibliotecari di Ateneo dovranno assicurare la formazione del personale bibliotecario e tecnico, in particolare quella del personale bibliotecario con incarichi di coordinamento e direzione, che deve essere di livello elevato e corrispondente a standard di qualità internazionali e potrà avvalersi della metodologia della formazione a distanza, nonché programmi di formazione permanente, anche mettendo a disposizione una biblioteca professionale. Le università sono sollecitate ad impegnarsi per riconoscere l'apprendimento conseguito dal personale, anche con avanzamenti di carriera e con incentivi di posizione.

Nello sviluppo edilizio degli atenei e delle istituzioni di ricerca devono essere riservati spazi ed attrezzature adeguate a:

sviluppare e conservare il patrimonio librario, erogare i servizi agli utenti locali e remoti, accogliere i lettori nelle sale di consultazione e lettura, organizzare spazi e attrezzature per la raccolta del materiale disponibile in rete, attivare laboratori e strumenti per l'auto-formazione con materiale multimediale; caratterizzarsi anche quali punti di convegno e vita culturale.

Occorre catalogare integralmente il patrimonio li-

brario e documentale; stimolare la produzione editoriale, rendere disponibili repertori bibliografici completi ed aggiornati e segnalazioni bibliografiche disciplinari; rendere queste informazioni facilmente e rapidamente reperibili in rete, localizzabili le opere d'interesse e le condizioni di disponibilità ed i fornitori anche alternativi dei servizi desiderati.

I servizi delle biblioteche accademiche devono essere realmente a disposizione di tutti i laureati sia per il loro formazione permanente, sia per supporto alla loro attività professionale, sia per favorire l'innovazione nella attività produttiva.

I servizi delle biblioteche accademiche devono essere a disposizione grazie alla cooperazione, all'interscambio di servizi ed alla ripartizione degli oneri di tutto il mondo universitario e degli enti di ricerca italiani, anche per ridurre le disuguaglianze di opportunità tra le diverse sedi, ruoli accademici e classi d'età.

Occorre consentire alle migliori condizioni la disponibilità in rete dei documenti, dei periodici, delle monografie in partico-

lare quelle didattiche, delle opere rare e deperibili, assicurando sia la pubblicità dei risultati della ricerca pubblica, sia la tutela dei diritti della proprietà intellettuale, sia la competitività internazionale tra i fornitori.

Occorre potenziare l'offerta di letteratura scientifica e didattica elettronica o stampata a domanda da parte dell'editoria commerciale italiana, delle università ed enti di ricerca perché sempre più la formazione e la ricerca verrà fatta sui documenti disponibili in rete.

Occorre definire in tempi brevi soluzioni adeguate che contemperino la tutela del diritto d'autore con il copyright dell'editore e la fruizione dei documenti a scopi non profit.

Occorre promuovere una formazione più puntuale degli operatori e dei differenti segmenti di utenza, con particolare riferimento all'investimento negli studenti.

A livello di cooperazione interaccademica occorre:

promuovere lo sviluppo di progetti cooperativi tra atenei ed enti per contenere i costi ed ottenere più rapidamente i desiderati servizi in rete assicurandone la disponibilità e l'apertura a tutto il sistema bibliotecario accademico; partecipare in maniera significativa a progetti europei ed internazionali; prevedere la nascita di servizi di ricerca e sviluppo e promozione delle nuove tecnologie bibliotecarie in rete necessarie alla diffusione e cooperazione internazionale.

Il Convegno propone le seguenti raccomandazioni al

In particolare, al MURST si richiede:

la raccolta sistematica, d'intesa con la CRUI, dei dati sui sistemi bibliotecari di Ateneo con analisi utili alla messa a punto di valutazioni e confronti con dati anche internazionali; il cofinanziamento a carico dei piani triennali di progetti speciali di cooperazione tra Università, anche nel quadro di progetti europei e di cooperazione internazionale;

un' incisiva presenza del MURST, opportunamente concordata con la CRUI, nel Comitato Nazionale di coordinamento di SBN, al fine di garantire una sua connotazione federativa quale progetto aperto alle esigenze delle istituzioni accademiche; partecipazione di una rappresentanza CRUI nella messa a punto della progettualità di GARR-G, anche al fine di garantire un riequilibrio territoriale relativo alle esigenze dei flussi dei servizi bibliotecari; interventi sulle normative che in atto penalizzano le biblioteche delle Università in campi quali l'IVA, il diritto d'autore, ecc.

Alla CRUI si richiede di continuare a svolgere un ruolo di supporto ai sistemi bibliotecari mediante la Commissione dei delegati.

Più specificamente la CRUI è sollecitata a:

svolgere azione di promozione presso le istituzioni accademiche, al fine di una reale attivazione dei sistemi bibliotecari di Ateneo, peraltro previsti nella gran parte degli Statuti; integrare la Commissione dei delegati con la partecipazione di rappresentanti di Enti di ricerca; promuovere servizi consorziali di document delivery; farsi carico di verificare ipotesi di costituzione di un qualificato supporto tecnico stabile, promosso dagli Atenei, utile a definire tra l'altro: principi e criteri per la gestione dell'informazione scientifica (sul modello di INFERR, ICOLC, UKOLN); passaggi e architettura della Biblioteca digitale nei suoi snodi essenziali: analisi e proposte relative alle problematiche degli archivi elettronici e individuazione del dimensionamento; promuovere l'utilizzazione del sistema dei crediti didattici nei curricula degli studenti al fine della valorizzazione delle tecniche per la ricerca bibliografica e documentale; promuovere un progetto di Italian Academic Press (IAP), in cui gli Atenei partecipanti si impegnano non solo a mettere a disposizione i loro materiali ma specialmente a condividere politiche di prodotto e di vendita coerenti; individuare modelli e standard di spazi e attrezzature adeguate nello sviluppo edilizio degli Atenei per sviluppare e conservare il patrimonio librario, erogare i servizi agli utenti locali e remoti, accogliere i lettori nelle sale di consultazione e lettura, creare punti di convegno e vita culturale.



Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'esperienza

Pesaro e Urbino, nasce il governo dei giovani

Palmiro Ucchielli

L'innovazione

A Siena sta nascendo la televisione «fai da te»

Elio Spada

L'accordo

Est Milano, criminalità sotto Osservatorio

Mario De Gaspari

L'intervista

Sapienza: «Ue, lo sviluppo passa per i Comuni»

Vittorino Ferla



Milano

Table of theater listings for Milan, including titles like 'AMBASCIATORI', 'ANTEO SALACENTO', 'ARCOBALENO', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'COLOSSEO SALA CHAPLIN', 'DUCALE SALA 1', 'EUSO', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'MEDIOBANIM', 'METROPOLI', 'MEXICO', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'OCEANO SALA 10', 'ORFEO', 'PALERSTINA', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'ARCOBALENO 1', 'ARCOBALENO 2', 'ARCOBALENO 3', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'ARCOBALENO 4', 'ARCOBALENO 5', 'ARCOBALENO 6', etc.

Torino

Table of theater listings for Torino, including titles like 'ACQUAZZINA', 'ACTORSTUDIO', 'ADUA 20', etc.

Table of theater listings for Torino, including titles like 'CAK', 'DORIA', 'DUE GARDINI SALA NIVIANA', etc.

Table of theater listings for Torino, including titles like 'REPOSALIA 4', 'REPOSALIA 5', 'REPOSALIA 6', etc.

Table of theater listings for Torino, including titles like 'ITALIA NUOVO', 'JOLLY', 'MARCIONI', etc.

Table of theater listings for Torino, including titles like 'ITALIA NUOVO', 'JOLLY', 'MARCIONI', etc.

Genova

Table of theater listings for Genova, including titles like 'AMERICA', 'ARISTON', 'AUGUSTO', etc.

Table of theater listings for Genova, including titles like 'ARISTON', 'AUGUSTO', 'EUROPA', etc.

Table of theater listings for Genova, including titles like 'ARISTON', 'AUGUSTO', 'EUROPA', etc.

Table of theater listings for Genova, including titles like 'ARISTON', 'AUGUSTO', 'EUROPA', etc.

Table of theater listings for Genova, including titles like 'ARISTON', 'AUGUSTO', 'EUROPA', etc.

MILANO

Table of theater listings for Milan, including titles like 'ALLASCALA', 'AUDITORIUM DI MILANO', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'FILODRAMMATICI', 'FRANCOPARENTI', etc.

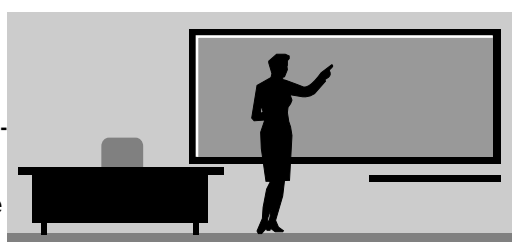
Table of theater listings for Milan, including titles like 'FILODRAMMATICI', 'FRANCOPARENTI', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'FILODRAMMATICI', 'FRANCOPARENTI', etc.

Table of theater listings for Milan, including titles like 'FILODRAMMATICI', 'FRANCOPARENTI', etc.

Borse di studio per architetti e geologi

Il Cnr assegna 2 borse di studio a laureati in architettura e scienze geologiche di massimo 35 anni e cittadinanza comunitaria. Ogni borsa è di un milione e 700 mila lire al mese per un anno. Domande: Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali, Cnr, area della ricerca di Roma, via Salaria km 29,300, c.p. 10, 00016 Monterotondo Stazione (Roma), tel. 06-90625274, entro il 26 giugno 2000.



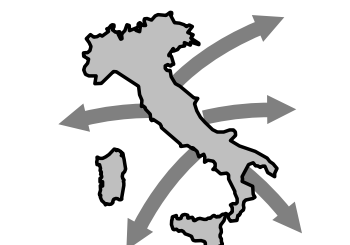
Ferrara, sei assegni di ricerca

L'università di Ferrara conferisce 6 assegni di ricerca presso i dipartimenti di biologia (di 1 e 2 anni), chimica (biennale), discipline medico-chirurgiche della comunicazione e del comportamento (annuale), fisica (di 1 e 2 anni). Ognuno ammonta a 30 milioni l'anno. Domande: rettore dell'università, via Savonarola 9, 44100 Ferrara, tel. 0532-293344-43-36, e-mail: concorsi@unife.it, entro il 1° giugno 2000.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



USA

● Borsa di studio estiva. È a disposizione degli studenti degli ultimi 2 anni dei corsi di laurea in lettere e lingue e letterature straniere moderne dell'università di Trento una borsa di studio estiva presso la Binghamton University, negli Usa. La borsa prevede un credito di 500\$ più un contributo di 2 milioni dall'Opera universitaria di Trento se il vincitore è in possesso dei requisiti richiesti di reddito e non ha superato di oltre un anno la durata legale del corso di laurea. È richiesta un'adeguata conoscenza dell'inglese (superamento del Toefl con minimo 570 punti o di un esame presso il Cial di Trento). Domande: rettore dell'università degli studi di Trento, Divisione rapporti internazionali, via Verdi 8, 38100 Trento, tel. 0461-882901, entro il 2 giugno 2000 (fa fede il timbro postale).

FRANCIA

● Soggiorno creativo alla Camac. Il centro d'arte internazionale Camac, a Marnay-sur-Seine (Francia), accoglie per periodi di 1-4 mesi i più nel corso di tutto l'anno artisti esecutori di qualunque nazione e disciplina per residenza a tema, sviluppo di un progetto definito o collaborazioni artistiche. Sono disponibili 10 appartamenti-studio, oltre ad una camera oscura, computers con accesso ad Internet ed uno spazio espositivo. Ogni artista verrà aiutato da Camac a trovare i fondi per il soggiorno (950-1500€). Domande, assieme ad una descrizione del progetto proposto, durata del soggiorno, curriculum, 2 lettere di referenze, minimo 10 fotografie, diapositive, video o videocassette, a: Camac, Centre d'Art/Marnay art centre, 1 Grande Rue, 10400 Marnay-sur-Seine (Francia), tel./fax. (33-0)-325392061, e-mail: camac@club-internet.fr, sito web: www.camac.org.

EUROPA

● Esperti di tecnologia per l'Ue. In corso un bando comunitario per far parte di comitati di lavoro di esperti di tecnologia e politica scientifica e tecnologica inclusi nel programma "crescita". Due gli elenchi che verranno redatti: esperti di sviluppo tecnologici in «trasporti terrestri e tecnologia del mare» e «nuove prospettive per l'aeronautica» e di materiali di riferimento proposti per la certificazione europea. Possono candidarsi i cittadini degli Stati membri dell'Ue, in via subordinata, degli altri Paesi, con esperienza di alto livello nel settore pubblico o privato. Il formulario, da richiedere al fax. (32-2)-2966757, alle-mail: growth@cec.eu.int o sul sito web: www.cordis.lu/growth/, va inviato con la dicitura: «Invito a presentare candidature per i comitati di revisione Growth», a: Commissione europea, Direzione generale della ricerca, Growth Infodesk, Rue de la Loi/Weststraat 200 (M0753/26), B-1050 Bruxelles. Gli elenchi saranno stilati nel luglio 2000 e poi aggiornati ogni 3 mesi; gli esperti potranno essere chiamati fino al 30 settembre 2002, ultimo giorno di presentazione delle domande.

GERMANIA

● Doppia laurea a Trento. L'università di Trento offre la possibilità di conseguire una doppia laurea, cioè un titolo riconosciuto in due Stati, svolgendo un programma di studio integrato con un'università straniera. Ad oggi l'università di Trento ha attivato accordi di questo tipo per gli studenti delle facoltà di economia (con le università tedesche di Brema, Freiburg e Dresda) e sociologia (con Dresda). A scelta, la tesi di laurea può essere preparata e discussa presso una delle due università. Per l'immediato futuro si stanno definendo accordi con le università di Dresda, Francoforte, Karlsruhe e Tubinga per i corsi di laurea in lettere, ingegneria dei materiali, ingegneria civile, economia e scienze naturali. Per informazioni chiamare la Divisione rapporti internazionali, tel. 0461-882901.

SCUOLA/MEDIUM

Divina Commedia, dalla selva oscura al sito

VINCENZO MORETTI v.m@austroeaquilone.it

Chi di voi sa quante «e» ci sono nella Divina Commedia? E quante sono invece precisamente le «a»? Se «ch'io ricorre più o meno volte di «ch'a»? E quante volte il sommo poeta ha usato parole come zabi, zanca, zara, zavorra, zebe, zefiro, zeno, zenone, zita? Le risposte esatte sono rispettivamente 4217, 1899, 136, 112 e 1. Ma se vi collegate al sito della Logos (www.logos.it) e da lì vi recate sulle pagine dedicate all'opera più celebre della letteratura italiana (www.logos.it/archivio/divinacomm) potrete soddisfare ogni altra vostra curiosità. Perché vi diciamo tutto questo? Perché puntualmente di questi tempi dal baule dei ricordi, e dal faticoso mestiere di genitori, ritornano alla mente

quelle calde giornate di fine anno, le vacanze ormai alle porte, nelle quali si viveva sospesi nel «purgatorio» di chi si apprestava a «subire» le ultime interrogazioni e sapeva che da quelle dipendevano vacanze, rapporti con i «vecchi» e tanto altro ancora.

Da qui a proporvi un po' di siti utili per «studiare» in modo un po' più divertente del solito il passo è breve. Restiamo dunque ancora su Dante Alighieri e vi segnaliamo le pagine dedicate all'argomento da webscuola (http://webscuola.tin.it/risorse/opera/dante/gene- si.htm) dove potrete tra l'altro scoprire perché «è possibile dedurre che lo smarrimento di Dante nella selva oscura ebbe luogo il 25 marzo 1300, che, a Firenze,

era anche il primo giorno del nuovo anno e del nuovo secolo». E concludiamo la trilogia dedicata al sommo poeta con il sito www.mediasoft.it/dante, dove troverete l'opera completa commentata e strutturata in maniera davvero leggibile ed intelligente. Come precisano i curatori del sito, infatti, «è stato studiato un metodo grazie al quale non è più necessario spostare l'occluso e giù e la consultazione di qualsiasi canto prevede la possibilità di cliccare sulla parola prescelta e consultare la nota collegata». Noi l'abbiamo provato e funziona a meraviglia.

Per gli amanti di Giacomo Leopardi, e per tutti quelli stanno preparando tesi, tesine, ammessi e connessi sul poeta di Recanati, «Progetto Leopardi» (www.leo-

pard.i.it) è una fermata assolutamente obbligatoria. Le finalità? «Dare rilievo al concetto di poeta nella rete e creare un luogo di incontro e comunicazione per tutti coloro che desiderano avvicinarsi a Leopardi, sia in modo accademico che non». Oltre ad essere ricco di contenuti il sito è anche bello, il che non guasta.

Per chi ama l'antichità classica segnaliamo infine «La Rassegna degli strumenti informatici per lo studio dell'antichità classica» (www.economia.unibo.it/dipartim/stoant/rassegna1/Intro.htm) che, come scrive Alessandro Cristofori, «si propone di offrire una guida ai nuovi strumenti a disposizione di studenti e studiosi del mondo classico». Buona navigazione.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

COMUNE DI LORETO (ANCONA)

1 bibliotecario scadenza 08/06/00

● cerca 1 istruttore bibliotecario, categoria C, a tempo indeterminato, con maturità classica o magistrale oppure qualunque altro tipo di diploma di scuola media superiore più diploma universitario di specializzazione in beni culturali ad indirizzo librario. Informazioni: tel. 071-7505629. (Gazzetta Ufficiale n. 36 del 09/05/00)

COMUNE DI MODUGNO (BARI)

1 autista - scadenza 08/06/00

● cerca 1 autista scuolabus, categoria B3, con licenza di scuola delobbligo e patente di tipo D e certificato di abilitazione professionale rilasciato dall'Ispezzatori Mctc. Informazioni: tel. 080-5865216. (Gazzetta Ufficiale n. 36 del 09/05/00)

UNIVERSITÀ DI PADOVA

343 dottorati di ricerca scadenza 08/06/00

● cerca 6 dottorati in astronomia; 10 dottorati in fisica; 6 dottorati in matematica; 7 dottorati in matematica computazionale; 15 dottorati in scienze chimiche; 6 dottorati in scienze della terra; 7 dottorati in scienze farmaceutiche; 4 dottorati in biochimica e biofisica; 8 dottorati in biologia evolutiva; 4 dottorati in biotecnologie; 3 dottorati in conservazione, gestione e miglioramento delle risorse genetiche animali; 5 dottorati in ecologia forestale;

6 dottorati in endocrinologia comparata; 4 dottorati in farmacologia e tossicologia; 3 dottorati in genetica e biologia molecolare dello sviluppo; 7 dottorati in gestione ambientale dei bacini idrografici e tecniche di rappresentazione del territorio; 5 dottorati in medicina degli animali; 6 dottorati in produttività delle piante coltivate; 3 dottorati in scienze zootecniche; 5 dottorati in biologia dello sviluppo e delle popolazioni; 5 dottorati in biologia e patologia molecolare e cellulare; 6 dottorati in diabetologia, farmacologia clinica, terapia medica e neurologia; 3 dottorati in discipline oncologiche della eteolvolva; 3 dottorati in fisiopatologia clinica; 3 dottorati in ingegneria dei tessuti e dei trapianti; 4 dottorati in medicina ambientale; nutrizione inquinamento; 5 dottorati in oncologia e oncologia chirurgica; 3 dottorati in percezione psicofisica; 4 dottorati in psicologia sociale e della personalità; 6 dottorati in reumatologia e geriatria sperimentali; 3 dottorati in scienze cardiologiche e metodologie clinica; 4 dottorati in scienze cognitive; 3 dottorati in scienze endocrine ed ematologiche; 3 dottorati in scienze epatologiche; 3 dottorati in automatica ricerca operativa; 3 dottorati in bioingegneria; 5 dottorati in energetica; 4 dottorati in estimo ed economia territoriale; 4 dottorati in fisica tecnica; 5 dottorati in idrodinamica e modellistica ambientale; 4 dottorati in ingegneria chimica; 12 dottorati in ingegneria elettronica e delle telecomunicazioni; 6 dottorati in ingegneria elettrica; 6 dottorati in ingegneria gestionale; 6 dottorati in ingegneria informatica ed elettronica industriale; 4 dottorati in ingegneria metallurgica; 3 dottorati in ingegneria per l'ambiente e il territorio; 5 dottorati in misure meccaniche per l'ingegneria; 5 dottorati in scienze e tecnologie spaziali; 3 dottorati in filologia classica; 3 dottorati in filologia; 3 dottorati in italoantichistica; 3 dottorati in linguistica; 4 dottorati in linguistica, filologia e letterature anglo-germaniche; 4 dottorati in romanistica; 4 dottorati in scienze archeologiche; 4 dottorati in scienze pedagogiche e didattiche; 4 dot-

torati in storia; 4 dottorati in storia del Cristianesimo e delle Chiese; 4 dottorati in storia e critica dei beni artistici e musicali; 4 dottorati in uomo e ambiente; 3 dottorati in diritto del lavoro; 4 dottorati in diritto internazionale; 4 dottorati in diritto privato e garanzie costituzionali; 6 dottorati in diritto romano e diritti dell'antichità; 10 dottorati in economia e management; 4 dottorati in filosofia del diritto; 4 dottorati in sociologia; 7 dottorati in statistica; 7 dottorati in statistica applicata alle scienze economiche e sociali. Requisiti: laurea conseguita entro il 31 luglio 2000. Informazioni: tel. 049-8275111. (Gazzetta Ufficiale n. 36 del 09/05/00)

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

13 posti - scadenza 06/06/00

● cerca 9 astronomi straordinari per il settore «astronomia e astrofisica generale», dei quali 2 per l'Osservatorio di Arcetri (Firenze) ed uno ciascuno per le sedi di Bologna, Cagliari, Capodimonte (Napoli), Padova, Pino Torinese (Torino), Roma, Trieste; 4 astronomi straordinari per il settore «tecnologie astronomiche e astrofisiche» presso gli osservatori di Capodimonte (Napoli), Catania, Padova, Trieste. Requisiti: godimento dei diritti civili e politici, non essere stati destituiti o dispensati dall'impiego presso pubblica amministrazione per persistente insufficiente rendimento, non essere astronomo straordinario o ordinario in servizio presso gli osservatori astronomici e astrofisici italiani. Non ci sono limitazioni relative alla cittadinanza e al titolo di studio posseduto. Per ogni informazione è possibile rivolgersi allo 06-59912470. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 07/04/00)

POLITECNICO DI MILANO

2 posti - scadenza 05/06/00

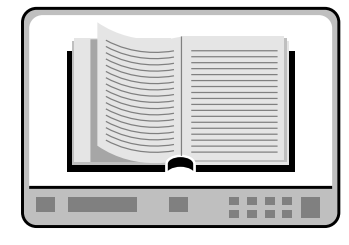
● cerca 1 funzionario di elaborazione dati, ottavo livello, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, con laurea in ingegneria elettronica, ingegneria informatica, ingegneria delle telecomunicazioni, scienze dell'informazione, matematica, fisica o diploma universitario integrato da almeno 2 anni di esperienza lavorativa attinente al posto a concorso, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese; 1 funzionario tecnico, ottavo livello, area funzionale elettronico-scientifica e socio-sanitaria, con laurea in ingegneria meccanica o aerospaziale, o diploma universitario in ingegneria meccanica o aerospaziale integrato da almeno 2 anni di esperienza lavorativa attinente al posto a concorso, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva, conoscenza dell'inglese. Per informazioni è possibile chiamare lo 02-23991. (Gazzetta Ufficiale n. 35 del 05/05/00)

UNIVERSITÀ DI PARMIA

1 tecnico - scadenza 05/06/00

● cerca 1 operatore tecnico, quinta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, con cittadinanza comunitaria, diploma superiore o laurea o diploma di laurea in qualifica professionale o attestato inere-rente le mansioni specifiche del profilo professionale più diploma di istruzione secondaria di primo grado, minimo 18 anni, posizione regolare in leva. Per informazioni tel. 0521-904384-2. (Gazzetta Ufficiale n. 35 del 05/05/00)

RADIO & TV



OGGI

6.30 RAI2 L'Italia vista dal mare (doc.). Campania e Basilicata. 8.05 RAI3 Media/Mente. 8.20 TMC Due minuti un libro. 8.35 RETE4 Peste e corna. 14.50 RAI3 Cultura & spettacolo. 18.00 RAI3 Geo & geo (Sagramola). La casa ecologica. 22.55 RAI1 Porta a Porta. 23.05 RAI3 Report. 1 perchè (attualità). 0.05 RAI2 Neon Libri. 0.10 RAI2 Tg Parlamento. 2.05 RAI2 Diplomi universitari. Diritti tributario: Codicivideo.Telerilevamento.

DOMANI

6.05 RAI2 L'Italia vista dal mare (doc.). Calabria e Puglia. 8.05 RAI3 Media/Mente. 8.20 TMC Due minuti un libro. 8.30 RAI3 La storia siamo noi. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 18.00 RAI3 Geo & geo. 23.45 TMC La storia d'Italia. 1.10 RAI1 42° parallelo - Leggere il 900. 2.20 RAI2 I posti della storia e della leggenda. Ponte Cestio.

VENERDÌ 2

6.30 RAI2 L'Italia vista dal mare (doc.). 8.05 RAI3 Media/Mente.it. 8.20 TMC Due minuti un libro. 8.35 RETE4 Peste e corna. 13.25 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.50 RAI3 Leonardo. 18.00 RAI3 Geo & Geo. 18.10 RAI2 In viaggio con "Serenio Variabile". 22.55 RAI2 Tg2 Dossier. 0.00 ITALIA1 C'era due volte. 1.00 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.

SABATO 3

7.00 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-2000. Napoli: la fatica (Mirabella). 8.25 RAI3 Pianeta economia. 9.15 RAI3 La musica di Raitre. A. Dvorak. 10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa". 12.35 RAI1 Made in Italy. 14.00 RAI1 Linea Blu. Punta dedicata alle coste di Ancona e il porto-politico del mar Adriatico. 18.40 RAI2 Sereno variabile. 22.45 TMC La settimana di Montanelli. 23.30 CANALE5 2000 (attualità).

DOMENICA 4

6.20 RAI2 Cattedrale aperta. 8.30 RETE4 Domenica in concerto. 9.00 CANALES Le frontiere dello spirito. 9.05 TMC Souvenir d'Italia. 9.15 RETE4 D'Italia. La storia del villaggio. 12.20 RAI1 Linea verde. 22.45 RAI1 Frontiere (attualità). 3.40 RAI2 Diplomi universitari.

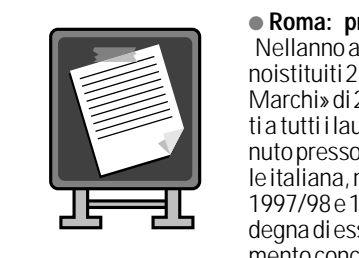
LUNEDÌ 5

8.05 RAI3 Media/Mente. 8.20 TMC Due minuti un libro. 8.30 RAI3 La storia siamo noi. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 18.00 RAI3 Geo & geo. 18.10 RAI2 In viaggio con "Serenio Variabile". 0.55 RAI3 Prima della prima. 0.55 RAI1 Il Grillo. 1.20 RAI1 Aforismi.

MARTEDÌ 6

6.30 RAI2 L'Italia vista dal mare (doc.). 8.05 RAI3 Media/Mente. 8.20 TMC Due minuti un libro. 8.30 RAI3 La storia siamo noi. 13.30 RAI3 Cultura & spettacolo. 14.50 RAI3 Leonardo. 18.00 RAI3 Geo & geo. 1.05 RAI1 Il Grillo. 1.30 RAI1 Aforismi.

OCCASIONI



● Roma: premi per tesi di laurea. Nell'anno accademico in corso vengono istituiti 2 premi di studio «Vittore Marchi» di 2 milioni ciascuno, destinati a tutti i laureati che abbiano sostenuto presso qualsiasi università statale italiana, negli anni accademici 1997/98 e 1998/99, un'ateneo di laurea degna di essere pubblicata su un argomento concernente il pensiero filosofico antico. Domande, con copia della tesi, curriculum e titoli: Segreteria del dipartimento di filosofia, università degli studi Roma Tre, via Magenta 5, 00185 Roma, tel. 06-491632, entro il 15 giugno 2000.

● Bologna: master per educatori. Partirà nel 2000-2001 all'università di Bologna un master per educatori esperti nella cooperazione internazionale. Il corso, annuale, formerà educatori capaci di operare nelle situazioni di conflitto e post-conflitto. Le 300 ore di insegnamento (lezioni frontali, video-conferenze, seminari, formazione a distanza, discussioni on-line) verteranno su pedagogia, psicologia, sociologia, didattica, antropologia culturale, diritto internazionale, salute pubblica, educazione comunitaria. Il corso è per 50 dottorati in scienze umane (meta delle università di dimburgo, Cork, Falun, Dresda, Lione e dell'Est europeo); ammessi anche 5 uditori non laureati con

esperienza in cooperazione internazionale. Info: tel. 051-2098442 o e-mail: guerra@scfom.unibo.it.

● Roma: borsa di studio per fisici. Ammonta ad un milione e 700 mila lire al mese e dura un anno, rinnovabile, la borsa di studio bandita dall'Istituto di fisica dello stato solido di Roma e rivolta ai laureati in fisica con non più di 35 anni e cittadinanza comunitaria. Domande: Istituto di fisica dello stato solido del Cnr, via Cineto Romano 42, 00156 Roma, tel. 06-415221, entro il 7 giugno 2000.

● Lecce: formazione in materia fiscale. È stato siglato tra l'Istituto di Stato superiore universitario di formazione interdisciplinare) di Lecce e il gruppo Prototipo un accordo per la costituzione di un Centro di ricerca e formazione sulla fiscalità internazionale. Il Centro avrà sede a Lecce e dal prossimo anno accademico si occuperà della for-

mazione dei laureati nel settore della fiscalità internazionale. Info: tel. 0832-336111.

● Genova: borsa di studio in chimica. I laureati in chimica o chimica industriale possono partecipare all'attribuzione di una borsa di studio nel campo delle scienze chimiche, purché abbiano cittadinanza comunitaria e massimo 35 anni. La borsa ammonta ad un milione e 700 mila lire al mese e dura un anno, rinnovabile. Domande: Istituto di studi chimico-fisici di macro molecole sintetiche e naturali, via De Marinis 6, 16149 Genova, tel. 010-6475882, entro il 7 giugno 2000.

● Roma: libri nelle scuole. L'assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma sta curando la distribuzione gratuita di 1500 copie del libro «Giubileo 2000 anni - storia e luoghi degli Anni Santi» nelle scuole romane, nei reparti

pediatrici degli ospedali ed in tutte le biblioteche della città. Il racconto è un viaggio nel tempo alla scoperta del significato e delle origini del Giubileo che vuole aiutare i bambini a comprendere il senso dell'Anno Santo. Info: tel. 06-67104070.

● Modena e Reggio Emilia: assegno in medicina. L'università di Modena e Reggio Emilia attribuisce un assegno di ricerca in endocrinologia a laureati con titoli scientifici pertinenti al settore di ricerca. Domande: rettore dell'università di Modena e Reggio Emilia, via Università 4, 41100 Modena, tel. 059-329298, entro il 8 giugno 2000.

● Roma: borse di studio per ricerche demografiche. L'Istituto di ricerche sulla popolazione di Roma seleziona cittadini comunitari massimo trentacinquenni per 2 borse di studio: sulle migrazioni internazionali, per laureati in scienze politiche, sociologia, statistica; sugli aspetti economici delle dinamiche della popolazione per laureati in economia, scienze politiche, statistica. La borsa ha un importo di un milione e 700 mila lire per un anno e non è rinnovabile. Domande: Istituto di ricerche sulla popolazione, Cnr, via Niz-za 128, 00198 Roma, tel. 06-49932872-05, entro il 7 giugno 2000.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviare comunicati utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, tel. (06) 67.83.503. Tutte le offerte si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.



il paginone

4

Genova, al via progetto scuola-lavoro

Oggi, nella sala Maestrale dei Magazzini del Cotone al Porto Antico, si svolgerà la festa conclusiva di Alternanza Scuola-Lavoro, il progetto della Provincia di Genova per gli studenti del quarto anno delle scuole superiori che permette di orientarsi e di fare esperienze concrete

del mondo del lavoro già prima del diploma, con stage aziendali e conoscenze degli aspetti economici e produttivi del mercato del lavoro. L'iniziativa della Provincia quest'anno ha coinvolto tutte le scuole superiori, con 100 docenti e 4.500 studenti del penultimo anno, che hanno partecipato ai moduli di orientamento dedicati allo scenario economico, al mercato del lavoro, alla creazione d'impresa, all'autovalutazione e alla formazione del curriculum. Settecento di loro, inoltre, sono stati inseriti in

stage organizzati in duecento aziende ed enti. «Alternanza Scuola-Lavoro - spiega l'assessore provinciale alla formazione e lavoro Luigi Picena - in sei edizioni ha raggiunto risultati impensabili. Il numero dei ragazzi e quello delle scuole partecipanti è aumentato di anno in anno, fino a trasformare Alternanza Scuola-Lavoro in un programma che coinvolge tutti gli istituti superiori della provincia e i loro studenti delle quarte, aprendo sempre nuovi canali diretti tra scuola, lavoro e formazione».

LA REPLICA

Scuole di specializzazione Caro Vertecchi, cambiamole ma non buttiamole

GAETANO BONETTA*

La vocazione al bartaliano «è tutto da rifare» tradisce spesso una intenzionalità tutt'altro che progressiva, anzi conservatrice. È ciò che accade a chi, come Benedetto Vertecchi («Nate già vecchie», su Scuola & Formazione del 17 maggio scorso), afferma con scarso senso del realismo che anche le Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (Ssis) siano già anacronistiche, sottovalutando che quest'ultime invece rappresentano nel panorama universitario italiano una delle poche strutture che prefigurano e preparano il futuro dei nuovi ordinamenti didattici. Le Ssis, come si sa, sono state attivate soltanto nell'attuale anno accademico e, così come in tutte le iniziative universitarie, il loro primo impianto ha manifestato i pregi ed i difetti storici del nostro sistema formativo. Nient'altro di più! E tutto ciò a fronte della dirompente loro carica e natura innovativa.

Le Scuole, infatti, hanno carattere regionale, sono spesso interuniversitarie, vedono la partecipazione di facoltà e dipartimenti, sono basate sul sistema dei crediti ed hanno introdotto il laboratorio ed il tirocinio come fasi curriculari decisive dal punto di vista formativo. Non vanno stravolte, né tantomeno soppresse: vanno adeguate al nuovo regolamento universitario, alla riforma dei cicli ed in particolare al nuovo profilo dell'insegnante della scuola di base.

Le Ssis dovranno diventare quindi il luogo esclusivo della professionalità docente di tutti gli insegnanti, esclusi quelli della scuola dell'infanzia: professionalità, la loro, che non potrà essere garantita dalla laurea specialistica. In generale la Scuola si dovrà basare su una qualificata curriculumazione dei propri percorsi formativi, anche diversificati in ragione della natura delle discipline. Ad essa si potrà accedere con una laurea triennale e, ma solo in alcuni casi, con il possesso di altri crediti ritenuti indispensabili per talune abilitazioni. Non per tutti però sarà previsto lo stesso percorso. Se per l'insegnamento di alcune discipline, come ad esempio quelle matematiche, potranno essere ritenuti sufficienti i crediti acquisiti nel corso di laurea, per altri potrà essere considerata necessaria l'acquisizione di ulteriori crediti. Per cui il laureato aspirante alla Scuola potrà avere, al massimo in un anno accademico, la possibilità di recuperare quel numero, da 0 a 60, di crediti mancanti e acquisibili sempre nelle Facoltà. Ciò sarà facilmente realizzabile e concretamente applicabile se si adotteranno chiari e qualificati curricula, in cui vengano soprattutto individuati i livelli minimi di accesso e di progressione del percorso di studio. Livelli e soglie curriculari, infatti, rappresentano la sola strumentazione in grado di garantire il sapere professionale necessario per un insegnante qualificato.

Questa ipotesi, oltre a trovare il consenso della maggioranza del mondo accademico e del mondo scolastico, sposa ed esalta la filosofia istituzionale del nuovo ordinamento didattico dell'università. Si viene cioè a configurare: a) come un percorso di formazione professionalizzante che si svolge nei sei anni previsti, che alla laurea di 3 anni fa seguire, se ritenuto necessario dalla comunità scientifica dell'area disciplinare, un altro e variabile segmento di studio aggiuntivo, ovvero di potenziamento disciplinare prespecialistico non superiore ad un anno e all'acquisizione di 60 crediti, ed in ultimo un biennio di attività didattica abilitante alla professione, così come già configurato nell'attuale Ssis; b) come una iniziativa che esplicita e realizza le nuove modalità didattiche fondate sulle attività di apprendimento, che rompe con i vecchi perimetri disciplinari, con le obsolete cadenze temporali degli insegnamenti, ridefinisce e rifonda i saperi formativi ed i loro percorsi di studio, valorizzando le specificità disciplinari in una strategia formativa unitaria.

Una diversificazione dovrebbe però essere adottata per i docenti della scuola di base. Il corso scolastico primario di sette anni, per la sua complessità psicopedagogica, inducendo ad ipotizzare una sua scansione in due fasi, potrebbe prevedere due profili caratterizzati di insegnanti: quello per il ciclo «infantile» e quello per il ciclo «preadolescenze». Per il primo dovrebbero essere previsti 180 crediti in «Scienze dell'educazione» e 120 crediti disciplinari, per un totale di 300 crediti «finali»; per il secondo, invece, 180 crediti disciplinari e 120 crediti in «Scienze dell'educazione», sempre per un totale di 300 crediti «finali». Il requisito obbligatorio per l'accesso alla Ssis dovrebbe essere la laurea in Scienze della Formazione per gli aspiranti insegnanti del ciclo «infantile» e la laurea disciplinare per gli aspiranti insegnanti del ciclo «preadolescenze». Infine, per garantire il carattere unitario della scuola di base e la mobilità della funzione docente all'interno del settennato, gli insegnanti abilitati in un profilo funzionale potrebbero completare la propria formazione specializzandosi anche nell'altro profilo funzionale, attraverso l'acquisizione dei 60 crediti mancanti, di natura educativa o disciplinare.

* Presidente della Conferenza nazionale dei direttori delle Ssis

L'inchiesta

LA TREGUA DI PALERMO

In forte calo la dispersione scolastica

NINNI ANDRIOLO

INFO

Cgil sblocco Ata o sciopero

La Cgil scuolanon ha dubbi: o si dà subito concretezza alla trattativa per il personale non docente, oppure ci sarà un nuovo sciopero dopo quello del 2 maggio scorso, e gran parte della responsabilità dovranno assumersela i ministeri dell'Interno, del Tesoro e della Funzione Pubblica. Ad affermarlo è il segretario generale della Cgil di categoria, Enrico Panini, secondo il quale «se non si sblocca la trattativa sul personale Ata un nuovo sciopero sarà inevitabile» visto anche che «la conclusione della trattativa presso l'Aran per definire gli inquadramenti e i profili dei circa 80.000 Ata transitati dagli Enti Locali allo Statorischia di allungarsi oltre ogni limite». «È dal mese di gennaio - prosegue il sindacalista - che gli incontri si susseguono senza alcun risultato e la situazione di questo personale si fa sempre più insostenibile. Pare che l'obiettivo di chiudere rapidamente, per dare certezze ai dipendenti e alle scuole,

NEL CAPOLUOGO SICILIANO ABBANDONA LA SCUOLA L'1,5% DEI RAGAZZINI DELLE ELEMENTARI CONTRO IL 6,15 PER CENTO DELL'85. QUESTO DATO TESTIMONIA IL SUCCESSO DELLA LOTTA ALLA DISPERSIONE CHE HA IL SUO CENTRO NELL'OSSERVATORIO, UN PROGETTO CHE HA COINVOLTO ANCHE TORINO E MILANO

La storia rimbalzò sulle pagine dei giornali nazionali. Quella bambina che vendeva il sale al mercato di Ballarò diventò l'emblema di una piaga, come il ragazzino che faceva il posteggiatore abusivo mentre i suoi compagni sedevano sui banchi di scuola. Casi limite di un fenomeno che viene burocraticamente chiamato «dispersione scolastica». Palermo, la città di quelle vicende tragiche venute alla luce quasi per caso, oggi è una sorta di laboratorio. La scuola riflette il cambiamento di questi anni, interpreta con una propria originalità la «primavera», la stagione di Orlando e della coscienza antimafia. Te ne accorgi parlando con gli insegnanti, scoprendo dai loro discorsi motivazioni e orgoglio che contraddicono il luogo comune che li vuole animati da frustrazioni diffuse. Nando Dalla Chiesa parla di un «corpo docente molto motivato, con picchi notevoli di capacità, dedizione e iniziativa tesa all'autoformazione permanente».

Certo, Palermo non è un caso isolato. Ma isolare il «laboratorio» serve a capire cosa cambia nella scuola e in quella meridionale in modo particolare. La «dispersione» allora. Anzi, la lotta alla dispersione. Partiamo dai dati che ci fornisce l'Osservatorio del provveditorato agli studi coordinato da Maurizio Gentile. Nel 1985 i ragazzini che abbandonavano le elementari rappresentavano il 6,15%, oggi il dato si ferma all'1,5%; quindici anni fa il 23,5% degli alunni delle medie si «disperdeva» prima di conseguire la licenza, oggi lascia la scuola il 10,5%. Nando Dalla Chiesa ha coordinato il comitato parlamentare sull'evasione scolastica che, in un anno di lavoro, ha fotografato la realtà di Palermo, Napoli, Cagliari, Milano e Belluno app

provocando all'unanimità un rapporto conclusivo che contiene cifre e proposte. «Ci è sembrato - spiega - che a Palermo sia stata realizzata la forma più estesa e elevata di un coordinamento interistituzionale che coinvolge tutti: associazioni professionali, Asl, Comune, Regione, procura e questura. Si sono messi insieme clima, volontà politica, insegnanti bravi, disponibilità finanziaria».

Approfondiamolo, quindi, il metodo palermitano che ha nell'iniziativa dell'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione (un miliardo l'anno per combattere la dispersione) uno dei suoi centri nevralgici. Partiamo dal «cuore» del sistema, l'Osservatorio provinciale sull'evasione scolastica costituito nel 1989 sulla base di un progetto pilota che ha coinvolto molte realtà del sud e due province del nord, Torino e Milano. «È stato promosso dal provveditorato agli studi - spiega Maurizio Gentile - ma oltre alla componente scolastica ne fanno parte un giudice del tribunale dei minorenni, i due assessori al ramo del Comune e della Provincia, un rappresentante dell'ufficio minori della questura, un esponente delle organizzazioni sindacali». Lo scopo dell'Osservatorio? Monitorare la «dispersione» a livello provinciale e promuoverne

iniziative di prevenzione per contrastarla. Il «cuore» della lotta all'evasione scolastica si avvale di 14 terminali in tutta la provincia, 9 nella città di Palermo. «Gli osservatori territoriali - continua Gentile - sono coordinati da un capo d'istituto e sono composti da psico-pedagogisti, assistenti sociali, volontari che operano nel territorio, medici della Asl. Questa architettura organizzativa, e il raccordo tra periferia e centro, ci permette di tenere sotto controllo la situazione settimana per settimana».

L'originalità palermitana è costituita dal servizio psicopedagogico collegato all'Osservatorio sulla dispersione. È formato da 150 insegnanti di ruolo, laureati in psicologia o in pedagogia, sollevati dall'insegnamento e sostituiti con docenti in esubero, che vengono utilizzati nelle realtà a rischio della città e della provincia dopo una fase di specializzazione. Ci sono gli psicopedagogisti di scuola e quelli di «rete». Questi ultimi operano a livello di circoscrizione entrando in rapporto con le diverse esperienze del quartiere. «I nostri operatori - dice ancora Gentile - non appena si rendono conto che un bambino ha superato i cinque giorni d'assenza dalla scuola fanno scattare l'invito a casa, si muovono, contattano la famiglia».

Gli Osservatori locali portano avanti, nel contempo, «piani integrati di area». «Da tre anni, utilizzando un finanziamento europeo, si interviene sulle famiglie. Venti genitori di ogni area vengono inseriti in corsi di formazione che hanno coinvolto, fino ad oggi, 200 persone dei quartieri a rischio. Queste, a loro volta, vengono utilizzate come operatori capaci di intervenire sugli altri genitori per convincerli a non creare fratture tra la scuola e i figli». Un meccanismo complesso, quindi.

Ma c'è un problema nuovo che si pone. Lo sottolinea Nando Dalla Chiesa: «I risultati positivi della lotta alla dispersione - afferma - portano con sé delle conseguenze. Se si lasciano i ragazzini fuori dalla scuola i problemi paradossalmente diminuiscono. Se, invece, si ottiene un'inversione di tendenza insorgono nuove difficoltà. Si rischia, magari, di trasformare le scuole in centri sociali. Quindi: fornire a tutti la capacità di stare assieme, superare i pregiudizi, favorire la convivenza deve costituire un impegno da mandare avanti senza ridurre la capacità della scuola di fornire informazioni qualificate sulle discipline che le competono. Il rischio può essere quello di non mantenere l'equilibrio tra le due esigenze».

Un rischio condiviso anche dall'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune, Alessandra Stragusa. «Certo - afferma - se si riportano dentro la scuola i ragazzini tendenzialmente evasori si verifica un aumento del grado di disagio dentro le aule. Questo dipende un po' dalla scuola così com'è. La riforma, sicuramente, affronterà meglio questo problema. Allo Zen, alla Zisa e in altre zone, ad esempio, stiamo sperimentando percorsi formativi personalizzati. La riforma dei cicli e l'entrata a pieno regime dell'autonomia favorirà sicuramente nuovi livelli d'integrazione e l'ulteriore abbattimento del tasso di dispersione scolastica».



non sia di tutti. È gravissimo che solo all'apertura dell'ultimo incontro, giovedì 25 maggio, i rappresentanti dei ministeri dell'Interno, del Tesoro e della Funzione Pubblica abbiano presentato all'Aran un nutrito numero di osservazioni e di proposte di modifica a una bozza di accordo inviata loro fin dalla seconda metà dello scorso mese di aprile. Questi ministeri si stanno assumendo gravissime responsabilità».



Mercoledì 31 maggio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AP 93/03, BTP GN 91/01, BTP NV 96/06.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT AP 96/03, CCT DC 93/03, CCT RA 91/01.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA CRT/03, BTA INTESA 96/02, BTA INTESA 96/01.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IM-87/01 INDEX BOND, IM-86/03 INDEX BOND, INTERB 01 345 SD.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI INTERNAZIONALI SPECIALI, AZIONARI AREA MEDITERRANEA, AZIONARI AREA PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBBLIGAZIONI AREA EURO, OBBLIGAZIONI AREA YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBBLIGAZIONI AREA EURO, OBBLIGAZIONI AREA YEN.





L'INTERVISTA

«Noi, psicologi al Brancaccio. Solidali e non nemici dei genitori»

Si può definire una realtà all'avanguardia. La dispersione scolastica, in alcuni quartieri, si è ridotta quasi del tutto. In alcune zone del centro storico è passata in sei anni dal venti al due per cento. E questo anche grazie ad un «impegno integrato» di istituzioni diverse: Comune, Regione, Provveditorato, Asl, Questura. Paola Gennaro fa parte del servizio psicopedagogico del provveditorato agli studi. Si occupa di dispersione scolastica, opera nella seconda circoscrizione che comprende il quartiere di Brancaccio, noto anche per le vicende di mafia che lo hanno interessato. Attorno al tema della dispersione si impegnano operatori diversi. «Il mio è un lavoro di consulenza per genitori, alunni e insegnanti sulla base di un progetto complessivo che investe la città nel suo insieme», spiega la dottoressa elencando quelli che definisce «i successi conseguiti in questi anni». Il metodo è quello della «prevenzione». «I servizi sociali fanno azione di recupero - dice - noi cerchiamo di arrivare pri-

ma che il problema esploda». In ogni plesso operano psicopedagogisti di scuola (in tutta Palermo se ne contano centocinquanta). La dottoressa Gennaro sviluppa il suo impegno in uno dei coordinamenti di area della città, veri e propri «osservatori» diffusi sulla dispersione scolastica. «Gli operatori di scuola intervengono su fatti che riguardano il singolo plesso, io mi occupo invece di progettazione nel territorio. Lavoro attorno a progetti integrati». Cosa significa in concreto? «A Brancaccio - spiega - stiamo coinvolgendo ad esempio i genitori di tutte le scuole. Lavoriamo su gruppi di venti persone». La partecipazione viene stimolata «con laboratori di tipo ludico che vanno dall'aerobica, all'impegno teatrale, al cucito, alla ceramica». Un'ora dedicata «allo svago», l'altra (quella successiva) utilizzata per «momenti formativi guidati dallo psicologo specificamente rivolti ai genitori dei ragazzi a rischio, di quelli che potrebbero cioè abbandonare la scuola». L'attenzione è rivolta ai genitori,

ma anche agli alunni. «L'obiettivo è quello di sviluppare il senso di appartenenza alla scuola. Far diventare la media o l'elementare del quartiere un punto di riferimento della famiglia». A Brancaccio è stato organizzato un vero e proprio concorso. Il tema? «Come vorreste migliorare il quartiere». Tutti gli alunni della seconda circoscrizione potranno partecipare all'iniziativa. Ma la lotta anti-dispersione è fatta anche di rapporti istituzionali, di «protocolli d'intesa» con le Asl e i centri sociali. «Un vero e proprio lavoro di rete». I risultati? «I genitori si affidano a noi più facilmente - spiega ancora la dottoressa Gennaro -. Per anni sono stati per certi versi colpevolizzati. Hanno avuto rapporti con la scuola legati soltanto ai risultati negativi. Sono stati chiamati spesso per ascoltare frasi del tipo: "suo figlio disturba", "suo figlio non studia". Ecco: noi cerchiamo di formare gli insegnanti per spingerli ad impostare un rapporto diverso con i genitori».

Paola Gennaro si impegna an-

che nell'associazione famiglie delle persone Down, la stessa che quest'anno ha aderito all'iniziativa «adotta un monumento» promossa dal Comune di Palermo. «Il lavoro di formazione rivolto agli insegnanti - dice - è anche collegato al metodo da seguire in rapporto ai bambini che hanno bisogno di sostegno, di coloro che sono meno fortunati di altri e che nella scuola corrono il rischio di essere marginalizzati. Il nostro obiettivo è anche quello di tenere sotto controllo queste situazioni». L'associazione ha «adottato» la cappella delle Dame, che si trova nel quartiere dell'Albergheria. La congregazione delle Dame si costituì nel 1595 per iniziativa di nobildonne dell'epoca che intendevano aiutare le partorienti povere del rione. «Per un mese i partecipanti al corso di autonomia dei ragazzi Down hanno imparato a spiegare il monumento, hanno studiato la sua tipologia. Abbiamo riscontrato molto entusiasmo, superando anche la diffidenza iniziale delle famiglie».

N.A.

Il disegno
è di
Marco Petrella



Roma, festa del «Giardino dei giochi»

Grande festa venerdì 2 maggio, alle ore 10, presso la scuola elementare «Antonio Gramsci» di Roma al quartiere Laurentino. Verrà infatti inaugurato il parco intitolato «Il giardino del gioco» realizzato dalla stessa scuola elementare e promosso dalla Coop Toscana Lazio.

Si tratta di una vasta iniziativa che ha coinvolto decine di scuole in tutta l'Italia centro-meridionale, da Carra a Napoli, e che ha visto protagonisti i ragazzi nel concorso «Da bambino faccio un parco, da grande farò un mondo migliore»: si trattava di scegliere e «reinventare» un'area verde collocata nei paraggi dell'istituto. Gli allievi hanno lavorato, insieme ai loro insegnanti, al progetto nell'arco dell'intero anno scolastico: un modo, sottolineato alla Coop, per valorizzare il patrimonio am-

biennale della zona e contemporaneamente per rafforzare nei ragazzi il senso di appartenenza al territorio. Fra i progetti inviati alla commissione della Coop ne sono stati scelti undici (quattro solo a Roma). La fase intermedia ha visto le documentazioni prodotte dalle scuole prescelte passare allo studio di un gruppo di architetti che hanno così potuto mettere a punto i progetti tenendo conto delle esigenze e dei gusti dei ragazzi. Infine, la fase di realizzazione dei giardini.

il paginone

5



L'INIZIATIVA

«Adotta un monumento» così si coccola la città

Li chiamano «studenti ciceroni». Anche quest'anno hanno trascorso i quattro sabati e le quattro domeniche di maggio nei chioschi dei conventi, nei palazzi, nelle chiese e nelle piazze che disegnano brani di memoria di una città bellissima un po' araba, un po' normanna, un po' spagnola tanto nobile quanto sfregiata dai segni dei poteri oscuri che l'hanno avvilita per decenni. Da sei anni Palermo «apre le porte», mostra a tutti i suoi gioielli nascosti (sedici itinerari turistici diversi) e lo fa con l'aiuto di diecimila alunni di centodiecotto elementari, medie e superiori. La formula è quella diffusa in altre città d'Italia.

Ogni scuola «adotta un monumento», lo farivivere, lo spiega, lo racconta come fosse una fiaba. Perché storia e architettura tradotte per i grandi da chi ha undici, dodici o tredici anni appena, ac-

quistano per forza di cose il sapore della favola che affonda le sue radici nelle vicende secolari di chi ha vissuto tra le mura di antichi conventi o di palazzi nobiliari. Ma «il monumento è un pretesto» spiega Alessandra Siragusa, l'assessore alla Pubblica Istruzione che promuove ogni anno il sodalizio tra alunni e storia. «Pretesto per educare i ragazzini al culto delle proprie radici; per scoprire - come dice il sindaco Orlando - che la città non è un insieme di edifici, ma l'intreccio delle relazioni tra le persone che la abitano per scelta o per caso».

Pretesto per educare i più piccoli all'impegno «democratico» di rispettare il luogo dove sono nati, di non farne scempio, di non seguire l'esempio delle generazioni che li hanno preceduti. «I monumenti non hanno genitori. Attraverso la scuola è tutta la città che se ne riappropria», commenta

l'assessore Siragusa. E Palermo non è una città qualunque anche se, spesso, i suoi problemi sono quelli di altre grandi realtà urbane e non solo meridionali.

Problemi, vicende, fasi, che si possono rileggere anche attraverso la storia pur breve di una classe. La Luigi Pirandello, per esempio. Quattrocento alunni, figli o nipoti dei vecchi abitanti dei vicoli del centro spostati venti o trenta anni fa - nell'epoca del «sacco edilizio» che doveva preparare l'assalto speculativo al cuore storico della città - nella borgata periferica (una delle tante sorte in quell'epoca) di Falsomiele. Il nome ha origini arabe: «fas el emir», giardino dell'emiro. Ma ricondurre le case popolari di oggi ai luoghi magici del passato è davvero un'impresa. Gli alunni della Pirandello hanno adottato Palazzo Ajutamicristo una suggestiva dimora a due passi dalla Kalsa. Si sono riappropriati, cioè, di una porzione di città abitata un tempo da nonni e genitori. «Gli Ajutamicristo - spiegano i ragazzini della media nella pubblicazione che distribuiscono ai turisti - si erano stabiliti a Palermo nel 1406 ed erano tra i banchieri più famosi. A tale famiglia apparteneva Guglielmo che, nel 1490 acquistò

presso Porta Temini sei vecchie case da demolire e fece edificare un sontuoso Palazzo... Il barone morì nel 1501... nel 1535 l'imperatore Carlo V, non potendo alloggiare a Palazzo reale, non adatto alla sua magnificenza, fu accolto trionfalmente a palazzo Ajutamicristo. Mostre, libri, cd rom curati dagli alunni e dai loro insegnanti.

«Palermo apre le porte», ma apre anche la mente dei suoi cittadini più piccoli. Insegna loro, «seguendo le orme di Falcone e Borsellino» a lottare «per far scoprire tutte le meraviglie nascoste dal triste velo della mafia e dell'ignoranza». Fa avanzare una dimensione della scuola che va oltre i libri di testo, i voti e le interrogazioni. «Anche questo - dice Giuseppina Di Sano, un'insegnante della Pirandello - contribuisce a ridurre le percentuali della dispersione scolastica». Quest'anno un monumento, la cappella delle dame, è stato adottato dall'associazione dei «genitori» delle persone Down. «Un modo - afferma il presidente Giuseppe Rocca - per educare alla cultura della tolleranza, per riaffermare cioè che vale la pena scommettere sul recupero di chi è meno fortunato di noi».

N. A.

SPAZIO APERTO/1

Funzioni obiettivo la ricerca Cgil

ENRICO PANINI*

Dall'inizio dell'anno scolastico, in tutte le scuole del Paese, oltre 50.000 docenti sono impegnati nelle «funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa», le funzioni obiettivo, nel gergo scolastico. La denominazione, nella sua sinteticità, ben rappresenta quella connessione, che nel contratto si sottolinea sempre, tra gli obiettivi individuati nel piano dell'offerta formativa delle singole scuole e le azioni necessarie per raggiungerli: «funzionalità» intesa come il fare qualcosa indirizzato a uno scopo. L'istituto contrattuale parte da qui, dal riconoscimento di un lavoro che c'era da anni nella scuola. Una norma contrattuale raramente è una invenzione, spesso nasce dalle esperienze che si sono accumulate e dalla concretezza del lavoro quotidiano. Tanti insegnanti coordinavano gruppi di lavoro e commissioni del collegio, progetti e attività specifiche. Un lavoro ricco ma polverizzato e poco e male retribuito con il fondo d'istituto. Le funzioni obiettivo sono uno strumento per portare in evidenza questo lavoro, e si percepiscono 3.000.000 milioni in più all'anno per svolgere precisi compiti di coordinamento connessi al raggiungimento degli obiettivi che la scuola si è posta.

La Cgil scuola, per valutare il primo anno di applicazione di questo istituto contrattuale in vista dell'imminente confronto con il ministero per il prossimo anno scolastico, ha predisposto un questionario ed ha organizzato un riuscito seminario nazionale. I dati raccolti si riferiscono ad oltre 6000 questionari provenienti da circa 1800 scuole appartenenti a grandi e piccole città. Si tratta di un campione significativo composto per il 22% da docenti di direzioni didattiche, il 21% di scuole medie, il 41% di scuole secondarie e il 16% di istituti comprensivi. Il primo dato che emerge è che nell'anno scolastico 1999-'00 c'è stata una diffusa sperimentazione dell'istituto contrattuale. Infatti, nel 65% delle risposte la delibera del collegio, alla base della attività, ha definito solo l'area di intervento lasciando alla progettualità dei singoli docenti la definizione e l'articolazione del progetto. Solo nel 22% dei casi si è definito, oltre l'area di intervento, anche i risultati attesi. Il secondo elemento evidente è che, nella progettazione, si utilizzano prevalentemente esperienze già consolidate nelle scuole, o ci si basa sulla professionalità docente di cui si dispone. La più alta concentrazione di docenti, il 42%, si addensa intorno all'area «gestione del Pof», a cui segue il 24% per l'area finalizzata agli interventi per gli studenti, un 14% sulla realizzazione di progetti formativi con altri enti ed, infine, il 12% sul sostegno al lavoro docente. Un 9% di scuole ha deciso di individuare autonomamente l'area di intervento ma la specificazione dell'attività evidenzia come, in questi casi, la funzione obiettivo si trovi ad affrontare prevalentemente le emergenze. È il caso della applicazione della Legge 9 sull'innalzamento dell'obbligo scolastico: qui i docenti sono stati impegnati ad organizzare le «spasarelle». Luci ed ombre hanno caratterizzato l'avvio del nuovo strumento contrattuale, evidenziando tanto le buone esperienze quanto le difficoltà di tante scuole alle prese con le novità. I risultati migliori sono delle scuole dove c'era già una abitudine a lavorare in gruppo, a progettare insieme. I maggiori problemi nascono dove il collegio è governato burocraticamente. D'altra parte non possiamo non ricordare che le funzioni obiettivo sono arrivate nelle scuole con il contratto integrativo chiuso a fine agosto ed il lavoro dei docenti è subito cominciato con l'elaborazione del Pof anch'esso una novità. Unanime è la richiesta dei docenti per una formazione di qualità, si comprende quindi la loro indignazione per come sono stati gestiti molti corsi di formazione. Indagare con metodo sui corsi, e non solo su quelli di Roma e di Milano balzati agli onori della cronaca, sarà il modo migliore per correggere la rotta ed innalzare la qualità della formazione in servizio, snodo strategico attraverso cui passa ogni riforma. Nel confronto con il ministero, nei prossimi giorni, sarà necessario far tesoro dell'esperienza e dei problemi emersi. Innanzitutto, dovrà essere nota prima dell'inizio dell'anno scolastico la dotazione quantitativa di ogni scuola in modo da consentire una programmazione adeguata, i corsi di formazione dovranno essere organizzati in modo tempestivo e dovranno essere meglio indicate le procedure per affrontare i problemi riscontrati.

* segretario generale Cgil Scuola

SICILIA

Cisl, nuove strategie al seminario Camposcuola

Le tematiche contrattuali, il futuro delle Rsu (gli organismi di rappresentanza nei luoghi di lavoro), le strategie Cisl di fronte all'«attacco» della Confindustria di D'Amato e alle mutazioni del contesto nazionale, politico e sociale. Sono questi alcuni dei temi che saranno al centro fino a sabato 3 giugno, del primo Camposcuola che la Cisl organizza in Sicilia. Una settimana di dibattiti e approfondimenti che Raffaele Bonanni, del vertice nazionale del sindacato, concluderà sabato mattina. Vi parteciperanno un centinaio di dirigenti e anche semplici militanti Cisl di sei regioni del Sud: Molise, Basilicata, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia. I lavori, che saranno coordinati da Franco Bonanno per la segreteria confederale regionale e diretti da Salvatore Bartolo, della Cisl dell'Isola, si terranno nell'Hotel President di Marsala (Trapani). E la scelta del luogo, informa la Cisl, risponde all'obiettivo di «valorizzare il patrimonio culturale regionale». Ai dibattiti contribuiranno in particolare il leader siciliano Paolo Mezzo e tre segretari confederali nazionali. Antonio Uda, che parlerà nel pomeriggio del 31, Graziano Trere, che interverrà nel pomeriggio dell'1 giugno e Bonanni, che tirerà le conclusioni. Previsti pure interventi del presidente nazionale dell'Inas, Giancarlo Panero e di Massimo De Santis, del Dipartimento cislino per la formazione.

Il neo ministro De Mauro ha dichiarato che avvierà una consultazione nelle scuole per definire come impiegare i 1.260 miliardi stanziati per il defunto «concorso». Sarebbe un'ottima iniziativa, se non prelude a forme di «valutazione» estemporanee affidate al controllo ed all'arbitrio dei presidi. In realtà gli insegnanti hanno già detto la loro scendendo in massa in piazza: non è possibile risolvere il problema della scuola peggio retribuita d'Europa con una mancia, in più destinata ad una percentuale predefinita di «eccellenze» in pectore (il 20%) da ricercare con metodi frettolosi ed approssimati. È inutile seguirne ancora i dettami di un contratto già ampiamente delegittimato! Tale inaccettabile ostinazione ha già portato all'«auto-affondamento» di Berlinguer, persona comunque di indiscusso valore, e non risparmierebbe neanche De Mauro.

Il problema va affrontato e risolto alla radice: non si può più rimandare l'intervento radicale ad un incognito futuro, quando il primo strumento è già nelle mani del ministro. Al di là delle buone intenzioni e della solidità tecnica e morale della persona che occupa il Dicastero, risulta poco credibile asserire che la questione di una retribuzione adeguata «verrà posta». Innanzitutto perché è il ministro a disporre dei 1.260 miliardi stanziati per «prove» decadute e non più proponibili: occorre un segnale immediato istituendo con quei

SPAZIO APERTO/2

Da De Mauro un segno o sciopero il 12 giugno

STEFANO D'ERRICO*

soldi una prima indennità di funzione docente, senza la quale l'insegnante è confinato irrimediabilmente ad un livello inaccettabile a carattere meramente impiegatizio. De Mauro deve cominciare dalla testa, non dai piedi del problema! Il problema della qualità è altrimenti mal posto e non può certo essere affrontato con «marchingegni» ampiamente screditati, escogitati da clientele di «formatori» lontani dalla scuola e mai discussi in qualcosa che almeno assomigli ad un ordine degli insegnanti, questi professionisti il cui valore viene negato a priori, tanto che qualcuno pensava che avrebbero accettato supinamente di venire definiti «casini» per l'80 per cento! A meno che non si voglia antistoricamente, «patenti didattiche» (magari a punti) ... esattamente quanto è già stato clamorosamente spazzato via! Cose che nessuno avrebbe mai pensato di poter imporre ad altri profes-

nisti (pensate ad avvocati valutati dai magistrati o a medici costretti a seguire indicazioni, anamnesi e terapie suggerite dai loro pazienti!).

Bisogna invece discutere di un codice deontologico della funzione docente, di come la libertà di insegnamento si relazioni alla libertà di apprendimento, del rispetto fra i ruoli e non solo dei ruoli, delle risorse e delle attenzioni da destinare alla scuola di tutti, di un necessario osservatorio della società civile sull'istruzione pubblica.

Grava inoltre su circa 80.000 insegnanti l'incognita del riordino dei cicli. Quali assicurazioni sono state fornite per la salvaguardia del valore della scuola di base (e della forza propulsiva che ha conservato la Scuola Elementare, attualmente al quinto posto nel mondo)? Perché non è stato ricompreso nell'obbligo l'ultimo anno di Scuola dell'Infanzia, vero punto di forza della prima riforma Berlinguer? Ha un senso

concentrare sui docenti il peso della riduzione di un anno dell'iter formativo, continuando ad aumentare il numero di alunni per classe e riducendo persino il numero degli insegnanti di sostegno che hanno prodotto l'integrazione dei portatori di handicap (elemento positivo, che pone l'Italia all'avanguardia nel mondo)? Può il nostro Paese continuare ad investire per l'istruzione meno di chiunque altro in Europa? Queste sono le altre domande che il corpo docente pone alla nazione ed al Governo e che attendono risposta. Sul piano del diritto, infine, De Mauro è chiamato a ripristinare un confronto sindacale che nella scuola non può essere «tarato» su criteri meramente ragionieristici, come è stato dimostrato una volta di più dall'entità di una protesta guidata da sindacati ai quali viene negato da ottobre persino il diritto di assemblea in orario di servizio. Per cosa, se non per una paura irrazionale del confronto, sono state rinviolate di due anni le elezioni sindacali per le Rsu? Non è così che si affrontano le questioni in un «spaes normale». Non è negando il pluralismo sindacale che riusciremo a dare alla scuola italiana una nuova fisionomia! Solo di fronte a fatti concreti, può venire sospeso il blocco totale degli scrutini, proclamato dal 12 al 16 Giugno. Il tempo non è molto: ci pensi, il ministro!

* segretario nazionale dell'Unicobas Scuola

